



**SCUOLA SUPERIORE PER MEDIATORI LINGUISTICI  
(Decreto Ministero dell'Università 31/07/2003)**

**Via P. S. Mancini, 2 – 00196 - Roma**

**TESI DI DIPLOMA  
DI  
MEDIATORE LINGUISTICO**

**(Curriculum Interprete e Traduttore)**

Equipollente ai Diplomi di Laurea rilasciati dalle Università al termine dei Corsi afferenti alla classe delle

**LAUREE UNIVERSITARIE  
IN  
SCIENZE DELLA MEDIAZIONE LINGUISTICA**

*La traduzione in ambito legale*

**RELATORI:**

Prof.ssa A. Bisirri

**CORRELATORI:**

Prof. F. Matassa  
Prof.ssa L. C. Banegas  
Prof.ssa M. Paparusso

**CANDIDATA:**

**BIONDI MARIANNA  
3074**

**ANNO ACCADEMICO 2021/2022**





**SCUOLA SUPERIORE PER MEDIATORI LINGUISTICI  
(Decreto Ministero dell'Università 31/07/2003)**

**Via P. S. Mancini, 2 – 00196 - Roma**

**TESI DI DIPLOMA  
DI  
MEDIATORE LINGUISTICO**

**(Curriculum Interprete e Traduttore)**

Equipollente ai Diplomi di Laurea rilasciati dalle Università al termine dei Corsi afferenti alla classe delle

**LAUREE UNIVERSITARIE  
IN  
SCIENZE DELLA MEDIAZIONE LINGUISTICA**

*La traduzione in ambito legale*

**RELATORI:**

Prof.ssa A. Bisirri

**CORRELATORI:**

Prof. F. Matassa  
Prof.ssa L. C. Banegas  
Prof.ssa M. Paparusso

**CANDIDATA:**

**BIONDI MARIANNA  
3074**

**ANNO ACCADEMICO 2021/2022**



*A Davide, che è sempre stato al mio fianco...*



## **INDICE**

SEZIONE ITALIANA .....	12
<b>INTRODUZIONE</b> .....	14
<b>CAPITOLO I – COSA SIGNIFICA TRADURRE?</b> .....	16
1.1. Storia della traduzione .....	16
1.2. Teoria della traduzione .....	22
1.3. I linguaggi settoriali .....	24
<b>CAPITOLO II – LA TRADUZIONE GIURIDICA</b> .....	27
2.1. Introduzione alla traduzione legale.....	27
2.2. Il linguaggio giuridico.....	30
2.2.1. Caratteristiche .....	30
2.2.2. Terminologia giuridica e scelte traduttive .....	32
2.3. La linguistica forense.....	35
2.3.1. Origini e definizione .....	35
2.3.2 La linguistica forense nel mondo.....	38
2.4. L'inglese come lingua internazionale del diritto .....	40
2.4.1. Legal English.....	40
2.5. Il sistema del Common Law e del Civil Law .....	43
2.5.1. Il Common Law .....	43
2.5.2. Il Civil Law.....	44
2.5.3. Differenze tra i due ordinamenti giuridici.....	46
<b>CAPITOLO III – TRADUTTORE GIURIDICO O GIURATO?</b> .....	48
3.1. Il traduttore giuridico .....	48
3.1.1. Di cosa si occupa e quali sono le sue competenze.....	48
3.2. Il traduttore giurato .....	49
3.2.1. Di cosa si occupa e quali sono le sue competenze.....	49
3.2.2. In Italia e in Spagna .....	51
3.3. Il problema dell'intraducibilità: come affrontarlo .....	52
<b>CONCLUSIONI</b> .....	55

ENGLISH SECTION .....	58
<b>INTRODUCTION</b> .....	60
<b>CHAPTER I – WHAT DOES TRANSLATION MEAN?</b> .....	62
1.1. History of translation.....	62
1.2. Translation theory.....	66
1.3. Sectorial languages .....	68
<b>CHAPTER II – JURIDICAL TRANSLATION</b> .....	71
2.1. Introduction to legal translation.....	71
2.2. Legal language.....	73
2.2.1. Characteristics.....	73
2.2.2. Legal terminology and translation choices .....	74
2.3. Forensic linguistics .....	77
2.3.1. Origins and definition .....	77
2.3.2 Forensic linguistics in the world.....	79
2.4. English as an international language of law.....	80
2.4.1. Legal English.....	80
2.5. Common Law and Civil Law systems .....	83
2.5.1. Common Law .....	83
2.5.2. Civil Law.....	84
2.5.3. Differences between the two legal systems.....	85
<b>CHAPTER III – LEGAL TRANSLATOR OR SWORN TRANSLATOR?</b> .....	87
3.1. The legal translator .....	87
3.1.1. What he/she does and what are his/her competences .....	87
3.2. The sworn translator .....	88
3.2.1. What he/she does and what are his/her competences .....	88
3.2.2. In Italy and in Spain .....	89
3.3. The problem of untranslatability: how to deal with it.....	90
<b>CONCLUSIONS</b> .....	92



SECCIÓN ESPAÑOLA .....	95
<b>INTRODUCCIÓN</b> .....	97
<b>CAPÍTULO I – ¿QUÉ SIGNIFICA TRADUCIR?</b> .....	99
1.1. Historia de la traducción .....	99
1.2. Teoría de la traducción.....	101
1.3. Los lenguajes sectoriales.....	103
<b>CAPITULO II - LA TRADUCCIÓN JURÍDICA</b> .....	105
2.1. Introducción a la traducción legal .....	105
2.2. El lenguaje jurídico.....	106
2.2.1. Características.....	106
2.2.2. Terminología jurídica y opciones de traducción .....	108
2.3. La lingüística forense.....	110
2.3.1. Orígenes y definición .....	110
2.3.2 La lingüística forense en el mundo .....	112
2.4. El inglés como lengua de derecho internacional .....	113
2.4.1. Legal English.....	113
2.5. El sistema del Common Law e del Civil Law .....	116
2.5.1. El Common Law .....	116
2.5.2. El Civil Law.....	117
2.5.3. Diferencias entre los dos sistemas jurídicos .....	118
<b>CAPITULO III - ¿TRADUCTOR JURÍDICO O TRADUCTOR JURADO?</b> 120	
3.1. El traductor jurídico .....	120
3.1.1. Qué hace y cuáles son sus competencias .....	120
3.2. El traductor jurado .....	121
3.2.1. Qué hace y cuáles son sus competencias .....	121
3.2.2. En Italia y en España.....	122
3.3. El problema de la intraducibilidad: ¿cómo afrontarlo?.....	123
<b>CONCLUSIONES</b> .....	124
<b>BIBLIOGRAFIA</b> .....	126
<b>SITOGRAFIA</b> .....	128

<b>RINGRAZIAMENTI .....</b>	<b>131</b>
-----------------------------	------------



SEZIONE ITALIANA



## INTRODUZIONE

La ricerca qui presente fa luce sulla traduzione giuridica, il ruolo del traduttore giuridico e il ruolo del traduttore giurato. Per giuridico si intende l'area pertinente o riconducibile all'ambito del diritto. Per giurato, invece, si intende qualcosa di «vincolato o promesso con giuramento»<sup>1</sup>.

Il primo capitolo del lavoro è dedicato a capire cosa significa “tradurre”, analizzando con particolare attenzione la storia e la teoria della traduzione. Ad oggi, infatti, tradurre è divenuta una costante della nostra vita, un'operazione a cui siamo sottoposti involontariamente o volontariamente, in quanto siamo spinti da motivazioni di diversa natura. E la maggior parte delle volte, non ci soffermiamo su quelle che potrebbero essere le sue origini e la sua natura. Ma se, ad esempio, ci fermassimo un attimo a riflettere sull'etimologia e sulla storia del vocabolo “tradurre”, ci renderemmo conto di come la traduzione sia una delle professioni più antiche del mondo. Nel primo capitolo, quindi, oltre ad introdurre le origini della traduzione, si analizza anche la teoria della traduzione e i linguaggi settoriali, cioè tutte quelle parole, termini ed espressioni che fanno riferimento ad un determinato settore.

Il secondo capitolo, invece, mira ad analizzare la traduzione giuridica o legale con il relativo linguaggio, introducendo le caratteristiche dello stesso e la terminologia giuridica. Si tratterà anche l'argomento della linguistica forense, disciplina nella quale sono presenti tutte le applicazioni della linguistica in ambito legale. Più specificatamente, si tratta dell'attuazione della teoria della linguistica per scopi di natura forense, come l'aiuto nella fase investigativa di un caso ove ci siano prove di tipo linguistico. Inoltre, questa ricerca esaminerà con particolare attenzione le sue origini e lo sviluppo nel mondo. Successivamente, l'elaborato si incentrerà sullo studio dell'inglese come lingua internazionale del diritto, introducendo il *Legal English* (inglese giuridico), caratterizzato da termini utilizzati in ambito giuridico e legati ad argomenti o questioni legali. Questo rappresenta un sistema linguistico particolare composto da termini specifici ed espressioni tipiche che possono assumere

---

<sup>1</sup> <https://www.treccani.it/vocabolario/giurato/>

significati diversi rispetto a quelli del linguaggio comune. Inoltre, si parlerà anche delle differenze tra il sistema del Common Law e del Civil Law, due sistemi giuridici completamente diversi tra loro in materia di principi. Infatti, il Common Law si basa sul dominio del diritto giurisprudenziale (cioè i giudizi vengono stabiliti sulla base di sentenze precedenti di casi molto simili tra loro) mentre il Civil Law è basato sulle leggi e sui codici di un Paese.

Nella parte conclusiva, lo studio analizza i ruoli del traduttore giuridico e del traduttore giurato, con una particolare attenzione al loro lavoro, alle competenze e alle insidie da affrontare. Infatti, spesso, un traduttore che lavora in ambito legale si può ritrovare di fronte a difficoltà legate alla terminologia oppure a problemi legati alle differenze di ordinamenti giudiziari e legislativi dei singoli Paesi. Ed è proprio per questo che, sia se si sta parlando di una legge o di un organo giudiziario di uno Stato, è quasi impossibile trovare un corrispondente corretto nell'ordinamento di un altro.

Infine, si concluderà con lo studio riguardante le differenze tra il ruolo del traduttore giurato in Italia e in Spagna. Il traduttore giurato è un professionista che si occupa di tradurre documenti ufficiali in lingua straniera e fa ufficializzare la traduzione ufficiale in tribunale. Ma questo, in Italia non esiste, in quanto non è presente un ordine nazionale per interpreti e traduttori. In Spagna, invece, la figura del *traductor jurado* esiste, e viene disciplinata dal capitolo II del Regolamento dell'Ufficio di Interpretazione Linguistica del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione<sup>2</sup>.

---

<sup>2</sup> Ministerio de Asuntos exteriores, Unión Europea y Cooperación  
<https://www.exteriores.gob.es/en/Paginas/index.aspx>

# CAPITOLO I

## Cosa significa tradurre?

### 1.1. Storia della traduzione

Il verbo «tradurre» deriva dal latino *traducĕre*, che significa «trasportare, trasferire» (composta da *trans* «oltre» e *ducĕre* «portare»).

Secondo la definizione del dizionario online Treccani, “tradurre” significa:

*«Volgere in un'altra lingua, diversa da quella originale, un testo scritto o orale, o anche una parte di esso, una frase o una parola singola [...] allontanandosi dal modello linguistico dell'originale per rendere più efficacemente il testo nella lingua in cui si traduce».*

L'espressione “storia della traduzione” può stare ad indicare la storia dei metodi di traduzione, la storia delle opere tradotte, la storia del pensiero traduttologico oppure il livello qualitativo delle traduzioni nelle differenti epoche storiche. La storia della traduzione implica l'utilizzo di due metalinguaggi<sup>3</sup> e concerne due componenti fondamentali: le riflessioni sull'analisi traduttiva e i testi tradotti. Essa presenta inoltre diversi tipi di aspetti: gli aspetti evolutivi e quelli ricettivi.

Gli aspetti evolutivi sono tutti quegli aspetti legati al tempo. Tuttavia, esiste una netta distinzione tra tempo storico e tempo culturale. Per “tempo storico” si intende la sequenzialità temporale e storica; per “tempo culturale”, invece, si intende quel tempo legato allo sviluppo della cultura dei differenti paesi del mondo. La mancata coincidenza del tempo storico impone approcci diversi alla traduzione: la conservazione o la mancata osservazione della distanza tra le epoche. Per questo il traduttore deve prendere in considerazione l'opera tradotta con la tradizione letteraria per distinguerne le differenze:

---

<sup>3</sup> Linguaggio (verbale) usato per parlare di altri linguaggi (anche non verbali), e più specificatamente, linguaggio usato per parlare della traduzione [Storia della Traduzione, Osimo, 2002, p.256]



infatti, l'opera tradotta cambia nel tempo ed entra in contatto con i fenomeni della cultura, perdendo anche il legame con la sua nascita. Diversamente, gli aspetti ricettivi sono legati allo studio della cultura letteraria generale e al processo letterario. Infatti, lo studio di questi aspetti analizza le funzioni della letteratura tradotta nelle culture e della storia della traduzione. Tutti questi aspetti sono correlati tra loro ma vengono esaminati singolarmente in quanto la storia della traduzione esiste come loro sintesi.

Uno dei primi esempi di traduzione scritta è la stele di Rosetta, di origine egiziana, contenente un decreto scritto in tre lingue del re Tolomeo V risalente al 196 a.C.: nella parte inferiore della stele, questo è riportato in greco antico, nella parte centrale in egiziano demotico e nella parte superiore in egiziano antico. Ad oggi, è considerata uno dei più importanti reperti storici in quanto fu fondamentale nella decifrazione dei geroglifici egizi. Tuttavia, secondo i ricercatori, la traduzione risale ai tempi degli antichi romani. Infatti, Cicerone fu uno dei primi a determinare una distinzione tra traduzione significato per significato e traduzione parola per parola. Nel *de optimo genere oratorum* (Il modo ottimale di organizzare un discorso)<sup>4</sup>, Marco Tullio Cicerone sostiene di aver tradotto da *orator* e non da *interpret* (riferendosi alle traduzioni di Eschine e Demostene), affermando che l'oratore traduce con le stesse espressioni del pensiero. Si è quindi preoccupato della pronunciabilità, affermando che non bisogna tradurre parola per parola, ma mantenere ogni efficacia e ogni carattere espressi delle parole stesse.

Successivamente, si inizia a prendere in considerazione il ragionamento, parte necessaria per poter interpretare e tradurre un testo. Infatti, nel I secolo d.c. Quintiliano pubblica *Institutio oratoria* (La formazione dell'oratore)<sup>5</sup>, l'opera in cui lo stesso inizia ad occuparsi del grado di affidabilità dei segni. Questi vengono suddivisi in *signa necessaria* e *signa non necessaria*: i *signa necessaria* sono quelli che portano inevitabilmente ad una conclusione, mentre i *signa non necessaria* sono quei segni che non portano necessariamente ad una sola conclusione. Grazie all'introduzione dei *signa non necessaria*, si può arrivare a riflettere sull'ambiguità del segno e quindi, a sua volta, al ruolo del

---

<sup>4</sup> Cicerone M. T., *De optimo genere oratorum*, 46 a.C.

<sup>5</sup> Quintiliano M. F., *Institutio oratoria*, 90-96 d.C.

traduttore relazionato a equivocità: infatti, grazie al lavoro svolto del traduttore, i *signa non necessaria* possono trasformarsi in *signa necessaria*.

Con l'avvento del Cristianesimo, la traduzione si trasforma in un mezzo di diffusione della parola tra gli uomini. Una parte importante della storia della traduzione riguarda la traduzione della Bibbia, in quanto contribuisce all'affermazione della nascita e, successivamente, allo sviluppo delle lingue volgari. San Girolamo fu il protagonista della traduzione biblica, sostenendo nel *Liber de optimo genere interpretandi* (Libro sul modo ottimale di tradurre), l'importanza di riportare il senso del testo originale, dichiarandosi così favorevole al pensiero di Cicerone. Qui si occupa della critica della traduzione, suddividendo le alterazioni possibili che il prototesto subisce quando si converte in metatesto in tre tipi: modifiche, aggiunte e omissioni. È per questo che afferma di aver tradotto il testo complessivo e non le singole parole, in quanto convinto che il pensiero altrui vada tramandato intatto, senza apportare modifiche.

Fu però quello tra il Seicento e il Settecento il periodo in cui si sviluppano le moderne teorie sulla traduzione, grazie soprattutto a teorici della traduzione come John Dryden e Pierre-Daniel Huet. John Dryden fu uno dei primi a parlare di *residuo comunicativo*<sup>6</sup> e il primo ad individuare tre differenti tipologie di traduzione: parafrasi, imitazione e metafrasi. La parafrasi è una tipologia di traduzione il cui obiettivo è quello di riprodurre il significato di un testo: proprio per questo è il modello di traduzione proposto da Cicerone ed il migliore secondo Dryden. L'imitazione, invece, viene considerata come la libera interpretazione del testo originale, facendo decidere al traduttore se è necessario allontanarsi dal testo originario o meno. Infine, la metafrasi, cioè la traduzione parola per parola, comunemente chiamata traduzione letterale. Innovativi sono anche i due principi che Dryden enuncia nella prefazione a *Sylvae* (1685). Il primo è quello riferito al processo primario e al processo secondario nell'atto traduttivo; si parla quindi di un processo analitico del prototesto che genera un insieme di parole prive di connessione e un processo sintetico del metatesto che trasforma questo non testo in testo. L'altro

---

<sup>6</sup> Residuo: dal lat. *residūus*, deriv. di *residēre* rimanere indietro; Comunicativo: dal lat. tardo *communicatīvu(m)*, deriv. di *communicāre* 'comunicare

principio, invece, è quello dell'“equivalenza dinamica” secondo cui tra lettore del metatesto e metatesto deve esserci una relazione simile a quella intercorsa tra prototesto e lettore di questo.

Nel 1693, invece, Pierre-Daniel Huet pubblica *De interpretatione*, un trattato sull'arte di tradurre che è in netta contrapposizione con le *belles infidèles*<sup>7</sup>, le cui traduzioni si basavano sull'abbellimento dei prototesti, adattandoli alla cultura francese e rendendo l'identità delle traduzioni irriconoscibile. Infatti, per Huet, il traduttore deve mantenere la posizione dei vocaboli, a patto che sia possibile nella lingua utilizzata dal traduttore. Il lavoro del traduttore deve palesare le virtù ma anche le caratteristiche meno positive dell'autore.

Andando avanti con i secoli, più precisamente nell'800, troviamo grandi poeti e filosofi come Schleiermacher (1768 – 1834) e Žukovskij (1783 – 1852). Friedrich Schleiermacher chiarisce fin da subito l'importanza della lingua: per lui, questa è ciò che serve per plasmare il contenuto mentale ma anche un mezzo per esprimere. Dal punto di vista traduttivo, Friedrich Schleiermacher individua due “metodi”, l'imitazione e la parafrasi. La prima riconosce il principio di irrazionalità delle lingue e suscita nel lettore del metatesto la stessa reazione suscitata dall'originale sul lettore del prototesto. La seconda, invece, utilizza le lingue come se fossero degli elementi matematici, pensando di poter applicare criteri quantitativi a quello che è un codice anisomorfo<sup>8</sup>. La parafrasi è dunque la creazione di un discorso non umano. Il traduttore che segue l'imitazione ha sempre la preoccupazione di cancellare dal testo ciò che è estraneo alla propria cultura per non far pensare al lettore che si tratta di un testo tradotto.

*«...invece, il traduttore che aderisce all'altro metodo non ha nessun incentivo per effettuare questi cambiamenti arbitrari, poiché il suo lettore deve sempre avere presente che l'autore è vissuto in un altro mondo e ha scritto in*

---

<sup>7</sup> Traduzione che, per raggiungere uno stile elegante e più vicino alla lingua d'arrivo, modifica vari aspetti del testo originale, alterandone i riferimenti e la forma

<sup>8</sup> Da anisomorfismo: “fenomeno per cui, in due lingue diverse, due segni con un ambito d'uso assai simile presentano significati non perfettamente sovrapponibili”

*un'altra lingua. È solo legato dalla notoriamente difficile arte di dare consapevolezza di questo mondo estraneo nel modo più corto e adatto possibile, e di lasciar trapelare dappertutto la maggiore comodità e naturalezza dell'originale».*<sup>9</sup>

Laddove l'imitazione crea un testo considerato una falsificazione in quanto pretende di rendere suo tutto ciò che è altrui, la parafrasi crea un non testo. Perciò entrambe le alternative sono insoddisfacenti, perché in entrambi i casi non si arriva allo scopo di mediare tra autore e lettore.

Vasilij Andreevič Žukovskij fu principalmente un poeta russo ma quasi tutte le sue produzioni sono costituite da traduzioni. È per questo che egli decide di focalizzarsi sull'importanza delle traduzioni per arricchire una cultura nazionale, ma soprattutto una lingua.

*«Le traduzioni arricchiscono la lingua. [...] le traduzioni, facendoci conoscere le concezioni degli altri popoli, ci fanno conoscere nel contempo anche i segni mediante i quali essi esprimono le proprie concezioni...»*<sup>10</sup>

In un certo senso, egli sostiene che in un testo poetico la metrica è l'elemento dominante e che una versione poetica in prosa è strutturalmente incompleta. Egli afferma inoltre che la traduzione di una parola con un'altra di registro differente è un "grave atto di manipolazione", anche se i vocaboli vengono considerati "equivalenti". L'unità minima a cui bisogna riferirsi è il testo in tutta la sua complessità e non la parola.

Altro grande esponente del mondo delle traduzioni del XIX secolo fu Vladimir Nabokov, scrittore e traduttore di romanzi e poesie in russo, francese e inglese. La sua concezione di vita e della traduzione si basa sull'importanza dei dettagli. È il dettaglio a dare vita all'arte. Nelle sue traduzioni, Nabokov cerca di far nascere una "frustrazione ottimale" nel lettore. Infatti, egli afferma

---

<sup>9</sup> *Methoden des Übersetzens [Metodi del tradurre]*, 1813, estratto del discorso di Schleiermacher alla Reale accademia delle scienze di Berlino

<sup>10</sup> Žukovskij V. A., *O perevodah voobščee i v osobennosti o perevodah stihov* ["Sulle traduzioni in generale e in particolare sulle traduzioni poetiche"] (1810), in V. A. Žukovskij-kritik, Moskvà, Sovetskaja Rossija, 1985.

che la «Traduzione è produrre con assoluta esattezza il testo completo, e solo il testo»<sup>11</sup>.

Uno dei fondatori della moderna scienza della traduzione è Roman Jakobson. Egli individua sei funzioni del linguaggio: la funzione poetica, riguardante il messaggio; la funzione fàtica, riguardante il canale in cui passa il messaggio; la funzione emotiva, riguardante il mittente; la funzione conativa, riguardante il destinatario; la funzione metalinguistica, riguardante il codice condiviso tra destinatario e mittente; e infine, la funzione referenziale, riguardante il contesto della comunicazione.

Nel saggio *On linguistic aspects of translation*, Jakobson ha impresso una svolta significativa agli studi sulla traduzione, sottolineando la natura semiotica dell'atto traduttivo e individuando tre forme di interpretazione e traduzione: la traduzione interlinguistica, la traduzione intersemiotica e la traduzione endolingustica. La traduzione interlinguistica è la traduzione *vera e propria*, ovvero l'interpretazione dei segni linguistici per mezzo di un'altra lingua. La traduzione intersemiotica è chiamata anche *trasmutazione* ed è l'interpretazione dei segni linguistici per mezzo di segni non linguistici. La traduzione endolingustica, infine, è chiamata anche *reformulazione* ed è l'interpretazione dei segni per mezzo di segni della stessa lingua.

Oltre a questo, Jakobson si sofferma sui problemi legati alla presenza e all'assenza di determinate categorie grammaticali nelle lingue e parla del linguaggio. Il linguista afferma la presenza della capacità del linguaggio di riflettere su sé stesso, che chiama funzione metalinguistica. Infatti, abilità metalinguistica e abilità linguistica viaggiano di pari passo:

*«La capacità di parlare una data lingua implica la capacità di parlare a proposito di questa lingua. Tale operazione metalinguistica permette la revisione e la ridefinizione del vocabolario usato»<sup>12</sup>.*

---

<sup>11</sup> Nabokov V., *Problems of translation: Onegin in English, in Partisan review*, 1955.

<sup>12</sup> Jakobsón R., *On linguistic aspects of translation, in Jakobsón* (1959)

## 1.2. Teoria della traduzione

Ad oggi, tuttavia, quando si parla di traduzione, si possono intendere varie tipologie. Si può parlare di traduzione letterale (parola per parola), che corrisponde alla traduzione intesa tale dagli antichi traduttori della scrittura. Si può intendere la traduzione moderna propriamente detta che cerca di rispettare la lingua straniera in tutti i modi stilistici e grammaticali, rimanendo strettamente fedele al testo di partenza. Oppure, si può parlare di traduzione interlineare (posta tra le righe del testo) o riga a riga (con il testo a fronte), “condannati” da Paul Valéry e definiti dallo stesso “preparazioni anatomiche”, e difesi da Benedetto Croce in quanto facilitavano la comprensione dei testi originali.

Attualmente, ci avvaliamo di tutte le esperienze che hanno accumulato i nostri predecessori. Parlando di antichità, che ci si riferisca alle civiltà o alle lingue, la tendenza di naturalizzare il testo da tradurre piuttosto che portare il lettore fuori dal proprio mondo è scomparsa. Alcune delle teorie riguardanti la traduzione provengono dal mondo anglosassone. Tra queste, la teoria di Bohumil Mathésius e Theodor H. Savory. Secondo Mathésius, un traduttore deve essere in grado di aiutare l’infelice autore, aggiungendo elementi al testo. Per lui, «il miglior traduttore è quello che traduce dell’autore soltanto il titolo [...] il resto deve essere una sua personale creazione letteraria».<sup>13</sup> Sempre dall’Inghilterra arriva una seconda teoria, quella di Savory. Egli afferma che tutte quelle operazioni complesse che vengono “raggruppate” nella parola tradurre non possono ridursi ad una sola teoria. È per questo che egli sostiene quattro tipi di traduzione: la traduzione narrativa, nella quale il lettore cerca un’informazione sul succedersi di fatti raccontati in un determinato ordine; la traduzione degli stili, la quale è possibile solo se il traduttore, il lettore e l’autore vanno di pari passo; la traduzione fattuale, nella quale il lettore cerca solo un’informazione; infine, la traduzione tecnica e scientifica, che presenta errori e problemi terminologici. Questa tesi persiste sull’idea che esistono

---

<sup>13</sup> Estratto da Mounin G., *Teoria e storia della traduzione*, Einaudi, 1965

generi differenti di traduzione e che questa differenza dipende dalle necessità che ogni lettore cerca di soddisfare con le traduzioni.

Sono stati tre i traduttori che si sono chiesti come si stabilisce se una traduzione debba essere considerata come un'operazione che rientra nei confini dell'analisi linguistica. In primo luogo, J.-P. Vinay chiede che la traduzione venga considerata oggetto di studio legato alla linguistica<sup>14</sup>. A seguire, Fedorov, difende la necessità di creare una teoria scientifica della traduzione fondata sulla linguistica attestando che una teoria della traduzione dovrebbe essere considerata come la generalizzazione delle osservazioni compiute su traduzioni particolari e che deve fondarsi sullo studio linguistico dei problemi, in quanto qualsiasi fatto di traduzione implica qualsiasi fatto di lingua. Infatti, una teoria della traduzione richiede che, prima di tutto, qualsiasi problema linguistico e non venga risolto. Inoltre, egli afferma che la traduzione è un mezzo di cultura che può essere studiato da diversi punti di vista, come quello letterario, linguistico, storico, ecc. Infine, egli sostiene che con l'analisi linguistica dei fatti non si possa pretendere di dare una spiegazione ad ogni aspetto della traduzione, compresi i problemi storici e linguistici. In generale, il pensiero di Fedorov si basa sull'idea che la teoria della traduzione deve avere delle relazioni con la linguistica, la stilistica e la lessicologia. In contrapposizione a questo pensiero, troviamo Henry Francis Cary, il quale pensava che la traduzione non fosse un'operazione linguistica, bensì un'operazione *sui generis*<sup>15</sup>. Ad esempio, per Cary, la traduzione teatrale non è un'operazione linguistica ma un'attività drammaturgica. Ciò significa che per tradurre un'opera teatrale bisogna essere scrittori di teatro, o si rischia di tradurre le parole senza tradurre il dramma.

In conclusione, è evidente che Fedorov abbia ragione. Infatti, la traduzione non è mai un'operazione totalmente linguistica ma lo è *prima di tutto e sempre*.

---

<sup>14</sup> Vinay J.-P., *Stylistique comparée du français et de l'anglais* (1958)

<sup>15</sup> Tutto ciò che, per l'originalità e singolarità della sua natura fa, per così dire, parte per sé stesso

### 1.3. I linguaggi settoriali

Negli anni '50 in America nasce una nuova disciplina, la sociolinguistica, con lo scopo di studiare la relazione tra la lingua e la società. La sociolinguistica è il settore della linguistica che studia i fenomeni linguistici in specifico rapporto con le diverse situazioni sociali. Essa cerca e studia tutte le possibili variazioni del codice nazionale. Analizza, inoltre, le varietà della lingua, che ad oggi sono le varietà diatopiche, le varietà diamesiche, le varietà diastratiche e le varietà diafasiche. Le varietà diatopiche sono legate al concetto di luogo. L'oggetto di studio è il cambiamento della lingua in base al luogo geografico di provenienza dell'utente. Le varietà diamesiche, invece, sono in rapporto con il mezzo. In base ad esso, l'italiano può essere scritto, parlato o trasmesso. Diversamente, le varietà diastratiche hanno a che fare con la "stratificazione" sociale; sono quindi in rapporto alla condizione sociale dei parlanti. Infine, le varietà diafasiche sono legate alla funzione del messaggio e alla situazione in cui si colloca, ovvero il contesto (l'insieme di tutti gli elementi che in un atto comunicativo accompagnano il testo).

Esiste però un'altra tipologia di varietà della lingua: le varietà diacroniche. La diacronia considera l'evoluzione della lingua nel tempo; sta ad indicare il fattore tempo che nell'esistenza di una lingua permette a questa di variare continuamente e di rendersi attuale in una serie di espressioni linguistiche. La lingua varia anche in base alle competenze professionali, e queste varietà sono chiamate "linguaggi settoriali" o specialistici. Secondo la definizione dell'enciclopedia online Treccani, i "linguaggi settoriali" sono:

*«varietà di una lingua utilizzate nell'ambito di determinati settori della comunità linguistica e caratterizzate dall'uso di una terminologia più o meno specializzata rispetto al lessico comune e dal ricorrere di strutture morfosintattiche peculiari».*



I linguaggi settoriali vengono, tuttavia, utilizzati da gruppi di professionisti che condividono le stesse competenze. In generale, è preferibile parlare di linguaggi anziché di lingue, in quanto il termine “lingua” si riferisce esclusivamente al codice verbale, mentre il “linguaggio” è una varietà della lingua che rimanda a qualsiasi codice di comunicazione. La funzione primaria di questa tipologia di linguaggi è rendere la comunicazione efficace attraverso l'utilizzo di parole referenziali<sup>16</sup>, monosemiche (con un unico significato) e polisemiche (con più significati). Tra le varie caratteristiche dei linguaggi settoriali troviamo la rideterminazione, la nominazione e la progressione tema – rema.

La rideterminazione, o *tecnificazione*, è l'attribuzione di nuovi significati a parole già esistenti. Un esempio potrebbe essere il vocabolo “sofferenza” che, in ambito medico, sta ad indicare il malfunzionamento di un organo. Diversamente, la nominalizzazione è il processo attraverso cui un elemento lessicale (un verbo, un aggettivo, un avverbio) viene trasformato in nome. Infine, la progressione tema – rema, che viene favorita dall'utilizzo della forma passiva. Il tema è quindi ciò di cui si parla e può essere rappresentato dal complemento oggetto; il rema, invece, rappresenta tutte le nuove informazioni che vengono date in relazione al tema.

All'interno dei linguaggi settoriali sono presenti parole che vengono “trasformate” attraverso l'utilizzo del suppletivismo<sup>17</sup> ma anche grazie all'utilizzo di suffissi (*suffissazione*) o prefissi (*prefissazione*). La suffissazione, invece, prevede la modifica della base della parola mediante un affisso che segue la base stessa, comunemente conosciuto come *suffisso* (es. foresta → forestale). I suffissi possono essere classificati secondo due punti di vista. Il primo è quello che tiene conto della base di partenza: per questo vengono indicati come denominali, deaggettivali, deverbali e deavverbiali (si parte quindi dal nome, aggettivo, verbo o avverbio); il secondo, invece, prende in considerazione il punto di arrivo: per questo vengono indicati come nominali, aggettivali, verbali e avverbiali (se dà vita ad un nome, aggettivo,

---

<sup>16</sup> Parole con un significato oggettivo e senza possibilità di avere sfumature soggettive e/o emotive

<sup>17</sup> Fenomeno linguistico per il quale nella stessa famiglia semantica di parole, alcune si formano utilizzando la radice latina e altre attraverso l'utilizzo della radice greca

verbo o avverbio). La prefissazione, invece, implica l'aggiunta di un affisso prima della base della parola, comunemente chiamato *prefisso* (es. felice → *infelice*). I prefissi possono essere indicati come prefissi nominali se aggiunti ad un nome oppure o verbali se aggiunti ad un verbo. La principale differenza tra la suffissazione e la prefissazione è che la seconda non determina mutamenti nella categoria di appartenenza della base.

In aggiunta, esistono anche lemmi riferenti ad un determinato settore comunemente chiamati “tecnicismi”<sup>18</sup>. Questi possono essere specifici, ovvero che non presentano sinonimi, oppure collaterali, vale a dire parole di registro più alto rispetto ad altre che si possono utilizzare nella lingua comune. I tecnicismi possono presentare elementi anaforici ed elementi cataforici. I primi sono tutti quegli elementi della frase che si riferiscono a qualcosa detto *in precedenza*; gli altri, invece, sono tutti quegli elementi che rimandano a qualcosa che avverrà *in futuro*.

In conclusione, è certo che i linguaggi settoriali risultino componenti costitutive dei settori in quanto indispensabili per l'elaborazione concettuale e per la comunicazione in genere. Conviene pertanto assumere che nell'ambito della lingua italiana esista un insieme di linguaggi settoriali dai confini sfumati in costante espansione.

---

<sup>18</sup> In linguistica, termine o locuzione che indica concetti, nozioni e strumenti proprî di un determinato ambito settoriale

## CAPITOLO II

### La traduzione giuridica

#### 2.1. Introduzione alla traduzione legale

Nel corso della storia i testi giuridici hanno assunto sempre più una posizione di rilievo. Fra le prime e antiche attestazioni della lingua italiana ci sono i testi legali in volgare. In primis, i quattro placiti<sup>19</sup> che attestano l'utilizzo dell'italiano giuridico. Conosciuti come “placiti Cassinesi”, si tratta di quattro testimonianze giurate scritte con un linguaggio ufficiale e dotto che rappresentano i primi documenti in volgare d'Italia.

Nell'insieme dei testi giuridici bisogna distinguere tre diverse categorie: quella dei testi normativi, quella dottrinale e quella forense-giurisprudenziale. Tuttavia, possiamo prendere in considerazione le due classificazioni più importanti, quelle proposte da Francesco Sabatini e Bice Mortara Garavelli. Sabatini ha sviluppato tre categorie testuali fondamentali, determinate dal diverso grado di vincolo interpretativo e traduttivo. La prima comprende i testi “molto vincolanti”, (regolamenti, atti notarili, leggi) che hanno una funzione prescrittiva regolata dal criterio di massima coerenza. La seconda categoria include i testi “mediamente vincolanti”, come testi di enciclopedie e manuali di studio. L'ultima categoria, infine, racchiude i testi “poco vincolanti”, come opere di letteratura o artistiche. Secondo questa tripartizione, i testi giuridici rientrano nella prima categoria, in quanto non possono essere interpretati liberamente dal destinatario. Mortara Garavelli, invece, ha tripartito i testi giuridici in base ai criteri testuali. Infatti, la linguista sostiene che questa tipologia di testi sia prodotta da tre differenti attività: l'attività teorica dell'interpretazione, l'attività pratica dell'applicazione e l'attività creativa delle fonti del diritto. Secondo questa logica, la ripartizione si articola in testi interpretativi (come i manuali di studio e le enciclopedie), testi applicativi riguardanti la giurisprudenza, (come gli atti processuali, gli atti giuridici privati

---

<sup>19</sup> Placito di Capua (960), Placito di Sessa (963), e due Placiti di Teano (963)

e gli atti amministrativi) e testi normativi (come la Costituzione e i codici civile e penale).

I testi giuridici fanno parte, quindi, di una tipologia di testi con discorso molto vincolante. Vincolante come anche la loro struttura, in quanto sono costituiti da precisi schemi codificati. La stabilità della loro struttura nasce dal consenso di introdurre dei modelli consolidati. Ad esempio, parlando di sentenze, il codice dispone obbligatoriamente solo i segnali di apertura (come l'intestazione) e di chiusura (firma del giudice e la data). I testi giuridici sono rappresentati da concisione e impersonalità. Contribuisce alla presenza della concisione l'utilizzo della condensazione sintattica, ovvero l'inserimento di periodi lunghi costituiti maggiormente da incisi. Per quanto riguarda l'impersonalità, invece, ciò che contribuisce alla sua presenza nei testi giuridici sono l'uso dell'imperfetto narrativo, l'utilizzo della forma passiva, del "si" impersonale e l'uso del "si" passivo (spesso accompagnato da un verbo modale).

Ad oggi, per dare una definizione all'espressione "traduzione giuridica" si può partire da un'analisi specialistica del linguaggio che impiega. Se per specialistico si intende che uno dei due interlocutori debba far pare di un gruppo professionale specifico e che il testo da tradurre debba appartenere ad una determinata disciplina, si può pensare alla traduzione giuridica come ad una pratica che si occupa di testi pertinenti all'ambito del diritto e redatti e destinati a professionisti dello stesso. Tuttavia, è necessario fare una distinzione tra la traduzione giuridica, la traduzione giurata e la traduzione giudiziaria. Come citato, la prima si riferisce al diritto (in particolare a testi del e sul diritto), la traduzione giurata ha valore giuridico ufficiale ed infine la traduzione giudiziaria, inerente alla giustizia. Infatti, secondo il dizionario online Treccani, l'aggettivo "giuridico" sta ad indicare:

*1. a. Di diritto, relativo al diritto b. Che è preso in considerazione dal diritto c. Che è conforme al diritto, quindi legittimo (in contrapp. ad antigiuridico)*

In sintesi, la traduzione giuridica si può definire come la traduzione di qualsiasi testo di argomento legale e, a sua volta, inerente al diritto. Per questa ragione, essa richiede la conoscenza da parte del traduttore degli ordinamenti giuridici sia del paese di origine che di quello di destinazione. Ciò presuppone che lo stesso disponga di grande padronanza della terminologia specifica, al fine di trasporre nel modo più esatto possibile i concetti nella lingua di destinazione.

La traduzione dei testi concernenti l'ambito giuridico può essere affrontata partendo dall'analisi del testo giuridico su vari livelli. I principali fattori che incidono sulla traduzione dei testi giuridici possono essere divisi in fattori intratestuali ed extra testuali, che prendono in considerazione lo scopo del testo di partenza e della traduzione, gli aspetti linguistico-strutturali propri del testo giuridico ed il contesto di riferimento. Partendo da questa osservazione, si può affermare che le singolarità di questo tipo di traduzione dipendono principalmente dalla tipologia e dall'oggetto del testo giuridico. Quando si lavora su una traduzione di questo tipo, si possono incontrare sei tipologie di problemi di traduzione: sintattici, pragmatici, grammaticali, retorici e lessico-semantic. I problemi sintattici possono provenire dalle figure retoriche sintattiche come l'anafora<sup>20</sup>, dalla voce passiva o dalla focalizzazione<sup>21</sup>. Diversamente, i problemi grammaticali riguardano le questioni di pronomi, di temporalità oppure di esplicitazione o meno del pronome soggetto. I problemi retorici, invece, sono le questioni legate alla retorica<sup>22</sup>. Infine, i problemi lessico – semantic, che possono essere risolti tramite la consultazione di glossari o dizionari. Tra questi sono presenti i sinonimi, i contrari contestuali e i neologismi.

Per secoli, i traduttori hanno cercato di contrastare le difficoltà riguardanti il "senso" delle parole da tradurre, difficoltà che sorgono dalla struttura delle lingue, soprattutto nel campo giuridico. Infatti, il confronto fra le lingue giuridiche di due codici completamente diversi evidenzia le differenze di natura concettuale presenti nei sistemi giuridici. Questo confronto porta,

---

<sup>20</sup> Ripetizione della stessa parola o segmento all'inizio del verso o della frase

<sup>21</sup> Punto di vista secondo il quale una narrazione è strutturata

<sup>22</sup> <https://www.treccani.it/vocabolario/retorica>

quindi, alla nascita di problemi nella terminologia tecnica giuridica. Ad esempio, traducendo una sentenza<sup>23</sup>, il linguaggio giuridico costituisce uno delle insidie più grandi della terminologia specialistica. Anche lo stile ricercato e le strutture sintattiche rappresentano degli scogli da superare per il traduttore.

## **2.2. Il linguaggio giuridico**

### **2.2.1. Caratteristiche**

Il linguaggio giuridico è il linguaggio settoriale più tecnicizzato della lingua italiana che si riferisce al mondo di usi linguistici adottati da chi parla e scrive di diritto o sul diritto. La scelta dell'utilizzo del termine *linguaggio* anziché del termine *lingua* con riferimento alla varietà del diritto serve a designare l'insieme degli elementi che caratterizzano gli usi linguistici in settori quali la giurisprudenza, la legislazione ecc. Diversamente, la lingua del diritto considera tutto ciò che può avere interesse per la vita associata agli uomini, in quanto è in essa che il diritto individua l'oggetto dell'indagine e il mezzo con il quale condurla.

Questa tipologia di linguaggio può essere intesa come il sottocodice attraverso il quale si esprime la realtà del diritto e della giurisprudenza. La sua importanza sta nel suo ruolo cruciale di formazione di una lingua nazionale. Il linguaggio giuridico è distinto ma non separato da quello comune; proprio per questo, è costituito da segni e terminologie non necessariamente giuridiche che lo caratterizzano dagli usi quotidiani di una lingua e che lasciano un margine di incertezza per quanto riguarda il loro utilizzo. Esistono inoltre molte nozioni giuridiche che danno origine ad un alto tasso di vocaboli che nella lingua comune tendono ad essere utilizzate come sinonimi, ma che in questo linguaggio presentano sfumature semantiche.

Il linguaggio giuridico è uno dei settori che, nonostante presenti un alto grado di formalità, in alcuni casi è in grado di rivolgersi alla gente comune con un carattere pubblico. Proprio per questo, è in grado di produrre testi

---

<sup>23</sup> Atto conclusivo attraverso il quale si manifesta la funzione giurisdizionale statale e ha carattere obbligatorio di una fase o di un grado di procedimento

divulgativi, specialistici o di rapporto tra avvocato e cliente. Tuttavia, il problema più grande del linguaggio giuridico è che non dovrebbe essere pratico ed efficiente solo all'interno del settore, ma dovrebbe esserlo anche nel rapporto tra i professionisti e la gente comune, in quanto il diritto ha ricadute dirette sulle comunità. Inoltre, il linguaggio giuridico prende vita in sentenze e leggi e proprio per questo è vincolante, in quanto le parole utilizzate acquistano potere nella vita reale e le sfumature possono condannare o assolvere.

Bice Mortara Garavelli, oltre a tripartire le tipologie di testi, individua tre categorie alle quali attribuire il lessico giuridico: i tecnicismi collaterali, i tecnicismi specifici e le ridefinizioni. I tecnicismi collaterali racchiudono tutti i termini e le espressioni facenti parte di un determinato ambito settoriale, che non sono legati a delle necessità comunicative ma all'opportunità di utilizzare un registro elevato, distinto dal linguaggio comune. Diversamente, la categoria dei tecnicismi specifici riunisce tutti i vocaboli che compaiono esclusivamente nell'ambito specialistico (in questo caso del diritto). Infine, le ridefinizioni che comprendono i vocaboli della lingua comune che acquisiscono un valore tecnico nei testi giuridici grazie ai processi di rideterminazione semantica<sup>24</sup>. Mortara afferma, inoltre, che la regolarità delle strutture dei testi specialistici, richiede che la punteggiatura risponda a criteri rigorosi, applicati senza incoerenze e senza deviazioni.

Il linguaggio giuridico si distingue dalla lingua comune e si identifica come lingua riconoscibile come varietà settoriale dell'italiano sia perché presenta un lessico specifico (tra cui i tecnicismi, le abbreviazioni e gli espedienti retorici), sia perché implica dei frequenti fenomeni morfosintattici<sup>25</sup>. La morfosintassi è caratterizzata dalla selezione di opzioni prese dal sistema della lingua standard. Più specificatamente, la morfosintassi giuridica è legata sia alla semantica che al lessico, ma non è sempre considerata necessaria: lo è solo quando le espressioni che caratterizzano il linguaggio giuridico aiutano ad esprimere un determinato significato. Riferendoci sempre alla morfosintassi,

---

<sup>24</sup> In sede di lessicologia, s'intende per r. la modificazione semantica di un vocabolo operata mediante un richiamo a un valore etimologicamente più antico che si era obliato col tempo <https://www.treccani.it/enciclopedia/rideterminazione/>

<sup>25</sup> Morfosintattico: che concerne insieme la morfologia e la sintassi [...] o che considera gli elementi morfologici in quanto elementi per la strutturazione di enunciati linguistici

nelle sentenze è molto frequente l'utilizzo dell'ipotassi<sup>26</sup>, delle subordinate complete (soggettive e oggettive) e relative e dell'indicativo presente atemporale<sup>27</sup> (con soggetto esplicitato). All'interno di testi giuridici come le sentenze, si possono trovare anche termini comunemente conosciuti come latinismi. Il latinismo è un elemento linguistico adottato dal latino in una lingua diversa, sia nella forma originale che attraverso un adattamento morfologico o fonetico. Si intendono, dunque, tutte quelle parole che sono state ricavate dal latino scritto e assimilate alla struttura della lingua italiana. Tra le espressioni latine più frequenti del settore giuridico, troviamo “*ex-art*” (dall'articolo), “*ex-tunc*” (da allora) ed “*ex-nunc*” (da ora).

In conclusione, si può affermare che il linguaggio giuridico è il linguaggio settoriale nel quale è presente il maggiore utilizzo del lessico comune con valore tecnico, anche senza che questo sia stato apertamente definito, in quanto viene ritenuto portatore di «valori lessicali saputi».

### **2.2.2. Terminologia giuridica e scelte traduttive**

Il lessico è l'insieme dei vocaboli che contraddistingue ogni linguaggio. Ogni disciplina ha un proprio lessico specialistico, ovvero un insieme di termini che fa riferimento alle strutture concettuali di ciascuna materia di studio. In particolare, il lessico giuridico deve cercare di rispondere alle esigenze di denominazione e concettualizzazione estranee all'esperienza comune. Proprio per questo, una delle insidie più grandi da affrontare per un traduttore di testi giuridici è quella di riproporre l'equivalenza concettuale del testo di partenza in quello d'arrivo; si tratta, quindi, di confrontarsi con i problemi terminologici. La terminologia studia la denominazione dei concetti e della realtà appartenenti ai campi del sapere, dando particolare attenzione al funzionamento di questi termini nella lingua e prendendo in considerazione i problemi connessi con la traduzione di testi specialistici da una lingua all'altra. Un concetto è un «pensiero, in quanto concepito dalla mente, esprimente i

---

<sup>26</sup> Procedimento sintattico per il quale una o più proposizioni sono sottoposte a una principale

<sup>27</sup>In linguistica: *presente atemporale*, particolare valore aspettuale assunto dal tempo presente quando qualifica un'azione come avente validità perenne e applicabilità universale



caratteri essenziali e costanti di una data realtà che si forma afferrando insieme i vari aspetti di un determinato oggetto che alla mente preme aver presenti nel suo complesso».<sup>28</sup>

Per la sua importanza, il concetto di equivalenza nell'ambito delle traduzioni è sempre stato oggetto di riflessione, in quanto il professionista deve essere in grado di individuare il termine o l'espressione che riproduca il contenuto più affine a livello semantico a quello espresso nella lingua di partenza, ma utilizzando una forma differente. Tra gli anni Settanta e i primi anni Duemila, il concetto di equivalenza diviene rilevante nella riflessione teorica intorno alla traduzione di Eugene Nida (1914 – 2011), uno dei fondatori della moderna scienza della traduzione. Egli fu un linguista e traduttore che sviluppò la teoria delle equivalenze nella traduzione della Bibbia. Sul concetto di equivalenza, Nida introduce due teorie. La prima è conosciuta come "equivalenza dinamica", ed è stata ideata per essere messa in pratica nella traduzione della Bibbia. Egli considerava le traduzioni della Sacra Scrittura troppo vicine alla lingua originale, dunque voleva trasmettere un messaggio al lettore attraverso delle espressioni funzionali, e non tradurre fedelmente le parole e le strutture del testo di partenza. È per questo motivo che nell'equivalenza dinamica la traduzione nasce per trasmettere il messaggio e soddisfare le aspettative del pubblico di destinazione, che leggendolo lo troverà affine alla sua cultura. Al contrario, la seconda teoria è conosciuta come "equivalenza formale". Questa tipologia di equivalenze serviva a produrre una traduzione che fosse il più fedele possibile al testo di partenza, sia a livello lessicale che a livello grammaticale. Pertanto, l'equivalenza formale apparteneva ad un modo di tradurre che non era proprio di Nida, in quanto per il linguista i requisiti fondamentali della traduzione erano quattro: trasmettere lo spirito, produrre una risposta simile a quella del lettore del testo di origine, rispettare il senso e utilizzare una forma di espressione semplice e naturale. In conclusione, è necessario evidenziare che, seppur Nida abbia ideato la teoria delle equivalenze dinamiche e fosse più predisposto a scegliere questo metodo di traduzione, egli era convinto che fosse necessario adeguare la scelta al testo

---

<sup>28</sup> <https://www.treccani.it/enciclopedia/concetto>

cercando di trovare l'equivalenza giusta in base al tipo di testo da tradurre. L'equivalenza diventa quindi il punto di equilibrio tra la fedeltà al testo di partenza e l'accuratezza linguistica nella lingua di arrivo. La sfida più grande è quella di individuare le migliori equivalenze linguistiche e poi scegliere quella più adatta al testo in funzione al suo contesto.

Traducendo un testo giuridico, per il traduttore è molto comune imbattersi nel problema della definizione dei termini giuridici, che riguarda più aspetti: il cambiamento di significato all'interno dello stesso vocabolario giuridico a causa dell'evoluzione di istituti giuridici nel passaggio da un periodo storico ad un altro, la distinzione tra accezione comune e accezione giuridica e la compresenza nel vocabolario di voci con accezioni giuridiche differenti in base al sistema e all'ambito disciplinare di riferimento. Quest'ultima è connessa al concetto di paronimia, il rapporto che intercorre tra due o più paronimi, vale a dire parole che presentano una lieve cambiamento di forma rispetto ad un altro: si tratta dei cosiddetti "falsi amici". Il termine deriva dal francese (*faux amis*) e sta ad indicare i lemmi o le frasi stranieri con uguale grafia o suono in due lingue ma con significato differente. Ad esempio, in spagnolo, il termine *Gobierno* può stare ad indicare l'organo dello Stato oppure la Giunta regionale spagnola. In maniera simile si può fare una distinzione anche tra "Giunta" e "Junta". In italiano, la "Giunta" è l'organo di governo della Regione mentre in Spagna, il termine "Junta" corrisponde al "consejo de gobierno". In inglese, invece, la parola *code* non corrisponde all'italiano "coda", ma al termine "codice" così come *advocate* che indica un "difensore" e non un "avvocato".

Secondo Sacco<sup>29</sup>, i problemi legati alla traduzione giuridica nascono sia dalla lingua che dal diritto. Per quanto riguarda quelli riguardanti la lingua, la principale difficoltà deriva dalla disuguaglianza del rapporto tra concetto e parola in tutte le lingue giuridiche. Inoltre, nell'esaminare i problemi della traduzione giuridica nascenti dalla lingua, va precisato che questi derivano anche indirettamente dalle caratteristiche proprie della lingua giuridica stessa. Diversamente, per quanto riguarda i problemi che nascono dal diritto, Sacco

---

<sup>29</sup> Sacco R., *Trattato di diritto comparato*

afferma che questo si verifica quando non vi è equivalenza tra due concetti. Prendendo in considerazione il termine inglese *possession* (possesso), in alcuni sistemi giuridici sta ad indicare il potere di fatto unitamente all'*animus domini*<sup>30</sup> del soggetto, mentre in altri il potere di fatto sulla cosa con o senza *animus domini*, ovvero il potere che si manifesta in un'attività corrispondente all'esercizio della proprietà o di altro diritto reale, contrapponendosi alla *detention* (detenzione), che indica il potere di fatto immediato, con o senza *animus domini*.

Tuttavia, si può affermare che poiché il diritto è fatto di lingua e la lingua è la prima espressione di una nazione, l'equivalenza tra due termini giuridici è difficilmente la stessa. È infatti il concetto di equivalenza che costituisce l'aspetto fondamentale di ogni teoria della traduzione. Infine, occorre ricordare che una lingua speciale come quella giuridica non è costituita solo da termini tecnici. Il traduttore, quindi, non deve concentrarsi esclusivamente sulla terminologia, ma prestare attenzione anche all'aspetto formale del testo.

## **2.3. La linguistica forense**

### **2.3.1. Origini e definizione**

La linguistica forense è un ramo della linguistica applicata che si occupa dell'attuazione dei metodi e delle conoscenze linguistiche al contesto della legge, dei processi e delle indagini. Il primo a parlare di questa disciplina fu il linguista svedese Jan Svartvik<sup>31</sup> nel libro *The Evans Statements: A Case for Forensic Linguistics*, un'opera che tratta della condanna a morte di Timothy Evans avvenuta nel 1950 poiché accusato dell'omicidio della figlia Geraldine e della moglie Beryl Susanna Thorley. Evans era dipendente dall'alcool e, cedendo alla pressione degli investigatori, confessò i crimini. Tuttavia,

---

<sup>30</sup> Animus domini: espressione latina utilizzata in campo giuridico per indicare l'intenzione di essere il proprietario, di possedere un certo bene. "Possesso di animus domini" si traduce come "intenzione di acquisire la padronanza di esso."

<sup>31</sup> Jan Lars Svartvik è un linguista svedese e autore di numerosi libri di grammatica sull'inglese ampiamente utilizzati in Svezia. È membro della *Royal Swedish Academy of Sciences* e della *Royal Physiographic Society* nella città di Lund.

studiando il caso e le dichiarazioni, Svartvik si rese conto che l'analisi in tribunale della trascrizione degli interrogatori di Evans fu eseguita in maniera scorretta. Spinti da questo caso, i primi studi di linguistica forense nel Regno Unito si sono concentrati sulla messa in discussione della validità degli interrogatori della polizia. Come spiega Olsson: «*Jan Svartvik examines the statements and concluded that they contained not one but several styles of language, most of which were written in what is known as “policeman’s register”*<sup>32</sup>». Questo avrebbe dovuto spingere il giudice ad approfondire le affermazioni dell'accusato, ma la mancanza di conoscenza della linguistica e la debole condizione psicologica provocarono la condanna di un innocente. Infatti, qualche anno dopo la sua esecuzione, il suo vicino di casa John Christie venne dichiarato colpevole per l'omicidio di sei donne, inclusa la moglie di Evans. In seguito a questo episodio, la difesa legale di molti casi penali ha iniziato a diffidare della veridicità delle dichiarazioni della polizia. In conclusione, l'opera di Svartvik ha reso nota l'importanza delle note linguistiche nei casi giudiziari, determinando l'assoluzione di Evans. Ad oggi, il caso di Timothy Evans resta ancora uno dei più gravi errori giudiziari nella storia della Gran Bretagna e l'analisi linguistica di Svartvik ha gettato le basi per la nuova scienza linguistica in ambito giudiziario. Egli può essere dunque definito il fondatore della linguistica forense, dimostrando che la lingua può servire come una prova. Tuttavia, Svartvik non è stato il primo ad intuire il ruolo fondamentale che la lingua può svolgere in ambito legale; in effetti, già nel 1949, Frederick A. Philbrick parlava della lingua inglese come una prova nei casi legali nella sua opera *Language and Law: the semantics of Forensic English*<sup>33</sup>, che sottolinea la relazione tra legge e lingua. Ad oggi non esiste una definizione ben precisa della disciplina ma ogni esperto del settore dà una propria interpretazione, definendola anche linguistica giudiziaria. Ad esempio, l'Associazione Internazionale di Linguistica forense<sup>34</sup> afferma che «in its broadest sense, “forensic linguistics” covers all areas where law and language

---

<sup>32</sup> *Registro di polizia*: il linguaggio e il vocabolario utilizzato dagli agenti di legge durante la trascrizione delle dichiarazioni dei testimoni.

<sup>33</sup> Philbrick A.F., *Language and Law: the semantics of Forensic English*, Macmillan, 1949

<sup>34</sup> International Association for Forensic and Legal Linguists (IAFL): <https://www.iafl.org/>

intersect»<sup>35</sup>. Inoltre, la IALF identifica quattro settori in cui avviene questa connessione: la *lingua come prova*, *lingua e legge*, la *ricerca* e l'*insegnamento* e la *lingua nei processi legali*. Il settore riguardante la *lingua come prova* indica l'analisi della lingua per la scoperta di un possibile plagio; il campo di *lingua e legge* si occupa degli svantaggi di coloro che fanno parte delle minoranze linguistiche; la sfera della *ricerca* e dell'*insegnamento*, invece, prevede la presentazione di prove linguistiche e l'argomento della linguistica come insegnamento; infine, la *lingua nei processi legali*, che consiste nei servizi di interpretariato nelle aule di tribunali oppure nello svolgimento di colloqui con i testimoni più vulnerabili.

La scienza della linguistica forense si occupa principalmente del linguaggio parlato nei processi legali e nei testi giuridici e coinvolge ricercatori ed esperti nelle diverse aree del settore, permettendo inoltre di rilevare il corretto uso di tempi verbali, delle forme grammaticali, della punteggiatura e dei termini tecnici. Per di più, essa contribuisce a stabilire la veridicità di una testimonianza, in quanto il suo principale obiettivo è fornire un'accurata analisi del linguaggio che può essere d'aiuto per una migliore comunicazione. Difatti, la linguistica forense è usata con fini di traduzione e interpretariato sempre all'interno della sfera legislativa, nel caso in cui una qualsiasi persona, che può essere un accusato o un testimone, parla una lingua differente. In effetti, il linguista forense ricorre all'analisi della lingua anche per l'interpretazione di un testo o la verifica di un eventuale plagio, perciò deve essere in grado di comprendere quali sono i termini più utilizzati del settore ma soprattutto deve cercare di capire dove, quando e perché essi vengono applicati, oltre ad avere un'ottima conoscenza dell'uso della lingua.

È evidente, dunque, che la correlazione fra il diritto e la linguistica costituisce la base della linguistica forense, ma in realtà la sua multidisciplinarietà è molto più vasta. Infatti, vengono evidenziati svariati ambiti importanti per la formazione del linguista forense. Molti appartengono alla linguistica stessa, come ad esempio la sociolinguistica e la fonetica, altri appartengono a campi diversi, come l'informatica e la psicologia. Tuttavia, è

---

<sup>35</sup> <https://www.iafl.org/forensic-linguistics/>

proprio grazie a questa caratteristica della disciplina che si sono raggiunti i risultati odierni.

### 2.3.2 La linguistica forense nel mondo

Nel nostro paese la linguistica forense è stata utilizzata per l'identificazione degli autori di determinati testi o per la cattura di criminali. Difatti, i casi più noti dell'analisi di questa disciplina sono stati gli esami dei comunicati delle Brigate Rosse<sup>36</sup> durante il sequestro Moro<sup>37</sup> (anni Settanta) e l'indagine sulla provenienza dei volantini di rivendicazione degli omicidi di D'Antona<sup>38</sup> e di Biagi<sup>39</sup> del gruppo delle Nuove Brigate Rosse. Il linguista Tullio De Mauro e lo scrittore Leonardo Sciascia cercarono di trovare nelle lettere di Moro o nei comunicati dei brigatisti dei dettagli che potessero aiutare nel ritrovamento del ministro. Tuttavia, non affiorarono dei tentativi di correlazione dei tratti linguistici dei comunicati con i loro autori e non venne fatta, quindi, un'analisi sociolinguistica degli stessi comunicati. Sul caso Moro, Luciano Romito afferma che questo «si inserisce nei primi pochi tentativi di collaborazione tra vari ambiti di conoscenza scientifica per l'esame di queste prove»<sup>40</sup>.

In Italia la linguistica forense ha iniziato ad affermarsi solo recentemente, evolvendosi gradualmente rispetto a paesi come gli Stati Uniti, dove la *Forensic Linguistic* rappresenta una vera e propria disciplina, o come in Gran

---

<sup>36</sup> Organizzazione terroristica italiana di estrema sinistra nata intorno agli anni Settanta per sviluppare la lotta armata rivoluzionaria per il comunismo

<sup>37</sup> Il 16 marzo 1978 (giorno in cui il nuovo governo guidato da Giulio Andreotti stava per essere presentato in Parlamento per ottenere la fiducia), l'auto dove era presente Aldo Moro fu intercettata e bloccata dalla Brigate Rosse. In pochi minuti, i brigatisti uccisero i carabinieri presenti sulla stessa auto di Moro e altri tre poliziotti sull'auto di scorta. Dopo circa cinquanta giorni di prigionia, Moro fu sottoposto ad un processo politico da parte del "tribunale del popolo" e ucciso il 9 maggio

<sup>38</sup> L'omicidio D'Antona avvenne il 20 maggio 1999 a Roma. Quella mattina D'Antona si stava recando a lavoro. Mentre si trovava sul marciapiede, in prossimità del suo ufficio, uno dei due brigatisti presenti, Mario Galesi, iniziò a sparare nove colpi di arma da fuoco

<sup>39</sup> L'omicidio Biagi avvenne il 19 marzo 2002 a Bologna. Quella sera, Biagi percorse il tratto di strada che separava casa sua dalla stazione. Due sentinelle delle Brigate Rosse erano già in stazione a seguire i suoi movimenti, mentre altri due si trovavano di fronte casa sua. Questi ultimi, coperti da caschi, uccisero Biagi con sei colpi di arma da fuoco (che successivamente risultò essere la stessa utilizzata nel caso D'Antona)

<sup>40</sup> Romito L., Professore all'Università della Calabria e Direttore del Laboratorio di fonetica dell'ateneo in *La competenza linguistica nelle perizie di trascrizione e di identificazione del parlatore*

Bretagna dove questa branca della linguistica viene applicata appieno per la risoluzione di un caso. Nonostante ciò, in Italia sono attive alcune organizzazioni come l'Osservatorio sulla Linguistica Forense (OLF), nato con lo scopo di riunire tutti gli esperti del settore linguistico, il Centro di Ricerca Interdisciplinare sul Linguaggio (CRIL) e la Società Italiana di Linguistica Forense. Come affermato da Romito, la linguistica forense non esiste nell'ordinamento universitario italiano e non è presente in alcun corso di laurea. Non è quindi possibile individuare se essa faccia parte della linguistica applicata o delle scienze investigative. Inoltre, come afferma Romito: «l'attività scientifica in ambito accademico su tematiche legate alla Linguistica Forense non riscontra un grande interesse». Nei paesi ispanofoni, invece, il campo della linguistica forense è più sviluppato rispetto all'Italia, con numerosi corsi universitari offerti agli studenti ma anche associazioni come l'ALFA<sup>41</sup>, *l'Asociación de Lingüística Forense Argentina* (2016), nata con l'obiettivo di riunire linguisti e ricercatori interessati al diritto come ramo di specializzazione. Infine, nelle università dei paesi anglofoni esistono dei corsi accademici per specializzarsi in questo ambito, come l'*Aston Institute for Forensic Linguistics*<sup>42</sup> (Birmingham, UK). Troviamo anche l'*International Journal of Speech Language and the Law*, una rivista fondata nel 1994 dove vengono pubblicati vari articoli sulla linguistica forense e l'*International Association of Forensic Linguists* (IAFL), la comunità mondiale della linguistica e dei linguisti forensi. In aggiunta, è stato creato un Albo di periti per garantire la capacità degli esperti, cosa che in Italia non è ancora stata istituita.

In conclusione, si può affermare che questa disciplina acquisisca sempre più notorietà su scala mondiale, sia perché costituisce una scienza indipendente sia perché è un aiuto fondamentale durante lo svolgimento delle indagini di un determinato caso.

---

<sup>41</sup> <http://www.linguisticaforense.com/>

<sup>42</sup> <https://www.aston.ac.uk/research/forensic-linguistics>

## 2.4. L'inglese come lingua internazionale del diritto

### 2.4.1. Legal English

L'importanza dell'inglese come lingua comune è stata agevolata dall'aumento del commercio mondiale negli ultimi anni. Di conseguenza, si è registrato un forte aumento dell'importanza dell'inglese giuridico come branca specialistica dell'uso internazionale dell'inglese. L'inglese giuridico (o *legalese*<sup>43</sup>) riflette l'unione di lingue che ha prodotto la lingua inglese in generale. Secondo Peter Butt<sup>44</sup>, «l'inglese giuridico è tradizionalmente una varietà speciale di inglese. Misterioso nella forma e nell'espressione, è intriso di latino-giuridico e di francese normanno, fortemente dipendente dal passato e spudoratamente arcaico».

Uno dei motivi per cui l'inglese giuridico è così difficile da capire è riconducibile al fatto che si basi su sistemi giuridici istituiti secoli fa. Dopo la conquista della Gran Bretagna da parte dei Romani, fu istituito un sistema giuridico basato sul latino. Dopo che questi se ne andarono, il sistema giuridico inglese iniziò a evolversi. Eppure, solo dopo la conquista normanna del 1066 nacque un sistema giuridico unificato. Infatti, dopo l'invasione dell'Inghilterra da parte dei normanni (1066), il francese divenne la lingua ufficiale dell'Inghilterra, nonostante la maggior parte della popolazione parlasse l'inglese. Per quasi tre secoli, il francese fu la lingua dei procedimenti legali, ma per i documenti formali rimase invariato l'utilizzo della lingua latina. Pertanto, in Inghilterra furono utilizzate tre lingue: il latino e il francese utilizzati per tutti i documenti scritti e l'inglese come lingua parlata dalla popolazione comune. Difatti, a partire dal 1310, quasi tutti gli atti del Parlamento erano redatti in francese e, alla fine del XIII secolo, sotto il regno di Edoardo I, questa divenne la lingua ufficiale della corte reale. Successivamente, venne emanato lo *Statute of Pleading* (1363), che stabiliva che tutti i procedimenti legali dovessero essere redatti in inglese ma registrati

---

<sup>43</sup> Linguaggio usato dagli avvocati e nei documenti legali difficile da comprendere per la gente comune (Tradotto da: <https://dictionary.cambridge.org/it/dizionario/inglese/legalese>)

<sup>44</sup> *Associate Professor of Law* all'Università di Sydney, Australia



in latino. Intorno al 1400 i testamenti iniziarono ad essere scritti in inglese e di conseguenza, nel 1490, gli Atti del Parlamento passarono all'inglese ma i trattati giuridici rimasero perlopiù in francese (fino al XVII secolo). Questo segnò l'inizio formale dell'inglese giuridico. Nel 1730 venne attuato il *Proceedings in Courts of Justice Act*, con il quale il Parlamento favorì lo sviluppo dell'inglese moderno rendendolo la lingua obbligatoria nei tribunali, smettendo quindi di usare il francese e il latino anche nei procedimenti legali. Sebbene il latino sia stato sostituito molto tempo fa, parole latine come *de facto*, *bona fide*, *ad hoc*, *inter alia*, sono in uso ancora oggi nella lingua inglese, conferendo un carattere speciale all'inglese giuridico. All'interno della terminologia giuridica inglese sono presenti parole derivanti dal francese come, ad esempio, i vocaboli *evidence* e *hearsay*. Anche parole del passato anglosassone sono entrate nel linguaggio giuridico moderno: parole come *writ*<sup>45</sup>, *ordeal*, *witness* e *oath*.

L'importanza dell'inglese giuridico è data dall'importanza del diritto stesso. Sul piano internazionale, l'inglese non è la lingua ufficiale né la lingua del diritto, tuttavia essa riveste un'importanza primaria nell'odierno panorama del diritto. In effetti, il diritto può essere nazionale e internazionale. Il diritto nazionale è lo strumento con cui i Paesi regolano i rapporti tra i cittadini stessi (diritto civile) oppure tra i cittadini e lo Stato (diritto penale). Diversamente, il diritto internazionale fornisce gli strumenti per regolare le relazioni internazionali tra gli individui e le organizzazioni con sede in Paesi diversi (diritto internazionale privato) oppure semplicemente tra i Paesi (diritto internazionale pubblico).

L'inglese giuridico si differenzia dall'inglese comune per una serie di aspetti fondamentali. In primis, esistono alcune parole dell'inglese comune che, se utilizzate in contesto legale, cambiano di significato (ad esempio, il vocabolo *consideration*<sup>46</sup>). In secundis, ci sono parole utilizzate soltanto in

---

<sup>45</sup> Atto giuridico emanato da un ente dotato di autorità amministrativa o giurisdizionale

<sup>46</sup> In contesto internazionale significa "l'atto di pensare attentamente a qualcosa"; in contesto legale si riferisce a "una promessa, o ad un'astensione contrattata da un promittente in cambio della sua promessa"

ambito giuridico e che non possono essere comprese da persone che non lavorano nel settore (come *restrictive covenant*<sup>47</sup>).

Come altre forme di linguaggio professionale, il *Legal English* ha le sue convenzioni di scrittura, i suoi standard di punteggiatura e le sue espressioni che differiscono notevolmente dall'uso comune della lingua inglese. Ad esempio, è comune l'utilizzo delle lettere maiuscole per sottolineare l'importanza di alcuni termini lessicali come i nomi delle istituzioni (es. *Secretary of State*) oppure lemmi più specifici tra cui i nomi propri (es. *General Assembly of the United States of America*), o vocaboli che hanno una particolare o specifica definizione nel documento stesso.

Per quanto riguarda le forme verbali, invece, il presente e il passato prossimo sono le forme più utilizzate. Entrambe introducono il concetto di tempo e la sua durata (perfetto, progressivo). In particolare, il passato prossimo connette il presente con il passato ed esprime l'idea di compimento dell'azione e compare alla fine dell'introduzione dei trattati. Differentemente, il presente conferisce un'idea di costanza nel presente, pur avendo una forza prescrittiva nel futuro ed è impiegato per introdurre dei chiarimenti o delle definizioni riguardanti la terminologia presente nei documenti legali.

Molto utilizzata è la costruzione passiva delle frasi, che aiuta a riorganizzare le informazioni delle frasi così che la persona che svolge l'azione non debba essere specificata. Difatti, l'omissione è spesso intenzionale poiché l'agente è ovviamente sconosciuto. Scegliendo questa costruzione verbale, l'enfasi è sull'impersonale e rende il tutto più autorevole. Per questo, i pronomi "I, You, We" vengono sostituiti dalla terza persona singolare<sup>48</sup>. Un'altra costruzione spesso presente all'interno di testi legali è l'uso di modalità (ovvero l'utilizzo di verbi ausiliari modali che esprimono obbligo o necessità), attraverso verbi come *may* e *shall*, considerati un elemento distintivo del discorso legale. *May* indica la concessione di un'autorizzazione o un potere decisionale. Al contrario, *shall* combinato con l'infinito di un verbo (senza la particella "to") indica l'imposizione di un obbligo o un dovere.

---

<sup>47</sup> Clausola Restrittiva (Traduzione da: <https://www.wordreference.com/enit/restrictive%20covenant>)

<sup>48</sup> Anche "no one" è spesso adoperata

Negli ultimi anni l'inglese giuridico è stato messo sempre più in discussione per il suo essere complesso. Proprio per questo, gli studiosi si dichiarano favorevoli ad un linguaggio semplice contro il *legalese*. Difatti, anche se lo scopo dei discorsi legali è la precisione e il *legalese* è adatto a questo fine, non bisogna tralasciare le difficoltà che comporta ma bisogna tenere anche in considerazione la precisione che l'inglese internazionale può garantire. Tuttavia, è pur vero che senza la comprensione del *legalese* sarebbe impossibile comprendere correttamente le leggi emanate in precedenza, tant'è che l'inglese giuridico ha la facoltà di conferire autorità ad un documento, cosa che l'inglese comune non è in grado di garantire.

## **2.5. Il sistema del Common Law e del Civil Law**

### **2.5.1. Il Common Law**

Con l'espressione *Common Law* s'intende il sistema giuridico dell'Inghilterra e di altri paesi basato sulle decisioni dei tribunali piuttosto che su leggi scritte fatte da un parlamento. Sviluppato in Inghilterra a partire dal 1066, fu applicato successivamente in tutte le colonie britanniche. È proprio in quell'anno che Guglielmo I sconfisse gli Anglosassoni nella battaglia di Hastings. Parte fondamentale per lo sviluppo di questo modello fu l'organizzazione feudale dei re normanni, formata da giudici e giuristi e articolata attorno alla corte del re (*curia regis*). Questo portò alla nascita di un diritto unitario che includeva il diritto feudale e l'insieme di abitudini dei popoli germanici. L'Inghilterra del XVII secolo venne colpita da una guerra civile che coinvolse la monarchia (che cercava di mantenere l'assolutismo) e il Parlamento, che ne uscì vincitore. Grazie all'*Act of Settlement*<sup>49</sup> del 1701 ci si assicurò che i giudici inglesi ottenessero l'indipendenza e la stabilità della loro carica. Nel corso del XIX secolo si avverte la necessità di riformare il diritto tradizionale; infatti, con l'introduzione del *Judicature Act* del 1873 inizia il processo di riorganizzazione dei tribunali attraverso l'istituzione della *Supreme*

---

<sup>49</sup> Atto del Parlamento che regola la successione al trono della Gran Bretagna.

*Court of Judicature* (1875), che comprende la “Court of Appeal” e la “High Court of Justice”. Una volta stabilito l'ordine gerarchico dei tribunali, furono gettate le basi per la moderna teoria del precedente, nota come principio dello *stare decisis*.<sup>50</sup> Negli Stati Uniti d'America lo *stare decisis* è considerato come un principio politico, ovvero per ragioni di giustizia e convenienza e non come una regola giuridica da seguire in ogni caso. Pertanto, se in casi successivi emergono ragioni sostanziali che giustificano una soluzione diversa, il precedente può essere modificato o rimosso. Questo potere del giudice è espressione del fatto che nei paesi dove vige il modello di Common Law lo sviluppo del diritto non è lasciato alla dottrina (come nei paesi di *Civil Law*), bensì sotto la responsabilità dei giudici. Nato in un'epoca in cui le leggi non erano scritte, il modello del *Common Law* non è codificato; ciò significa che non è presente una compilazione di leggi e si basa quindi sul “precedente giurisprudenziale”, attraverso il quale i giudizi vengono stabiliti sulla base di altre antecedenti sentenze di casi tra loro molto simili, consolidandosi nel tempo. Tale sistema è attualmente in vigore in Stati come Canada (esclusa la provincia del Québec), Australia, Regno Unito (esclusa la Scozia), Stati Uniti d'America, (escluso lo Stato della Louisiana), e Hong Kong.

### 2.5.2. Il Civil Law

Con l'espressione *Civil Law* (o «diritto continentale») s'intende il sistema giuridico basato sull'antico diritto romano in cui un tribunale prende decisioni basate su un insieme di leggi registrate piuttosto che sulla decisione di un giudice o di una giuria. Basato sul diritto romano e più in particolare sul *Corpo Juris* di Giustiniano<sup>51</sup>, quest'ordinamento si sviluppò partendo dall'identificazione di principi legali generali ma anche grazie ad un'ampia

---

<sup>50</sup> La locuzione esprime uno dei principi fondamentali del *common law*, fondato sul vincolo che una data sentenza rappresenta per le sentenze successive in materia affine. Di qui l'obbligo, per il giudice anglosassone, di *stare decisis*, di attenersi alle sentenze decise in precedenza in materia analoga. Il principio di *stare decisis* conferisce al giudice il titolo di fonte primaria di produzione del diritto, ma gli impone l'obbligo di ricorrere continuamente al procedimento dell'analogia. <https://www.brocardi.it/S/stare-decisis.html>

<sup>51</sup> Il *Corpus iuris civilis* è la raccolta di materiale normativo e materiale giurisprudenziale di diritto romano, voluta dall'[imperatore bizantino Giustiniano I](#) per riordinare il sistema giuridico dell'[impero bizantino](#).

elaborazione dottrinale. Il termine *Civil Law* deriva dal latino *ius civile* (diritto civile), la legge applicabile a tutti i *cives* (cittadini). Si possono distinguere due periodi fondamentali per parlare del suo sviluppo. Il primo periodo va dal XIII al XVIII secolo nel quale si assiste ad una rinascita degli studi del diritto romano, in particolare delle regole di diritto introdotte ai tempi di Giustiniano e Augusto. Con l'espressione «diritto romano» si fa riferimento all'insieme delle norme che hanno formato l'ordinamento giuridico romano dalla Fondazione di Roma (753 a.C.) alla fine dell'impero di Giustiniano (565 d.C.). Dopo la dissoluzione dell'Impero romano d'Occidente (476 d.C.) il Codice Giustiniano<sup>52</sup> rimase nell'Impero romano d'Oriente (Impero bizantino). Il diritto romano definisce un sistema legale considerato la base per la pratica legale attraverso l'Europa occidentale applicato fino alla fine del XVIII secolo. Il secondo periodo è quello che parte dal XIX secolo nel quale si sviluppa il processo di codificazione, che ha agevolato la diffusione di questo modello di ordinamento giuridico. Un esempio di codice di *Civil Law* fu il Codice napoleonico<sup>53</sup> del 1804 che prende il nome dall'imperatore francese Napoleone. Il Codice, che espone i principi generali come norme giuridiche, comprende tre sezioni: il diritto commerciale, il diritto delle persone e il diritto di proprietà.

Il modello di *Civil Law* si incentra sul diritto scritto e sul ruolo essenziale della legge nella gestione delle decisioni della magistratura, sotto l'aspetto della funzione giurisdizionale, in quanto i principi fondanti di questo sistema vengono codificati<sup>54</sup>. Questo sistema fa quindi riferimento ad un corpo di leggi basate su codici giuridici scritti derivanti dai principi normativi fondamentali; per questo, il giudice è vincolato dalla legge scritta ed il suo compito è stabilire i fatti del caso e applicare le norme del codice applicabile. Sviluppatosi a partire dal XIII secolo nell'Europa continentale, esso costituisce il primo gruppo del mondo giuridico contemporaneo. I paesi che hanno adottato il

---

<sup>52</sup> Raccolta di leggi imperiali del 529, compilata su incarico dell'imperatore Giustiniano da dieci giuristi. Con essa Giustiniano si propose l'unificazione legislativa dell'Impero. Il codice compone il *Corpus iuris civilis*, l'opera che raccoglie i testi fondamentali del diritto romano

<sup>53</sup> Codice civile francese redatto da una commissione di quattro membri nominata nel 1800 da Napoleone ed emanato il 21 marzo 1804. Fonte: [https://www.treccani.it/enciclopedia/codice-civile-napoleonico\\_%28Dizionario-di-Storia%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/codice-civile-napoleonico_%28Dizionario-di-Storia%29/)

<sup>54</sup> La disciplina normativa è costruita mediante “codificazione”, il processo di compilazione e sistematizzazione delle leggi in un codice

modello del *Civil Law* possono essere suddivisi in quelli nei quali è presente sia il *Civil Law* come fonte di autorità dottrinarie che il *Common Law* (Scozia, Sri Lanka, Sudafrica ecc.); quelli con codici completi che superano un unico Codice civile (Italia, Spagna, Grecia ecc.); i paesi dove il diritto romano esiste ancora e non c'è stato un tentativo di creare un codice civile (San Marino); infine, i paesi con sistemi codificati dove il *Civil Law* è il diritto fondamentale ma il loro diritto pubblico è influenzato dal *Common Law* (Louisiana, Québec, Filippine ecc.).

### 2.5.3. Differenze tra i due ordinamenti giuridici

In ambito linguistico è possibile fare una distinzione tra i “gruppi” di lingue legate fra loro, riconducibili ad un antenato comune. Questo procedimento può essere applicato anche ai linguaggi che i diversi ordinamenti giuridici utilizzano, raggruppando le culture giuridiche per “famiglie” caratterizzate da un antenato in comune. Si parla così di *Common Law* e *Civil Law*. Il *Common Law* e il *Civil Law* sono due modelli di ordinamento giuridico molto differenti tra loro per struttura, applicazione e per il ruolo che ha la legge scritta in entrambi i sistemi. Le diversità tra questi due ordinamenti giuridici nascono dalla differente origine storica in quanto il modello del *Common Law* deriva dalla giurisprudenza delle corti introdotte dai normanni in Inghilterra mentre il *Civil Law* deriva dallo studio del diritto romano in Europa continentale.

La principale differenza tra questi due sistemi giuridici riguarda il fulcro del sistema stesso. Mentre nel *Common Law* la giurisprudenza<sup>55</sup> è la chiave di tutto e i giudici svolgono un ruolo attivo nello sviluppo delle regole, nel sistema del *Civil Law* il punto fondamentale è costituito dai codici, modificando il ruolo dei giudici nelle sentenze e la loro importanza: qui i giudici hanno un ruolo più limitato nell'applicazione della legge al caso preso in considerazione. Tra le peculiarità che distinguono il *Common Law* dal

---

<sup>55</sup> Secondo l'enciclopedia Treccani: **a.** In senso ampio, la conoscenza e la scienza del diritto, con riferimento originario al diritto romano, esteso poi anche al mondo moderno **b.** In senso più tecnico, l'insieme delle sentenze e decisioni degli organi giurisdizionali di uno stato su questioni determinate

modello del *Civil Law*, c'è l'affermazione della *Rule of Law*<sup>56</sup>; la selezione burocratica dei giudici fra i migliori avvocati, i *barrister*<sup>57</sup> e l'assenza della recezione del diritto romano (inesistenza della "partizione romanistica" tra diritto pubblico e diritto privato). A differenza del *Common Law*, gli ordinamenti legati al modello del *Civil Law* si distinguono per un alto grado di rispetto della legge scritta che vincola la condotta degli organi giurisdizionali (che sono tenuti ad applicarla ai casi che si presentano in tribunale) di formalismo giuridico<sup>58</sup>.

In conclusione, va ricordato che le differenze fra i due sistemi si sono progressivamente affievolite negli ultimi decenni: il principio dello *stare decisis* si è attenuato e il ruolo della legislazione parlamentare si è rafforzato nei paesi di tradizione giuridica anglosassone.

---

<sup>56</sup> La pratica o la norma che sostiene l'uguaglianza di tutti i cittadini davanti alla legge, assicura una forma di governo non arbitraria e impedisce l'uso arbitrario del potere

<sup>57</sup> Tipologia di avvocato nelle giurisdizioni specializzato nella gestione di cause in tribunali e corti superiori, la ricerca di leggi e la formulazione di pareri legali di esperti

<sup>58</sup> [https://www.treccani.it/enciclopedia/formalismo-giuridico\\_%28Enciclopedia-Italiana%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/formalismo-giuridico_%28Enciclopedia-Italiana%29/)

## CAPITOLO III

### Traduttore giuridico o traduttore giurato?

#### 3.1. Il traduttore giuridico

##### 3.1.1. Di cosa si occupa e quali sono le sue competenze

Il traduttore giuridico è la figura professionista che si occupa di redigere, o più specificatamente di tradurre testi del settore giuridico e giudiziario da una lingua all'altra. Chiamato anche "giurista linguista" o "traduttore giuridico-giudiziario", egli ha il compito di trasporre testi scritti mantenendo invariato il significato e il contenuto del testo, adattandone lo stile nella lingua di arrivo. Inoltre, egli assume il ruolo di consulente, assicurando il rispetto delle regole riguardanti la presentazione degli atti legislativi, e riveste il ruolo di intermediario tra tutti gli interlocutori del processo giudiziario e l'indagato appartenente ad una lingua diversa, garantendo attraverso la comprensione scritta una partecipazione attiva attraverso una loro interazione con il sistema giudiziario. Il traduttore giuridico ha, quindi, un ruolo fondamentale: eliminare le barriere per consentire un equo accesso alla giustizia e facilitare la comunicazione tra le parti. Uno degli obiettivi del traduttore giuridico è quello di presentare il contenuto giuridico della lingua di partenza nel modo più fedele possibile nella lingua di arrivo, nel rispetto della diversità degli istituti giuridici. Questo è possibile solo grazie ad un'accurata conoscenza della terminologia del settore nonché degli ordinamenti giuridici sia del prototesto che del metatesto. Molto importante da ricordare è che i traduttori giudiziari sono autorizzati a porre un timbro ufficiale sulle loro traduzioni per certificarne la conformità originale.

Per lavorare in ambito giuridico, un traduttore, nel corso della sua vita, oltre ad avere una formazione universitaria nelle lingue di lavoro, deve acquisire delle competenze specifiche e approfondite che possono variare da uno Stato membro all'altro. Tra queste, la perfetta conoscenza di una lingua straniera e della terminologia giuridica degli ambienti giudiziari in cui si opera



in modo da poter cogliere le sfumature del linguaggio e riportarle fedelmente nella traduzione del testo. Inoltre, un traduttore giuridico deve conoscere le procedure e il relativo contesto normativo in cui si inseriscono nonché le fonti del diritto<sup>5960</sup> (tra cui il funzionamento legislativo) dei paesi interessati ed averne padronanza, così da intendere a fondo i documenti e la funzione degli stessi. Nell'ambito legale è molto importante la conoscenza dei rapporti giuridici dei paesi interessati all'atto e la capacità di analizzarli. Tutte queste competenze devono essere acquisite in almeno due lingue di due paesi differenti: la lingua del paese di origine del documento da tradurre e quella del paese a cui il documento è rivolto.

Sono svariate le aree più richieste per un traduttore giuridico. Tra queste l'ambito privato, che riguarda tutti i documenti necessari per i matrimoni o i divorzi fra persone di nazionalità diversa, le adozioni internazionali o le traduzioni su documenti correlati all'eredità, quando il defunto e gli eredi si trovano in Stati in cui si parlano lingue diverse. Un altro campo molto interessante è l'interpretariato e la traduzione durante i procedimenti giudiziari. Infine, il settore del commercio internazionale: qui il traduttore necessita di una conoscenza approfondita della legislazione del settore e dei rapporti giuridici tra gli operatori economici commerciali.

## **3.2. Il traduttore giurato**

### **3.2.1. Di cosa si occupa e quali sono le sue competenze**

Il termine “giurato” deriva dal latino “*iuratus*”, part. pass. di “*iurare*” e, secondo la definizione dell'enciclopedia online Treccani, sta ad indicare qualcosa di «*affermato o promesso con giuramento*»<sup>61</sup>.

Il traduttore è quindi «giurato» quando si reca in tribunale per “giurare”, o meglio, «asseverare<sup>62</sup>» la traduzione svolta innanzi ad un cancelliere. Questa

---

<sup>60</sup> L'insieme degli atti che un ordinamento giuridico o un contesto socioculturale reputano idonei a modificare o innovare l'ordinamento stesso. Fonte: <https://www.altalex.com/guide/fonti-del-diritto>

<sup>61</sup> <https://www.treccani.it/vocabolario/giurato/>

<sup>62</sup> Giuramento del traduttore sulla traduzione di un documento davanti al Giudice di Pace

figura viene anche riconosciuta come un Consulente Tecnico d'Ufficio (CTU), ovvero colui che lavora nei tribunali offrendo le sue competenze linguistiche a giudici e magistrati. A seconda delle regole dei differenti tribunali italiani, i traduttori giurati devono essere o meno iscritti ad un albo dei CTU, ma bisogna chiarire che non serve alcuna iscrizione per poter giurare su una traduzione. Difatti, la pratica di asseverazione può essere svolta da qualsiasi traduttore che abbia tradotto fedelmente l'originale del documento nella lingua di arrivo.

Per lavorare come traduttore giurato è fondamentale avere delle qualifiche, ma soprattutto avere esperienza nel campo della traduzione giurata. Successivamente al conseguimento di una laurea in lingue, è necessario iscriversi alla CCIAA<sup>63</sup> nella categoria "traduttori e interpreti" e ad un ente di accreditamento come l'albo CTU o l'AITI<sup>64</sup> (*Associazione Italiana Traduttori e Interpreti*) come traduttore professionale. Inseguito, inizia il periodo di specializzazione. In questo lasso di tempo è importante focalizzarsi sulle traduzioni giurate e, in particolare, concentrarsi sul settore nella quale ci si vuole specializzare. Infatti, le traduzioni giurate comprendono differenti tipologie di testi, fra cui documenti finanziari, medici e farmaceutici. Il periodo di specializzazione è utile al traduttore per acquisire la conoscenza del linguaggio specialistico e, più specificatamente, della terminologia di quel determinato linguaggio. Dopodiché, il traduttore avrà acquisito esperienza nell'ambito legale attraverso asseverazioni e traduzioni specialistiche e potrà così iniziare a svolgere la professione di traduttore giurato come lavoro principale. Le sue qualifiche e la sua esperienza gli consentono di iscriversi all'albo del Tribunale, conferendogli il riconoscimento necessario per svolgere traduzioni e trascrizioni in aula nei processi giudiziari nel Tribunale in cui è iscritto. Inoltre, è possibile che venga richiesto il suo intervento in atti stragiudiziali<sup>65</sup>, ovvero traduzioni di documenti che non provengono da un giudice ma che vengono spediti ad una controparte per ottenere una determinata prestazione.

---

<sup>63</sup> Camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura

<sup>64</sup> <https://aiti.org/it>

<sup>65</sup> La parola «stragiudiziale» indica qualcosa che avviene al di fuori di un tribunale e che non implica alcun giudizio

### 3.2.2. In Italia e in Spagna

La professione del traduttore giurato è differente a seconda dei Paesi in cui ci si trova: mettiamo a confronto Italia e Spagna. In Italia la figura del traduttore giurato come professione non esiste: la categoria degli interpreti e dei traduttori è stata introdotta dall'ordinanza ministeriale del 1979 presso la Camera di Commercio e non è regolamentata. Perciò, una traduzione giurata può essere svolta in qualsiasi tribunale italiano e asseverata da chiunque faccia giuramento per la veridicità del documento. Per essere considerato un traduttore giurato bisogna soltanto essere iscritto all'albo dei CTU e alla Camera di Commercio, mentre per quanto riguarda le traduzioni non esiste un timbro da apporre ma il traduttore deve solamente compilare un modulo di giuramento con i propri dati presso la Cancelleria del tribunale.

In Spagna le cose sono differenti rispetto all'Italia. Per accedere alla professione di traduttore giurato bisogna partecipare ad un concorso. La legge su cui si basa la normativa sull'accesso al corpo di traduttori e interpreti di Stato è il Real Decreto 79/1996 del 26 gennaio, che modifica vari articoli del Regolamento dell'Ufficio di Interpretazione delle Lingue del Ministero degli Affari Esteri. Composto da cinque articoli, il decreto elenca i requisiti che gli aspiranti traduttori devono superare. L'articolo 1 afferma che bisogna essere maggiorenni, cittadini spagnoli e possedere un titolo di studio spagnolo o equivalente straniero. L'articolo 2 definisce la periodicità dell'invio delle domande della prova, il contenuto delle domande e l'importo delle tasse da sostenere. L'articolo 3 specifica la composizione del tribunale, con i relativi traduttori e interpreti, nonché il diritto a ricevere l'importo stabilito per il rapporto di lavoro instaurato. L'articolo 4 mostra le prove dell'esame di ammissione. Più specificatamente: la prima prova consiste in un testo giornalistico in spagnolo da tradurre senza l'ausilio del dizionario; la seconda prova consiste nella traduzione di un testo giornalistico in un'altra lingua straniera senza l'utilizzo del dizionario; la terza prova consiste nella traduzione di un testo giuridico in lingua spagnola con l'ausilio del dizionario; la quarta prova prevede il riassunto orale di un testo nella lingua presa in considerazione

e il relativo commento attraverso le domande della commissione. L'articolo 5, infine, definisce la possibilità dell'astensione dall'esame per le persone laureate in traduzione e interpretariato che abbiano conseguito almeno 16 crediti in interpretariato e 24 crediti in traduzione giuridica.

A causa della mancata regolamentazione di questa professione, nel corso degli anni sono nate diverse associazioni e organizzazioni con l'obiettivo di riunire e dare importanza ai professionisti della traduzione e dell'interpretariato in ambito legale. In Italia troviamo: AITI (Associazione Italiana Traduttori e Interpreti); ANITI<sup>66</sup> (*Associazione Nazionale Italiana Traduttori*), che ha come obiettivo la promozione degli interessi dei traduttori e degli interpreti e la qualificazione della loro attività professionale; AssITIG<sup>67</sup> (*Associazione Italiana Traduttori e Interpreti Giudiziari*), un'associazione costituita allo scopo di migliorare la qualità professionale dei suoi soci e della giustizia, contribuendo a ridurre i sempre più frequenti casi di nullità dei processi penali dovuta agli errori degli interpreti, causando spreco di denaro pubblico. In Spagna, invece, le principali associazioni sono ASETRAD<sup>68</sup> (*Asociación Española de Traductores, Correctores e Intérpretes*), con l'obiettivo di promuovere il riconoscimento di queste professioni e difendere gli interessi di coloro che la esercitano, e APITIJ<sup>69</sup> (*Asociación Profesional de Traductores e Intérpretes Judiciales y Jurados*), un'associazione di interpreti e traduttori che aiutano la magistratura nei tribunali spagnoli e di quelli nominati dal Ministero degli Affari Esteri spagnolo o dalle Regioni autonome.

### **3.3. Il problema dell'intraducibilità: come affrontarlo**

Ogni lingua è legata alla cultura e alle tradizioni del popolo che la parla. Per questo, esistono numerose parole che non hanno un corrispettivo nelle altre lingue, ma che possono essere rese parafrasando il concetto.

---

<sup>66</sup> [Aniti - Associazione Nazionale Italiana Traduttori](#)

<sup>67</sup> [AssITIG | Associazione Interpreti Giudiziari | Traduttori e Interpreti](#)

<sup>68</sup> [Asetrad - Asociación Española de Traductores, Correctores e Intérpretes](#)

<sup>69</sup> [APTIJ \(Asociación Profesional de Traductores e Intérpretes Judiciales y Jurados\) \[www.aptij.es\]\(http://www.aptij.es\)](#)

Quando si traduce un testo, molte volte è possibile che il traduttore debba affrontare un problema comune: l'intraducibilità. Ma come affrontarla? Ci sono diverse tecniche che possono essere prese in considerazione. Tra queste, l'utilizzo della perifrasi, ovvero il procedimento traduttivo «consistente nell'usare, anziché un termine unico, un insieme di parole che quel termine definiscono o suggeriscono»<sup>70</sup>. Molto utilizzata è anche la tecnica del calco linguistico. Più precisamente, il calco è una tipologia di prestito che consiste nel riprodurre nella lingua di arrivo la struttura di una parola o una locuzione, o nell'attribuire a una parola già esistente un significato nuovo per influsso della corrispondente parola straniera. Questo può interessare il significato (calco semantico) o la forma (calco formale) di una parola. Si parla di *calco semantico* quando una parola, che ha in comune con la sua analoga straniera uno o più significati, assume un nuovo significato. Differentemente si parla di *calco formale* quando all'interno di una lingua si introducono vocaboli o strutture sintattiche tradotte dalle rispettive forme esistenti in un'altra lingua. Infine, il prestito, che prevede l'utilizzo di un vocabolo della lingua di partenza anche nella lingua di arrivo, lasciandola invariata (scritta in corsivo nel testo di destinazione).

Diversamente, in ambito legale l'intraducibilità riguarda non tanto i vocaboli in sé, ma i concetti, principalmente quelli di determinati sistemi giuridici. Come fa un traduttore del settore a rimediare? Il traduttore deve fare delle scelte responsabili, tra cui individuare un concetto di significato analogo nella lingua di destinazione oppure creare un neologismo nella propria lingua. La maggior parte degli specialisti del settore afferma che sono tre le principali possibilità di resa traduttiva di fronte al problema dell'intraducibilità. La prima consiste nell'individuare nella lingua di arrivo il termine dal significato più vicino alla lingua di partenza. La seconda è la creazione di un neologismo nella propria lingua madre, mentre l'ultima possibilità prevede la trascrizione del termine nella lingua di partenza, accompagnata da spiegazione in una nota a piè di pagina o tra parentesi. La nota a piè di pagina offre quindi un supporto al traduttore in quanto offre lo spazio per fornire le informazioni ritenute utili e

---

<sup>70</sup> <https://www.treccani.it/vocabolario/perifrasi/>

necessarie dal traduttore e giustificare le sue scelte traduttive, aiutando la comprensione del testo.

## CONCLUSIONI

Questa tesi intende delineare un quadro generale sulla traduzione, focalizzandosi sulla traduzione giuridica e il ruolo del traduttore legale, approfondendone tutti i punti di vista. La traduzione è un elemento chiave della comunicazione tra due o più Paesi che parlano lingue diverse in quanto aiuta ad esprimere e diffondere la parola. Nel contesto legale, essa è considerata un mezzo di cultura per la compressione reciproca e un ponte necessario per ottenere un equo accesso alla giustizia che facilita la comunicazione tra le parti. Attraverso l'analisi di svariate teorie (ad esempio, Mathésius, Savory, Fedorov e Jakobson), si è cercato di spiegare il significato di traduzione e il modo migliore di tradurre un testo. Parlando di Savory, per lui non esiste una sola teoria di traduzione ed è per questo che ne individua quattro tipologie. Invece Cary sostiene che la traduzione è un'operazione *sui generis*, ovvero originale e singolare: per questo sostiene che per tradurre un'opera teatrale bisogna essere scrittori di teatro, o si rischia di tradurre soltanto le parole e non il dramma.

Inoltre, si è sviluppato il tema del settore legale, introducendo la traduzione con il relativo linguaggio e approfondendo l'argomento del Legal English. Nato dopo la conquista normanna nel 1066 dell'Inghilterra, il "legalese" diviene pian piano la lingua ufficiale del diritto, nonostante ancora oggi mantenga parole derivanti dal latino e dal francese. Come spiega Peter Butt, «è intriso di latino-giuridico e di francese normanno, fortemente dipendente dal passato e spudoratamente arcaico». Secondo la tradizione, il diritto ha sempre avuto una propria "lingua" utilizzata e compresa solo dai professionisti del diritto a livello internazionale, che si è adattata con i vari Paesi conquistatori del passato. Ogni influenza ha contribuito al linguaggio internazionale che oggi chiamiamo inglese giuridico e che costituisce la base del suo stile distintivo. Più in generale, i principali problemi traduttivi nascono dal linguaggio legale stesso, diverso da una lingua o da una cultura all'altra, riflettendone il sistema legale. Spesso si tratta di problemi concettuali più che linguistici: se un concetto legale non esiste nella cultura d'arrivo, nasce un problema traduttivo. Oltre a ciò, nel secondo capitolo sono stati messi a

confronto i due ordinamenti giuridici per eccellenza: il *Common Law* e il *Civil Law*. La loro principale differenza risiede nell'elemento chiave dei sistemi stessi. In effetti, il fulcro del *Common Law* risiede nella giurisprudenza, in quanto esso si basa sui precedenti giurisprudenziali, mentre il *Civil Law* si basa sulla codificazione e sugli atti normativi di organi politici.

Nell'ultimo capitolo si approfondisce il lavoro del traduttore giuridico - giudiziario e del traduttore giurato, due figure professionali non ancora riconosciute appieno, soprattutto in Italia. Tra i due c'è una differenza sostanziale: il primo si occupa di tradurre testi del settore da una lingua all'altra mantenendo invariato il significato e il contenuto del testo; il secondo, invece, riconosciuto come CTU, assevera la traduzione innanzi ad un cancelliere. La differenza tra le lingue e le culture di Paesi diversi può condurre a problemi di intraducibilità. Di fronte a questa situazione, il traduttore deve essere in grado di fare delle scelte responsabili. Infatti, per affrontarlo si può creare un neologismo, trascrivere il termine nella lingua di partenza e aggiungere una spiegazione in una nota a piè di pagina oppure individuare un termine dal significato più vicino alla lingua di partenza. Alla luce di questo, è chiaro che l'applicazione di procedimenti traduttivi come la creazione di neologismi si profilano alquanto rischiosi, poiché in grado di creare "false" equivalenze nella lingua di arrivo. La soluzione che appare più adeguata nella maggior parte dei casi è quella della non-traduzione, ovvero della trascrizione del termine nella lingua di arrivo in corsivo.

A seguito dell'analisi linguistica inerente al linguaggio giuridico si può concludere affermando che questo settore è uno dei più richiesti. Per quanto la traduzione giuridica sembri complessa, essa rappresenta un settore fondamentale della nostra vita: ogni giorno viviamo rispettando delle leggi che per noi rappresentano la giustizia. Purtroppo, però quello della traduzione giuridica è un mondo ancora poco esplorato, e forse proprio per questo motivo il lavoro dei traduttori è ancora troppo sottovalutato.





ENGLISH SECTION



## INTRODUCTION

This research sheds light on legal translation, the role of the legal translator and the role of the sworn translator. By legal we mean the area pertaining to or referable to the field of law. By sworn, on the other hand, we mean something «bound or promised by oath»<sup>71</sup>.

The first chapter of the work is dedicated to understanding what it means to “translate”, with a special focus on the history and theory of translation. Today, in fact, translating has become a constant in our lives, an operation to which we are subjected involuntarily or voluntarily, as we are driven by different motivations. Most of the time we do not dwell on what its origins and nature might be. But if, for instance, we stop for a moment and reflect on the etymology and history of the word “translate”, we would realise how translation is one of the oldest professions in the world. The first chapter, therefore, not only introduces the origins of translation, but also analyses the theory of translation and sectorial languages, i.e., all those words, terms and expressions that refer to a specific field.

The second chapter, on the other hand, aims at analysing juridical or legal translation and its language, introducing its characteristics and legal terminology. The topic of forensic linguistics, a discipline in which all applications of linguistics in the legal sphere are present, will also be dealt with. More specifically, it deals with the implementation of linguistics theory for forensic purposes, such as aiding in the investigative phase of a case where there is linguistic evidence. Furthermore, this research will take a close look at its origins and development around the world. Subsequently, the paper will focus on the study of English as an international language of law, introducing Legal English, which is characterised by terms used in the legal field and related to legal topics or issues. This represents a particular linguistic system consisting of specific terms and typical expressions that can take on different meanings than those of everyday language. In addition, the differences between the Common Law and Civil Law systems, two completely different legal

---

<sup>71</sup> <https://www.treccani.it/vocabolario/giurato/>

systems in terms of principles, will also be discussed. In fact, Common Law is based on the domain of jurisprudential law (i.e. judgments are established on the basis of previous judgments of very similar cases) whereas Civil Law is based on the laws and codes of a country.

In the final part, the study analyses the roles of the legal translator and the sworn translator, with a focus on their work, skills and pitfalls. In fact, a translator working in the legal field may be often confronted with terminology-related issues or problems linked to differences in the legal and legislative systems of individual countries. And this is precisely why, whether one is talking about a law or a judicial body in one country, it is almost impossible to find a correct correspondent in the legal system of another.

Finally, we will conclude with a study on the differences between the role of the sworn translator in Italy and Spain. A sworn translator is a professional who translates official documents into a foreign language and makes the official translation in court. But this does not exist in Italy, as there is no national order for interpreters and translators. In Spain, on the other hand, the figure of the *traductor jurado* exists, and it is regulated by Chapter II of the Regulation of the Language Interpretation Office of the Ministry of Foreign Affairs and Cooperation<sup>72</sup>.

---

<sup>72</sup> Ministerio de Asuntos exteriores, Unión Europea y Cooperación  
<https://www.exteriores.gob.es/en/Paginas/index.aspx>

## CHAPTER I

### What does translation mean?

#### 1.1. History of translation

The verb «to translate» comes from the Latin *traducĕre*, meaning «to transport, to transfer». According to the definition of the Treccani online dictionary, “to translate” means:

*«To turn into another language, different from the original one, a written or oral text, or even a part of it, a sentence or a single word [...] moving away from the linguistic model of the original in order to render the text more effectively in the language into which it is translated».*

The expression “history of translation” refers to the history of translation methods, translated works, translating thought or the qualitative level of translations in different historical periods. The history of translation implies the use of two metalanguages<sup>73</sup> and concerns two fundamental components: the reflections on translation analysis and the translated texts. It also has two different types of aspects: the evolutionary aspects and the receptive aspects.

The evolutionary aspects refer to all those aspects related to time. However, there is a clear distinction between historical time and cultural time. By “historical time” we mean temporal and historical sequence; by “cultural time”, on the other hand, we mean time related to the development of the culture of the different countries in the world. The non-coincidence of historical time imposes different approaches to translation: the preservation or non-observation of the distance between epochs. Therefore, the translator must take the translated work into consideration with the literary tradition to distinguish the differences: indeed, the translated work changes over time and encounters the phenomena of culture, also losing the link with its original form.

---

<sup>73</sup> (Verbal) language used to talk about other languages (including non-verbal), and more specifically, language used to talk about translation [Storia della Traduzione, Osimo, 2002, p.256].

In contrast, the receptive aspects are linked to the study of general literary culture and the literary process. In fact, the study of these aspects analyses the functions of translated literature in cultures and the history of translation. All these aspects are interrelated but are examined individually as the history of translation exists as their synthesis.

One of the earliest examples of written translation is the Rosetta Stone of Egyptian origin, containing a decree written in three languages by King Ptolemy V dating back to 196 B.C.: in the lower part of the stele, this is written in ancient Greek, in the middle part in demotic Egyptian and in the upper part in ancient Egyptian. To this day, it is considered one of the most important historical artefacts as it was instrumental in the decipherment of Egyptian hieroglyphics. However, according to researchers, translation dates to ancient Roman times. In fact, Cicero was one of the first to determine a distinction between meaning-for-meaning and word-for-word translation. In *de optimo genere oratorum* (The Optimum Way of Organising a Speech)<sup>74</sup>, Marcus Tullius Cicero claims that he translated as an orator and not as an *interpres* (referring to the translations of Aeschines and Demosthenes), stating that the orator translates with the same expressions of the way of thinking. He was therefore concerned with pronunciation, stating that one should not translate word for word, but maintain all the efficacy and every expressed character of the words themselves.

Subsequently, a necessary part of interpreting and translating a text began to be considered, which is “reasoning”. In fact, in the 1st century AD Quintilian published *Institutio oratoria*<sup>75</sup>, a work in which he begins to deal with the degree of reliability of signs. These are divided into *signa necessaria* and *signa non necessaria*: *signa necessaria* are those that inevitably lead to a conclusion, whereas *signa non necessaria* are those signs that do not necessarily lead to one. Thanks to the introduction of the *signa non necessaria*, one can come to reflect on the ambiguity of the sign and thus, in turn, on the role of the translator in relation to equivocality: in fact, thanks to the work done by the translator, *signa non necessaria* can turn into *signa necessaria*.

---

<sup>74</sup> Cicero M. T., *De optimo genere oratorum*, 46 BC.

<sup>75</sup> Quintilian M. F., *Institutio oratoria*, 90-96 AD.

With the advent of Christianity, translation became a means of spreading the word among men. An important part of the history of translation concerns the translation of the Bible, as it contributes to the emergence and later development of vernacular languages. St. Jerome was the leading figure in Bible translation, arguing in the *Liber de optimo genere interpretandi* the importance of reporting the sense of the original text, thus supporting Cicero's thinking. In this work he deals with the criticism of translation, dividing the possible alterations that the prototext undergoes when it is converted into metatext into three types: modifications, additions and omissions. This is why he claims to have translated the whole text and not individual words, as he is convinced that the thought of others should be passed on intact, without alterations.

It was, however, between the 17th and 18th centuries that modern translation theories developed, mainly thanks to translation theorists such as John Dryden and Pierre-Daniel Huet. John Dryden was one of the first to speak about the *communicative residue*<sup>76</sup> and the first to identify three different types of translation: paraphrase, imitation and metaphrase. Paraphrase is a type of translation whose objective is to reproduce the meaning of a text: this is precisely why it is the model of translation proposed by Cicero and the best according to Dryden. Imitation, on the other hand, is considered as the free interpretation of the original text, with the translator deciding whether or not to depart from the original text. Finally, metaphrase, i.e., word-for-word translation.

In 1693, however, Pierre-Daniel Huet published *De interpretatione*, a treatise on the art of translation that is in sharp contrast with the *belles infidèles*<sup>77</sup>, whose translations were based on embellishing prototexts, adapting them to French culture and making the identity of the translations unrecognisable. In fact, for Huet, the translator must maintain the position of the words, as long as it is possible in the language used by the translator.

---

<sup>76</sup> Residual: from Latin *residūus*, deriv. of *residēre* to stay behind; Communicative: from late Latin *communicatīvu(m)*, deriv. of *communicāre* 'to communicate

<sup>77</sup> Translation that, in order to achieve an elegant style closer to the target language, modifies various aspects of the original text, altering its references and form



In the 19th century, we find great poets and philosophers, such as Schleiermacher and Žukovsky. Friedrich Schleiermacher makes the importance of language clear from the outset: according to him, language is what is needed to shape mental content but also a means of expression. From the point of view of translation, Friedrich Schleiermacher identifies two “methods”, imitation and paraphrase. The first recognises the principle of irrationality of languages. The second, on the other hand, uses languages as if they were mathematical elements, thinking it possible to apply quantitative criteria to what is an anisomorphic code<sup>78</sup>. The translator who follows imitation always tries to delete what is foreign to his/her own culture from the text so as not to make the reader think it is a translated text. Where imitation creates a text that is considered a forgery insofar as it claims to make everything that is someone else's his/her own, paraphrase creates a non-text. Both alternatives are unsatisfactory, because in both cases the aim of mediating between author and reader is not achieved.

Vasily Andreevič Žukovsky, on the contrary, argues that in a poetic text, metrics are the dominant element and that a poetic version in prose is structurally incomplete. He states that the translation of one word with another of a different register is a “serious act of manipulation”, even if the words are considered “equivalent”. The minimum unit to be referred to is the text in all its complexity and not the word.

Another great exponent of the 19th century world of translation was Vladimir Nabokov, writer and translator of novels and poems. His conception of life and translation is based on the importance of detail. It is the detail that gives life to art. In his translations, Nabokov tries to create an 'optimal frustration' in the reader. In fact, he states that «Translation is to produce the complete text, and only the text, with absolute accuracy».<sup>79</sup>

One of the founders of the modern science of translation is Roman Jakobson. He identifies six functions of language: the poetic function,

---

<sup>78</sup> From anisomorphism: "*phenomenon whereby, in two different languages, two signs with a very similar scope of use have meanings that do not perfectly overlap*"

<sup>79</sup>Nabokov V., *Problems of translation: Onegin in English, in Partisan review*, 1955.

concerning the message; the phatic function, concerning the channel through which the message passes; the emotive function, concerning the sender; the conative function, concerning the receiver; the metalingual function, concerning the code shared between receiver and sender; and finally, the referential function, concerning the context of communication. In the essay *On linguistic aspects of translation*, Jakobson emphasises the semiotic nature of the act of translation and identifies three forms of interpretation and translation: interlingual translation, intersemiotic translation and intralingual translation. Interlingual translation (or proper translation) is the actual translation, i.e., the interpretation of linguistic signs by means of another language. Intersemiotic translation (or transmutation) is the interpretation of linguistic signs by means of non-linguistic signs. Finally, intralingual translation (or rewording) is the interpretation of signs by means of signs of the same language. In addition to this, Jakobson dwells on the problems of the presence and absence of certain grammatical categories in languages and talks about language. The linguist affirms the presence of language's ability to reflect on itself, which he calls metalinguistic function. In fact, metalinguistic ability and linguistic ability go hand in hand:

*«The ability to speak a given language implies the ability to speak about this language. This metalinguistic operation allows the revision and redefinition of the vocabulary used»<sup>80</sup>.*

## **1.2. Translation theory**

Today, however, when we speak of translation, we mean literal translation (word for word), which corresponds to the translation understood as such by the ancient translators of writing. One can mean modern translation proper, which seeks to respect the foreign language in all stylistic and grammatical ways, while remaining faithful to the source text. Or one can speak of interlinear translation (placed between the lines of the text) or line-by-

---

<sup>80</sup> Jakobsón R., *On linguistic aspects of translation*, in *Jakobsón* (1959)

line translation (with the text opposite), 'condemned' by Paul Valéry who called them “anatomical preparations” and defended by Benedetto Croce as facilitating the understanding of the original texts.

Speaking of antiquity, whether we refer to civilisations or languages, the tendency to naturalise the text to be translated rather than take the reader out of their world has disappeared. Some of the theories concerning translation come from the Anglo-Saxon world. These include the theory of Bohumil Mathesius and Theodor H. Savory. According to Mathesius, a translator must be able to help the unhappy author by adding elements to the text. For him, «the best translator is the one who only translates the author's title [...] the rest must be his own literary creation»<sup>81</sup>. Also, from England comes a second theory, that of Savory. He states that all those complex operations that are “grouped” in the word translate cannot be reduced to a single theory. This is why he advocates four types of translation: narrative translation, in which the reader seeks information about the succession of facts told in a certain order; translation of styles, which is only possible if the translator, reader and author go hand in hand; factual translation, in which the reader only seeks information; and finally, technical and scientific translation, which presents errors and terminological problems. This thesis persists on the idea that there are different genres of translation and that this difference depends on the needs that each reader tries to satisfy with translations. Three translators have questioned how one determines whether a translation should be considered to fall within the boundaries of linguistic analysis. Firstly, J.-P. Vinay calls for translation to be considered an object of study related to linguistics<sup>82</sup>. Next, Fedorov, defends the necessity of creating a scientific theory of translation based on linguistics by stating that a theory of translation should be considered as the generalisation of observations made on particular translations and that it must be based on the linguistic study of problems, as any fact of translation implies any fact of language. Finally, he argues that with the linguistic analysis of facts one cannot claim to give an explanation for every aspect of translation, including historical and linguistic problems. In general, Fedorov's thinking is based on the idea that

---

<sup>81</sup> Excerpt from Mounin G., *Theory and History of Translation*, Einaudi, 1965

<sup>82</sup> Vinay J.-P., *Stylistique comparée du français et de l'anglais* (1958)

translation theory must have relations with linguistics, stylistics and lexicology. In contrast to this thought, we find Henry Francis Cary, who thought that translation was not a linguistic operation, but *sui generis*<sup>83</sup> operation. For example, according to Cary, theatrical translation is not a linguistic operation but a dramaturgical activity. This means that to translate a play, one must be a playwright, to avoid translating the words without translating the drama.

### 1.3. Sectorial languages

In the 1950s, a new discipline, sociolinguistics<sup>84</sup>, was born in America with the aim of studying the relationship between language and society. Sociolinguistics is the field of linguistics that studies linguistic phenomena in relation to different social situations. It researches and studies all the possible variations of the national code. It also analyses language varieties, which to date are diatopic varieties, diamesic varieties, diastratic varieties and diaphasic varieties. The diatopic varieties are linked to the concept of place. The object of study is the change of language according to the geographical place of origin of the user. Diamesic varieties, on the other hand, are related to the medium. According to it, Italian can be written, spoken or transmitted. Diastratic varieties, on the other hand, have to do with social "stratification"; they are thus related to the social status of the speakers. Finally, diaphasic varieties are related to the function of the message and the situation in which it takes place, i.e., the context.

There is, however, another type of language variety: diachronic varieties. Diachrony considers the evolution of language over time; it refers to the time factor that in the existence of a language allows it to continuously vary and become current in a series of linguistic expressions. Language also varies according to professional skills, and these varieties are called 'sectorial' or specialised languages. According to the definition in the Treccani online encyclopaedia, "sectorial languages" are:

---

<sup>83</sup> Everything that, due to the originality and singularity of its nature, is, so to speak, part of itself

<sup>84</sup> Field of linguistics that studies linguistic phenomena in specific relation to different social situations

*"Varieties of a language used within certain sectors of the linguistic community and characterised by the use of more or less specialised terminology than the common lexicon and by the recurrence of peculiar morphosyntactic structures".*

Sectorial languages are, however, used by groups of professionals sharing the same expertise. In general, it is preferable to speak of languages rather than tongue, since the term "tongue" refers exclusively to the verbal code, whereas "language" is a variety of tongue that refers to any communication code. The primary function of this type of language is to make communication effective through the use of referential<sup>85</sup>, monosemic (with a single meaning) and polysemic (with multiple meanings) words. The various characteristics of sectorial languages include redetermination, naming and theme-role progression. Redetermination is the attribution of new meanings to already existing words. An example would be the word "suffering" which, in the medical field, indicates the malfunctioning of an organ. Conversely, nominalisation is the process by which a lexical element is transformed into a noun. Finally, the theme-rheme progression, which is facilitated by the use of the passive form. The theme (or topic) is thus what is spoken about and can be represented by the object complement; the rheme (or comment), on the other hand, represents all the new information that is given in relation to the theme.

Within sectorial languages, there are words that are "transformed" through the use of suppletion<sup>86</sup> but also suffixes (*suffixation*) or prefixes (*prefixation*). Suffixation, on the other hand, involves the modification of the word base by an affix that follows the base itself, commonly known as a suffix (e.g., forest → forestry). Suffixes can be classified according to two points of view. The first is the one that takes into account the starting base: this is the noun, adjective, verb or adverb used to form another word; the second, on the other hand, takes into account the finishing point: this is why they are referred to as nominal, adjectival, verbal and adverbial (if it gives rise to a noun,

---

<sup>85</sup> Words with an objective meaning and no possibility of subjective and/or emotional overtones

<sup>86</sup> Linguistic phenomenon whereby in the same semantic family of words, some are formed using the Latin root and others through the use of the Greek root

adjective, verb or adverb). Prefixation, on the other hand, implies the addition of an affix before the word base, commonly called a prefix (e.g., happy unhappy). Prefixes may be referred to as nominal prefixes if added to a noun or verbal prefixes if added to a verb. In addition, there are also lemmas referring to a specific field commonly called "technicisms"<sup>87</sup>. These can be specific, i.e., they have no synonyms, or collateral, i.e., words of a higher register than others that can be used in common language.

In conclusion, it is certain that sectorial languages are constitutive components of the sectors as they are indispensable for conceptual elaboration and communication in general. It is therefore appropriate to assume that within the Italian language there is a set of sectorial languages with blurred boundaries that are constantly expanding.

---

<sup>87</sup> In linguistics, a term or locution indicating concepts, notions and tools peculiar to a given field of expertise

## CHAPTER II

### Juridical translation

#### 2.1. Introduction to legal translation

In the course of history, legal texts have increasingly gained a prominent position. Among the earliest and oldest attestations of the Italian language, we find legal texts in the vulgar language. First and foremost, the *Placiti Cassinesi*<sup>88</sup>, which are legal testimonies attesting to the use of legal Italian and representing the first vulgar documents in Italy.

Within the corpus of legal texts, one must distinguish three different categories: normative, doctrinal and forensic-jurisprudential. However, we can consider the two most important classifications, those proposed by Francesco Sabatini and Bice Mortara Garavelli. Sabatini developed three basic textual categories, determined by the different degree of interpretative and translative constraint. The first includes "very binding" texts, with a prescriptive function governed by the criterion of maximum coherence. The second category includes "moderately binding" texts, such as encyclopedic texts and study manuals. Finally, the last category includes "low-binding" texts, such as works of literature. According to this tripartition, legal texts fall into the first category, as they cannot be freely interpreted by the addressee. Mortara Garavelli, on the other hand, divides legal texts into three parts according to textual criteria. In fact, the linguist argues that this typology of texts is produced by three different activities: the theoretical activity of interpretation, the practical activity of application, and the creative activity of the sources of law. According to this logic, it is divided into interpretative texts, applicative texts concerning jurisprudence and normative texts. Thus, legal texts belong to a typology of texts with a very binding discourse, like their structure, and they are also represented by conciseness and impersonality.

To this day, the term "legal translation" can be defined by a specialised analysis of the language that it employs. If by specialised one means that one

---

<sup>88</sup> Placito of Capua (960), Placito of Sessa (963), e two Placiti of Teano (963)

of the two interlocutors must belong to a specific professional group and that the text to be translated must belong to a specific discipline, one can think of legal translation as a practice that deals with texts pertaining to the field of law and written and intended for professionals of the same. In fact, according to the Treccani online dictionary, the adjective “legal” stands for:

*1. a. Of law, relating to law b. Which is considered by law c. That conforms to the law, hence legitimate (as opposed to unlawful)*

In summary, legal translation can be defined as the translation of any text with a legal subject and, in turn, inherent to law. For this reason, it requires the translator's knowledge of the legal systems of both the source and target countries. This presupposes that the translator has a great command of the specific terminology in order to transpose the concepts into the target language as accurately as possible.

The main factors affecting the translation of legal texts can be intratextual and extra-textual, which take into consideration the purpose of the source text and the translation, the linguistic-structural aspects specific to the legal text and the context of reference. When working on a translation of this kind, one may encounter six types of translation problems: syntactic, grammatical, rhetorical and lexico-semantic. Syntactic problems can arise from rhetorical syntactic figures such as anaphora<sup>89</sup>. Conversely, grammatical problems concern pronoun issues or the explicitness or non-explicitness of the subject pronoun. Rhetorical problems, on the other hand, are the issues related to rhetoric<sup>90</sup>. Finally, lexico-semantic problems, which can be solved by consulting dictionaries.

For centuries, translators have tried to counter the difficulties concerning the “sense” of the words to be translated. Indeed, comparing the legal languages of two completely different codes highlights the conceptual differences in the legal systems. This comparison thus leads to the emergence of problems in technical legal terminology.

---

<sup>89</sup> Repetition of the same word or segment at the beginning of the verse or sentence

<sup>90</sup> <https://www.etymonline.com/search?q=rethoric>



## **2.2. Legal language**

### **2.2.1. Characteristics**

Legal language is the sectoral language that refers to the world of linguistic usages adopted by those who speak and write about law. The choice of using the term language instead of tongue with reference to the variety of law serves to designate the set of elements that characterise linguistic usages in areas such as case law, legislation, etc. In contrast, the tongue of law considers everything that may be of interest to life associated with human beings, since it is in it that law identifies the object of investigation and how to conduct it.

Its importance lies in its crucial role in the formation of a national language. Legal language is distinct but not separate from common language; because of this, it is made up of signs and terminologies that are not necessarily legal, which characterize it from the everyday uses of a language and leave room for uncertainty as to their use. Furthermore, there are many legal notions that give rise to a high rate of vocabulary that tend to be used as synonyms in everyday language, but which have semantic nuances in this language.

Legal language is one of those fields that, despite having a high degree of formality, is in some cases able to address ordinary people with a public character. As such, it can produce popular, specialized or lawyer-client relationship texts. However, the biggest problem with legal language is that it should not only be practical and efficient within the sector, but it should also be so in the relationship between professionals and ordinary people, since law has a direct impact on communities. Moreover, legal language comes to life in judgments and laws, and it is therefore binding, as the words used acquire power in real life and nuances can condemn or acquit. Bice Mortara Garavelli, in addition to dividing into three parts the types of texts, identifies three categories to which the legal lexicon should be attributed: collateral tecnicisms, specific tecnicisms and redefinitions. Collateral tecnicisms encompass all the terms and expressions belonging to a specific sectoral field, which are linked to the opportunity to use a high register. Conversely, the

category of specific tecnicisms encompasses all the words that appear exclusively in the specialist field. Finally, redefinitions comprise common language words that acquire a technical value in legal texts thanks to semantic redetermination processes.

Legal language identifies itself as a language that is recognisable as a sectorial variety of Italian both because it presents a specific lexicon and because it involves frequent morphosyntactic phenomena. Morphosyntax is characterized by the selection of options taken from the standard language system. More specifically, legal morphosyntax is linked to both semantics and lexicon, but it is not always considered necessary: it is only necessary when the expressions characterizing the legal language help to express a specific meaning. Still referring to morphosyntax, the use of hypotaxis<sup>91</sup>, subjective, objective and relative subordinates, and the atemporal<sup>92</sup> present indicative (with explicit subject) is very frequent in sentences.

In conclusion, it can be stated that legal language is the sectorial language in which the use of common vocabulary with technical value is the most prominent, even without this being openly defined, as it is considered the bearer of «learned lexical values».

### **2.2.2. Legal terminology and translation choices**

The lexicon is the set of vocabulary that characterizes each language. Each discipline has its own specialised lexicon, i.e., a set of terms that refers to the conceptual structures of each subject. In particular, the legal lexicon must seek to meet the requirements of naming and conceptualisation that are alien to common experience. Precisely for this reason, one of the greatest pitfalls for a translator of legal texts is that of reproducing the conceptual equivalence of the source text in the target text; it is therefore a matter of dealing with terminology problems. Terminology studies the naming of concepts and reality belonging to fields of knowledge, paying particular attention to how these

---

<sup>91</sup> Syntactic procedure whereby one or more propositions are subjected to a principal

<sup>92</sup> In linguistics: *atemporal present*, particular aspectual value assumed by the present tense when it qualifies an action as having perennial validity and universal applicability

terms function in language, and taking into consideration the problems associated with the translation of specialised texts from one language to another.

Due to its importance, the concept of equivalence in the field of translations has always been the subject of reflection, as the professional must be able to identify the term or expression that reproduces the content that is most similar on a semantic level to that expressed in the source language but using a different form. Between the 1970s and the early 2000s, the concept of equivalence became relevant in the theoretical reflection around translation by Eugene Nida, one of the founders of modern translation science. He developed the theory of equivalence in Bible translation. On the concept of equivalence, Nida introduces two theories. The first is known as “dynamic equivalence” and was designed to be put into practice in Bible translation. He considered the translations of Holy Scripture too close to the original language; therefore, he wanted to convey a message to the reader through functional expressions, and not faithfully translate the words and structures of the source text. It is for this reason that in dynamic equivalence, the translation is designed to convey the message and meet the expectations of the target audience. In contrast, the second theory is known as “formal equivalence”. This type of equivalence serves to produce a translation that is as faithful as possible to the source text, both lexically and grammatically. Thus, formal equivalence belonged to a mode of translation that was not Nida's own, as for the linguist, the fundamental requirements of translation were fourfold: to convey the spirit, to produce a response similar to that of the reader of the source text, to respect the meaning and to use a simple and natural form of expression. In conclusion, it must be emphasised that although Nida devised the theory of dynamic equivalences and was more inclined to choose this method of translation, he was convinced that it was necessary to adapt the choice to the text by trying to find the right equivalence according to the type of text to be translated. Equivalence then becomes the balance between fidelity to the source text and linguistic accuracy in the target language. The biggest challenge is to identify

the best linguistic equivalences and then choose the one that best suits the text according to its context.

When translating a legal text, it is very common for the translator to come across the problem of defining legal terms, which concerns several aspects: the change of meaning within the same legal vocabulary due to the evolution of legal institutions in the passage from one historical period to another, the distinction between common and legal meaning, and the co-presence in the vocabulary of items with different legal meanings depending on the system and the disciplinary field of reference. The latter is connected to the concept of the relationship between two or more paronyms, i.e., words that present a slight change in form with respect to another: these are the so-called “false friends”. The term derives from French (*faux amis*) and refers to foreign words or phrases with the same spelling or sound in two languages but a different meaning.

For example, in Spanish, the term *Gobierno* can mean the organ of state or the Spanish regional government. In a similar way, a distinction can also be made between “*Giunta*” and “*Junta*”. In Italian, “*Giunta*” is the governing body of the region while in Spain, the term “*Junta*” corresponds to “*consejo de gobierno*”.

According to Sacco<sup>93</sup>, the problems associated with legal translation arise from both language and law. Regarding those concerning the language, the main difficulty stems from the unequal relationship between concept and word in all legal languages. Furthermore, when examining the problems of legal translation arising from language, it should be pointed out that these also arise indirectly from the characteristics of the legal language itself. In contrast, with regard to problems arising from law, Sacco states that this occurs when there is no equivalence between two concepts.

However, it can be said that since law is made of language and language is the first expression of a nation, equivalence between two legal terms is hardly the same. Indeed, it is the concept of equivalence that constitutes the fundamental aspect of any theory of translation. Finally, it must be

---

<sup>93</sup> Sacco R., *Trattato di diritto comparato*

remembered that a special language such as the legal language does not only consist of technical terms. The translator, therefore, must not focus only on terminology, but also pay attention to the formal aspect of the text.

## **2.3. Forensic linguistics**

### **2.3.1. Origins and definition**

Forensic linguistics deals with the application of linguistic methods and knowledge to the context of law, trials and investigations. The first to speak about this discipline was the Swedish linguist Jan Svartvik in his book *The Evans Statements: A Case for Forensic Linguistics*, a work that deals with Timothy Evans' death sentence in 1950 because he was accused of murdering his daughter Geraldine and wife Beryl Susanna Thorley. However, upon studying the case and the statements, Svartvik realised that the court's analysis of the transcript of Evans' interrogations was incorrectly executed. Prompted by this case, early forensic linguistics studies in the UK focused on questioning the validity of police interrogations. As Olsson explains: «*Jan Svartvik examines the statements and concluded that they contained not one but several styles of language, most of which were written in what is known as "policeman's register"*<sup>94</sup>». This should have prompted the judge to investigate the defendant's claims, but his lack of knowledge of linguistics and weak psychological condition resulted in the conviction of an innocent man. In fact, a few years after his execution, his neighbour John Christie was found guilty of murdering six women, including Evans' wife. Following this episode, the legal defence of many criminal cases began to distrust the veracity of police statements. In the end, Svartvik's work made known the importance of linguistic notes in court cases, leading to Evans' acquittal. To this day, the Timothy Evans case remains one of the most serious miscarriages of justice in British history and Svartvik's linguistic analysis laid the foundations for the new science of linguistics in the judiciary. He can thus be called the founder of

---

<sup>94</sup> *Police record*: the language and vocabulary used by law enforcement officers when transcribing witness statements.

forensic linguistics, demonstrating that language can serve as evidence. However, Svartvik was not the first to realise the fundamental role that language can play in the legal field; in fact, as early as 1949, Frederick A. Philbrick spoke of the English language as evidence in legal cases in his work *Language and Law: the semantics of Forensic English*<sup>95</sup>, which emphasises the relationship between law and language. To date, there is no clear-cut definition of the discipline, but each expert in the field gives his or her own interpretation, also calling it judicial linguistics. For example, the International Association of Forensic Linguistics<sup>96</sup> states that «in its broadest sense, “forensic linguistics” covers all areas where law and language intersect»<sup>97</sup>. Furthermore, the IALF identifies four areas where this connection occurs: *language as evidence* (i.e., the analysis of language for the detection of possible plagiarism), *language and law* (i.e., dealing with the disadvantages of those belonging to linguistic minorities), *research* and *teaching* (i.e., the presentation of linguistic evidence and the topic of language as teaching), and *language in legal processes* (interpreting services in courtrooms or conducting interviews with vulnerable witnesses).

The science of forensic linguistics is primarily concerned with the language spoken in legal processes and legal texts, and it involves researchers and experts in different areas of the field. Moreover, it contributes to establishing the veracity of a witness's testimony, as its main goal is to provide an accurate analysis of language that can help with better communication. In fact, forensic linguistic is used for translation purposes always within the legislative sphere, if any person speaks a different language. In fact, the forensic linguist also makes use of language analysis for the interpretation of a text or the verification of possible plagiarism, so he or she must be able to understand what terms are most commonly used in the field, but above all they must try to understand where, when and why they are applied, in addition to having a very good knowledge of language use.

---

<sup>95</sup> Philbrick A.F., *Language and Law: the semantics of Forensic English*, Macmillan, 1949

<sup>96</sup> <https://www.iafl.org/>

<sup>97</sup> <https://www.iafl.org/forensic-linguistics/>

It is evident, therefore, that the correlation between law and linguistics forms the basis of forensic linguistics, but in reality, its multidisciplinary approach is much broader. In fact, several areas are important for the training of the forensic linguist. However, it is precisely because of this characteristic of the discipline that today's results have been achieved.

### 2.3.2 Forensic linguistics in the world

In our country, forensic linguistics has been used to identify the authors of certain texts or to catch criminals. In fact, the best-known cases of the analysis of this discipline were the examinations of the Red Brigades<sup>98</sup> communiqués during the Moro kidnapping<sup>99</sup>. During the investigation, linguist Tullio De Mauro and writer Leonardo Sciascia tried to find details in Moro's letters or in the communiqués of the Brigades that could help finding the minister. However, no attempts to correlate the linguistic features of the communiqués with their authors surfaced and no sociolinguistic analysis of the communiqués themselves was made. On the Moro case, Luciano Romito states that «this is one of the first few attempts of collaboration between various fields of scientific knowledge for the examination of this evidence»<sup>100</sup>.

Forensic linguistics has only recently begun to establish itself in Italy, evolving gradually compared to countries such as the United States, where forensic linguistics is a real discipline. Despite this, several organisations are active in Italy, such as the CRIL, an interdisciplinary speech and language research centre and the Italian Society of Forensic Linguistics. As stated by Romito, forensic linguistics does not exist in the Italian university system, and it is not present in any degree course. It is therefore not possible to identify whether it is part of applied linguistics or investigative sciences. In the

---

<sup>98</sup> Italian extreme left-wing terrorist organisation founded around the 1970s to develop the revolutionary armed struggle for communism

<sup>99</sup> On 16 March 1978 (the day on which the new government led by Giulio Andreotti was about to be presented to Parliament for a vote of confidence), the car carrying Aldo Moro was intercepted and blocked by the Red Brigades. Within minutes, the Brigades killed the carabinieri in Moro's car and three other policemen in the escort car. After about fifty days in captivity, Moro was subjected to a political trial by the 'people's tribunal' and killed on 9 May

<sup>100</sup> Romito L., Professor at the University of Calabria in *La competenza linguistica nelle perizie di trascrizione e di identificazione del parlatore*

Spanish-speaking countries, on the other hand, the field of forensic linguistics is more developed than in Italy, with numerous university courses but also with associations such as ALFA<sup>101</sup>, the *Asociación de Lingüística Forense Argentina* (2016), founded with the aim of bringing together linguists and researchers interested in law as a branch of specialisation. Finally, there are academic courses in universities in English-speaking countries to specialise in this field, such as the *Aston Institute for Forensic Linguistics*<sup>102</sup> (Birmingham, UK). We also find the *International Journal of Speech Language and the Law*, a journal founded in 1994 where various articles on forensic linguistics are published and the *International Association of Forensic Linguists* (IAFL), the world community of linguistics and forensic linguists. In addition, a Register of Forensic Experts was created to guarantee the capacity of experts, which has not been established yet in Italy.

In conclusion, it can be said that this discipline is increasingly gaining notoriety worldwide, both because it constitutes an independent science and because it gives a fundamental aid during the investigation of a case.

## **2.4. English as an international language of law**

### **2.4.1. Legal English**

The importance of English as a common language has been facilitated by the increase in world trade in recent years. As a result, there has been a sharp increase in the importance of Legal English as a specialised branch of international English usage. *Legalese* reflects the union of languages that has produced the English language in general. According to Peter Butt, «Legal English has traditionally been a special variety of English. Mysterious in form and expression, it is steeped in legal Latin and Norman French, heavily dependent on the past and unashamedly archaic».

One of the reasons why Legal English is so difficult to understand is because it is based on legal systems established centuries ago. After the

---

<sup>101</sup> <http://www.linguisticaforense.com/>

<sup>102</sup> <https://www.aston.ac.uk/research/forensic-linguistics>



Romans conquered Britain, a legal system based on Latin was established. After they left, the English legal system began to evolve. Yet, it was only after the Norman conquest of 1066 that a unified legal system was born. In fact, after the Normans invaded England, French became the official language of England, even though most of the population spoke English. For almost three centuries, French was the language of legal proceedings, but for formal documents the use of Latin remained unchanged. Therefore, three languages were used in England: Latin and French for all written documents and English as the language spoken by the common population. In fact, from 1310, almost all Acts of Parliament were written in French and, at the end of the 13th century, during the reign of Edward I, this became the official language of the royal court. Subsequently, the *Statute of Pleading* (1363) was enacted, which stipulated that all legal proceedings should be drafted in English but recorded in Latin. Around 1400, wills began to be written in English and consequently, in 1490, Acts of Parliament switched to English but legal treaties remained mostly in French (until the 17th century). This marked the formal beginning of legal English. In 1730, the *Proceedings in Courts of Justice Act* was implemented, by which the Parliament favoured the development of modern English, by making it the compulsory language in the courts, thus ceasing the use of French and Latin even in legal proceedings. Although Latin was replaced long ago, Latin words such as *de facto*, *ad hoc* and *inter alia* are still in use in the English language today. Within English legal terminology, there are words derived from French such as, for example, *evidence* and *hearsay*. Words from the Anglo-Saxon such as *writ*<sup>103</sup>, *ordeal*, *witness* and *oath* have also entered the modern legal language. The importance of legalese lies in the importance of law itself. Internationally, English is neither the official language nor the language of law, yet it is of primary influence in today's legal landscape.

Legal English differs from ordinary English in several fundamental aspects. First, there are some words in Common English that change in

---

<sup>103</sup> Legal act issued by a body with administrative or jurisdictional authority

meaning when they are used in a legal context (e.g., the word *consideration*<sup>104</sup>). Secondly, some words are only used in legal context and cannot be understood by people who do not work in the field (such as *restrictive covenant*<sup>105</sup>).

Like other forms of professional language, Legal English has its own writing conventions that differ considerably from common English usage. For instance, it is common to use capital letters to emphasise the importance of certain lexical terms such as the names of institutions (e.g., *Secretary of State*) or more specific headwords including proper names (e.g., *General Assembly of the United States of America*), or words that have a particular or specific definition in the document itself.

As regards verb forms, on the other hand, the present and the near past are the most used forms. Both introduce the concept of time and its duration (perfect, progressive). In particular, the past perfect connects the present with the past and expresses the idea of the completion of the action and appears at the end of the treatise introduction. Differently, the present tense confers an idea of constancy in the present while having a prescriptive force in the future and it is employed to introduce clarifications or definitions concerning terminology in legal documents.

As far as the passive form is concerned, the passive sentence construction is widely used, which helps to reorganise the information in sentences so that the person performing the action does not have to be specified. In fact, the omission is often intentional since the agent is obviously unknown. By choosing this verbal construction, the emphasis is on the impersonal and it makes it more authoritative. Another construction often found within legal texts is the use of modality (i.e., the use of modal auxiliary verbs expressing obligation or necessity), through verbs such as *may* and *shall*. *May* indicates the granting of authorisation or decision-making power. Conversely, *shall*, combined with the infinitive of a verb (without the particle “to”) indicates the imposition of an obligation or duty.

---

<sup>104</sup> In the international context it means "the act of thinking carefully about something"; in the legal context it refers to "a promise, or abstention contracted by a promisor in return for his promise"

<sup>105</sup> Clausola Restrittiva (Translated by <https://www.wordreference.com/enit/restrictive%20covenant>)

In recent years, legalese has been increasingly questioned for its complexity. For this very reason, scholars argue in favour of simple language versus *legalese*. Indeed, although the purpose of legal discourse is precision and *legalese* is suited to this end, one must not overlook the difficulties involved and take into account the precision that international English can guarantee. However, it is also true that without an understanding of *legalese*, it would be impossible to correctly understand previously enacted laws, so much so that legal English can lend authority to a document, something that ordinary English cannot guarantee.

## **2.5. Common Law and Civil Law systems**

### **2.5.1. Common Law**

Common Law refers to the legal system of England and other countries based on court decisions. Developed in England in 1066, it was later applied in all British colonies. It was in that year that William I defeated the Anglo-Saxons in the Battle of Hastings. A fundamental part in the development of this model was the feudal organisation of the Norman kings, formed by judges and jurists and articulated around the king's court, which led to the emergence of a unitary law that included feudal law. Seventeenth-century England was hit by a civil war involving the monarchy and the Parliament, which emerged victorious. The 1701 *Act of Settlement*<sup>106</sup> ensured that English judges gained independence and stability in their office. During the 19th century, the need to reform traditional law was felt; in fact, with the introduction of the 1873 *Judicature Act* the process of reorganising the courts began with the establishment of the *Supreme Court of Judicature* (1875), comprising the “Court of Appeal” and the “High Court of Justice”. Once the hierarchical order of the courts was established, the foundations were laid for the modern theory of precedent, known as the principle of *stare decisis*<sup>107</sup>. In the United States of

---

<sup>106</sup> Act of Parliament regulating the succession to the throne of Great Britain

<sup>107</sup> The phrase expresses one of the fundamental principles of common law, based on the constraint that a given judgment represents for subsequent judgments on related matters. The principle of *stare*

America, *stare decisis* is regarded as a political principle, i.e., for reasons of justice and convenience and not as a legal rule to be followed in every case. Therefore, if substantial reasons emerge in subsequent cases that justify a different solution, the precedent may be modified or removed. This power of the judge is an expression of the fact that in countries where the Common Law model applies, the development of law is the responsibility of the judges. Born at a time when laws were not written down, the Common Law model is not codified, which means that there is no compilation of laws and it is therefore based on “case law precedent”, through which judgments are established on the basis of other previous judgments of very similar cases, consolidating over time. This system is currently in force in states such as Canada, Australia, the United Kingdom, the United States of America and Hong Kong.

### 2.5.2. Civil Law

Civil Law (or “continental law”) refers to the legal system based on ancient Roman law in which a court makes decisions based on a set of recorded laws. Based on Roman law and more specifically on Justinian’s *Corpo Juris*<sup>108</sup>, this system developed from the identification of general legal principles but also thanks to extensive doctrinal elaboration. The term *Civil Law* derives from the Latin *ius civile*, the law applicable to all *cives* (citizens).

Two fundamental periods can be distinguished to speak about its development. The first period runs from the 13th to the 18th century and is characterized by a revival of Roman law studies, in particular of the rules of law introduced at the time of Justinian and Augustus. The expression “Roman law” refers to the set of rules that formed the Roman legal system from the foundation of Rome (753 BC) to the end of Justinian's empire (565 AD). After the dissolution of the Western Roman Empire (476 AD), the Justinian Code<sup>109</sup> remained in the Eastern Roman Empire (Byzantine Empire). Roman law

---

*decisis* gives the court the title of primary source of law production but imposes on it the obligation to continuously resort to the procedure of analogy.

<sup>108</sup> The *Corpus iuris civilis* is the collection of normative and jurisprudential material of Roman law, commissioned by Justinian I to reorganise the legal system of the Byzantine Empire.

<sup>109</sup> Collection of Imperial Laws of 529, compiled on behalf of the emperor Justinian by ten jurists. The code makes up the *Corpus iuris civilis*, the work that collects the fundamental texts of Roman law.

defined a legal system considered to be the basis for legal practice throughout Western Europe applied until the end of the 18th century. The second period takes place in the 19th century when the codification process developed, which facilitated the spread of this legal system model. An example of a Civil Law code was the Napoleonic Code of 1804, which set out general principles as legal norms, comprising three sections: commercial law, law of persons and property law.

The Civil Law model is centred on written law and the essential role of the law in the management of the judiciary's decisions, as the founding principles of this system are codified<sup>110</sup>. This system thus refers to a body of laws based on written legal codes derived from the fundamental normative principles; therefore, the judge is bound by the written law and his task is to establish the facts of the case and apply the rules of the applicable code. Developed in the 13th century in continental Europe, it constitutes the first group in the contemporary legal world. This system is in force in countries such as Italy, Spain, Scotland, South Africa, the Philippines and Louisiana.

### **2.5.3. Differences between the two legal systems**

In the field of linguistics, it is possible to make a distinction between groups of related languages that can be traced back to a common ancestor. This procedure can also be applied to the languages used by different legal systems, grouping legal cultures by “families” characterised by a common ancestor. One thus speaks of Common Law and Civil Law. Common Law and Civil Law are two very different models of legal systems in terms of structure, application and the role that written law plays in both systems. The differences between these two legal systems arise from their different historical origins, as the Common Law model derives from the jurisprudence of the courts introduced by the Normans in England, whereas Civil Law derives from the study of Roman law in continental Europe. The main difference between these two legal systems concerns the core of the system itself. Whereas in Common Law, case

---

<sup>110</sup> Legislation is constructed through “codification”, the process of compiling and systematising laws in a code

law is the key to everything, and judges play an active role in the development of the rules, in the Civil Law system the codes are the focal point, changing the role of judges in judgments and their importance: here, judges have a more limited role in applying the law to the case under consideration. Among the peculiarities that distinguish Common Law from the Civil Law model is the affirmation of the *Rule of Law*<sup>111</sup>; the bureaucratic selection of judges from among the best lawyers, the *barrister*<sup>112</sup> and the absence of the transposition of Roman law (non-existence division between public and private law). In contrast to the Common Law, the systems linked to the Civil Law model are distinguished by a high degree of respect for the written law that binds the conduct of the courts (which are obliged to apply it to cases that come before them) of legal formalism<sup>113</sup>.

In conclusion, it should be recalled that the differences between the two systems have gradually faded in recent decades: the principle of *stare decisis* has diminished and the role of parliamentary legislation has strengthened in countries with an Anglo-Saxon legal tradition.

---

<sup>111</sup> The practice or rule that upholds the equality of all citizens before the law, ensures a non-arbitrary form of government and prevents the arbitrary use of power

<sup>112</sup> Type of lawyer in jurisdictions specialising in handling cases in courts and higher courts, researching laws and formulating expert legal opinions

<sup>113</sup> [https://www.law.cornell.edu/wex/legal\\_formalism](https://www.law.cornell.edu/wex/legal_formalism)

## CHAPTER III

### Legal translator or sworn translator?

#### 3.1. The legal translator

##### 3.1.1. What he/she does and what are his/her competences

The legal translator is the professional figure who edits, or more specifically, translates legal and judicial texts from one language into another. Also called 'lawyer-linguist' or 'legal-judicial translator', he/she has the task of transposing written texts while keeping the meaning and content of the text unchanged and adapting the style to the target language. Furthermore, he/she plays the role of intermediary between all the interlocutors in the judicial process and the suspect belonging to a different language, ensuring active participation through their interaction with the judicial system. The legal translator has, therefore, a fundamental role: to remove barriers allowing fair access to justice and facilitating communication between the parties. One of the goals of the legal translator is to present the legal content of the source language as faithfully as possible in the target language, while respecting the diversity of legal institutions. This is only possible through an accurate knowledge of the terminology of the field as well as the legal systems of both the proto- and metatext.

To work in the legal field, a translator, in addition to having a university education in the working languages, must acquire specific and in-depth skills that may vary from one Member State to another. These include a perfect knowledge of a foreign language and of the legal terminology of the judicial environment in which one works so that he or she can grasp the nuances of the language and faithfully convey them in the translation of the text. In addition, he/she must be familiar with the procedures and their legal context as well as the sources of law<sup>114</sup> (including the operation of the law) of the countries concerned and have a thorough understanding of the documents and their

---

<sup>114</sup> The set of acts that a legal system or a socio-cultural context deems fit to modify or innovate the system.

function. In the legal sphere, a knowledge of the legal relations of the countries involved in the act and the ability to analyse them is very important. All these skills must be acquired in at least two languages of two different countries: the language of the country of origin of the document to be translated and that of the country to which the document is addressed.

There are several areas that are most in demand for a legal translator. These include the private sphere, which covers all documents required for marriages or divorces between people of different nationalities, international adoptions or translations of documents related to inheritance, when the deceased and heirs are in states where different languages are spoken. Finally, the international trade sector: here the translator needs in-depth knowledge of the sector's legislation and the legal relationships between commercial economic operators.

## **3.2. The sworn translator**

### **3.2.1. What he/she does and what are his/her competences**

The term "sworn" indicates something that is «affirmed or promised on oath». The translator is therefore "sworn" when he goes to court to "swear", or rather, to "asseverate"<sup>115</sup> a translation before a court clerk. This figure is also recognised as a court-appointed expert witness (CTU), i.e., one who works in the courts offering his linguistic expertise to judges and magistrates. Depending on the rules of the different courts, sworn translators must or must not be enrolled in a register of CTUs, but it must be clarified that no enrolment is necessary to swear on a translation. In fact, sworn translations can be performed by any translator who has faithfully translated the original document into the target language.

To work as a sworn translator, it is essential to have qualifications, but above all to have experience in the field of sworn translation. After obtaining a language degree, it is necessary to register with the Chamber of Commerce in the 'translators and interpreters' category and with an accreditation body such

---

<sup>115</sup> Translator's oath on the translation of a document before the Justice of the Peace



as the CTU or AITI<sup>116</sup> as a professional translator. Thereafter, the period of specialisation begins. During this time, it is important to focus on sworn translations and, in particular, to focus on the area in which you want to specialise (translations of financial, medical and pharmaceutical documents). The specialisation period is useful for the translator to acquire knowledge of the specialised language and, more specifically, the terminology of that particular language. After that, the translator will have gained experience in the legal field through sworn translations and specialised translations and can thus start working as a sworn translator as his/her main job. His/her qualifications and experience enable him/her to sign up for the court register, giving him/her the necessary recognition to carry out translations and courtroom transcriptions in court trials in the court where he/she is registered. In addition, he/she may be asked to intervene in extrajudicial acts<sup>117</sup>, i.e., translations of documents that do not come from a court but are sent to a counterparty to obtain a certain performance.

### **3.2.2. In Italy and in Spain**

The profession of a sworn translator differs from country to country. Let's compare Italy and Spain. In Italy, the sworn translator as a profession does not exist: the category of interpreters and translators was introduced by ministerial order in 1979 at the Chamber of Commerce and is not regulated. Therefore, a sworn translation can be performed in any Italian court and sworn by anyone who swears to the veracity of the document. To be considered a sworn translator you only have to be registered with the Chamber of Commerce.

In Spain, things are different. To enter the profession of sworn translator, you must take part in a public exam. The law which the regulations on access to the State Translators and Interpreters Corps are based on is the Royal Decree 79/1996 of 26 January, which amends various articles of the Regulation of the Language Interpretation Office of the Ministry of Foreign Affairs. Consisting

---

<sup>116</sup> *Associazione Italiana Traduttori e Interpreti*: <https://aiti.org/it>

<sup>117</sup> «extrajudicial»: something that takes place outside a court of law and does not involve any judgement

of five articles, the decree lists the requirements that aspiring translators must pass.

Due to the lack of regulation of this profession, several associations and organisations have sprung up over the years with the aim of bringing together and giving importance to translation and interpreting professionals in the legal field. In Italy we find: ANITI<sup>118</sup>, which aims to promote the interests of translators and interpreters, and AssITIG<sup>119</sup>, an association set up with the aim of improving the professional quality of its members and of justice, helping to reduce the increasingly frequent cases of nullity of criminal trials due to interpreters' errors, causing waste of public money. In Spain, on the other hand, the main associations are ASETRAD<sup>120</sup>, with the aim of promoting the recognition of these professions and defending the interests of those who practise them, and APITIJ<sup>121</sup>, an association of interpreters and translators who assist the judiciary in the Spanish courts and those appointed by the Spanish Ministry of Foreign Affairs or the Autonomous Regions.

### 3.3. The problem of untranslatability: how to deal with it

Every language is linked to the culture and traditions of the people who speak it. For this reason, there are many words that have no counterpart in other languages but can be rendered by paraphrasing the concept.

When translating a legal text, many times the translator may be faced with a common problem: the untranslatability of concepts. But how to deal with it? There are several techniques that can be taken into consideration. The translator must make responsible choices, including finding a concept of similar meaning in the target language or creating a neologism in his own language. Most specialists in the field state that there are three main possibilities for translation performance when faced with the problem of

---

<sup>118</sup> *Associazione Nazionale Italiana Traduttori*: [Aniti - Associazione Nazionale Italiana Traduttori](#)

<sup>119</sup> *Associazione Italiana Traduttori e Interpreti Giudiziari*: [AssITIG | Associazione Interpreti Giudiziari | Traduttori e Interpreti](#)

<sup>120</sup> *Asociación Española de Traductores, Correctores e Intérpretes*: [Asetrad - Asociación Española de Traductores, Correctores e Intérpretes](#)

<sup>121</sup> *Asociación Profesional de Traductores e Intérpretes Judiciales y Jurados*: [APTIJ \(Asociación Profesional de Traductores e Intérpretes Judiciales y Jurados\) www.aptij.es](#)

untranslatability. The first is to identify in the target language the term with the closest meaning to the source language. The second is to create a neologism in one's mother tongue, while the last possibility involves transcribing the term into the source language, accompanied by an explanation in a footnote or parenthesis. The footnote thus offers support to the translator as it provides space to provide the information deemed useful and necessary by the translator and to justify his translation choices, thus aiding comprehension of the text.

## CONCLUSIONS

The purpose of this thesis is to outline a general framework for translation, with a focus on legal translation and the role of the legal translator, looking at all aspects. Translation is a key element of communication between two or more countries that speak different languages, as it helps to express and disseminate the message. In the legal context, it is seen as a cultural means of mutual comprehension and a necessary bridge for fair access to justice, facilitating communication between parties. Through the analysis of various theories (e.g., Mathesius, Savory, Fedorov and Jakobson), an attempt has been made to explain the meaning of translation and the best way to translate a text. Speaking of Savory, for him there is no single theory of translation and therefore he identifies four types. On the other hand, Cary argues that translation is a *sui generis* operation, i.e., original and singular: that is why he argues that to translate a play you have to be a playwright, otherwise you risk translating only the words and not the play.

In addition, the theme of Legal English was developed, introducing translation and its language. Originating after the Norman conquest of England in 1066, “legalese” gradually became the official language of the law, although it still maintains words derived from Latin and French. As Peter Butt explains, it is «steeped in legal Latin and Norman French, heavily reliant on the past and unashamedly archaic». Traditionally, the law has always had its own “language”, used and understood only by legal practitioners internationally, and adapted by the various conquerors of the past. Each influence has contributed to the international language we now call legal English, which forms the basis of its distinctive style. More generally, the main translation problems arise from the legal language itself, which differs from one language or culture to another, reflecting the legal system. These are often conceptual rather than linguistic problems: if a legal concept does not exist in the target culture, a translation problem arises. In addition, the second chapter compares the two main legal systems: Common Law and Civil Law. Their main difference lies in the key element of the systems themselves. In fact, the core of

common law lies in case law, as it is based on judicial precedents, whereas civil law is based on codification and regulatory acts of political bodies.

The last chapter deals with the work of the legal-judicial translator and the sworn translator, two professional figures that are not yet fully recognised, especially in Italy. There is a significant difference between the two: the former is concerned with translating texts from one language into another, preserving the meaning and content of the text; the latter, recognised as a sworn translator, swears to the translation before a court officer.

The differences between the languages and cultures of different countries can lead to problems of untranslatability. Faced with this situation, the translator must be able to make responsible decisions. He can either create a neologism, transcribe the term into the source language and add an explanation in a footnote, or find a term with a meaning closer to the source language. With this in mind, using translation techniques such as creating neologisms is rather risky, as it can create “false” equivalences in the target language. The solution that seems most appropriate in most cases is that of non-translation, i.e., the italicisation of the term in the target language.

If we look at the linguistic analysis of legal language, we can see that it is one of the most sought-after fields. As complex as legal translation may sound, it is a fundamental area of our lives: every day we live by the laws that give us justice. Unfortunately, however, legal translation is a world that is still little explored and, perhaps for this very reason, the work of translators is still undervalued.



## SECCIÓN ESPAÑOLA





## INTRODUCCIÓN

Esta investigación aclara sobre la traducción jurídica, el papel del traductor jurídico y el papel del traductor jurado. Jurídico se refiere al área que pertenece o se refiere al campo del derecho. Jurado, en cambio, se refiere a algo que se vincula o promete con un juramento.

El primer capítulo de esta tesis está dedicado a entender qué significa "traducir", analizando la historia y la teoría de la traducción en particular. Hoy en día, de hecho, traducir se ha convertido en una constante en nuestras vidas, una operación a la que nos sometemos involuntaria o voluntariamente, según nos impulsen diferentes motivaciones. Y la mayoría de las veces, no nos detenemos en cuáles pueden ser sus orígenes y su naturaleza. Pero si, por ejemplo, nos detenemos un momento a reflexionar sobre la etimología y la historia de la palabra "traducir", nos daremos cuenta de que la traducción es una de las profesiones más antiguas del mundo. El primer capítulo, por tanto, no solo introduce los orígenes de la traducción, sino que también analiza la teoría de la traducción y los lenguajes sectoriales, es decir, todas aquellas palabras, términos y expresiones que se refieren a un campo específico.

El segundo capítulo, por su parte, tiene como objetivo analizar la traducción jurídica o legal y su lenguaje relacionado, introduciendo sus características y la terminología jurídica. También se tratará el tema de la lingüística forense, disciplina en la que están presentes todas las aplicaciones de la lingüística en el ámbito jurídico. Más concretamente, trata de la aplicación de la teoría lingüística con fines forenses, como ayuda en la fase de investigación de un caso en el que hay pruebas lingüísticas. Además, esta investigación examinará de cerca sus orígenes y su desarrollo en todo el mundo. Posteriormente, se centrará en el estudio del inglés como lengua internacional del derecho, introduciendo el inglés jurídico, que se caracteriza por los términos utilizados en el ámbito jurídico y relacionados con temas o cuestiones legales. Se trata de un sistema lingüístico particular compuesto por términos específicos y expresiones típicas que pueden adoptar significados diferentes a los del lenguaje cotidiano. Además, también se tratarán las

diferencias entre los sistemas de *Common Law* y *Civil Law*, dos sistemas jurídicos completamente diferentes en cuanto a principios. De hecho, el *Common Law* se basa en el ámbito del derecho jurisprudencial (es decir, las sentencias se establecen sobre la base de resoluciones anteriores de casos muy similares) mientras que el *Civil Law* se basa en las leyes y códigos de un país.

En el tercer capítulo, el estudio analiza las funciones del traductor jurídico y del traductor jurado, centrándose en su trabajo, sus competencias y sus escollos. De hecho, un traductor que trabaje en el ámbito jurídico puede enfrentarse a menudo a dificultades relacionadas con la terminología o a problemas relacionados con las diferencias de los sistemas jurídicos y legislativos de los distintos países. Y es precisamente por eso que, si se habla de una ley o de un órgano judicial en un país, es casi imposible encontrar una correspondencia correcta en el sistema jurídico de otro. Por último, concluiremos con un estudio sobre las diferencias entre el papel del traductor jurado en Italia y en España. Un traductor jurado es un profesional que traduce documentos oficiales a una lengua extranjera y hace oficial la traducción ante los tribunales. Pero esto no existe en Italia, ya que no hay una orden nacional de intérpretes y traductores. En España, en cambio, existe la figura del traductor jurado, regulada en el Capítulo II del Reglamento de la Oficina de Interpretación de Lenguas del Ministerio de Asuntos Exteriores y de Cooperación<sup>122</sup>.

---

<sup>122</sup> Ministerio de Asuntos exteriores, Unión Europea y Cooperación  
<https://www.exteriores.gob.es/en/Paginas/index.aspx>

# CAPÍTULO I

## ¿Qué significa traducir?

### 1.1. Historia de la traducción

El verbo "traducir" procede del latín *traducĕre*, que significa "transportar, trasladar". Según la definición del diccionario online Treccani, "traducir" significa:

*«Convertir en otra lengua, diferente de la original, un texto escrito u oral, o incluso una parte de él, una frase o una sola palabra [...] alejándose del modelo lingüístico del original para hacer que el texto sea más eficaz en la lengua a la que se traduce».*

El término "historia de la traducción" se refiere a la historia de los métodos de traducción o las obras traducidas e incluye diferentes tipos de aspectos: los aspectos evolutivos y los aspectos receptivos. Los aspectos evolutivos están relacionados con el tiempo. Sin embargo, existe una distinción entre el tiempo histórico y el tiempo cultural. Por "tiempo histórico" entendemos la secuencialidad temporal e histórica; por "tiempo cultural", en cambio, nos referimos al tiempo relacionado con el desarrollo de la cultura en los distintos países del mundo. Por el contrario, los aspectos receptivos están relacionados con el estudio de la cultura y el proceso literarios. Todos estos aspectos están interrelacionados, pero se examinan individualmente, ya que la historia de la traducción existe como su síntesis.

Uno de los primeros ejemplos de traducción escrita es la Piedra de Rosetta, de origen egipcio, que contiene un decreto del rey Ptolomeo V del año 196 a.C. escrito en griego antiguo, egipcio demótico y egipcio antiguo. Hoy, se considera uno de los artefactos históricos más importantes, ya que ayudó a descifrar los jeroglíficos egipcios. Sin embargo, según los investigadores, la traducción se remonta a la antigua época romana. De hecho, Cicerón fue uno de los primeros en establecer una distinción entre la traducción por significado

y la traducción por palabra. En *De optimo genere oratorum*, Marco Tulio Cicerón afirma que tradujo de *orator* y no de *interpres*, afirmando que el *orator* traduce con las mismas expresiones de pensamiento. Por ello, se preocupaba por la pronunciación, afirmando que no había que traducir palabra por palabra, sino mantener la eficacia expresa de las propias palabras. Posteriormente, se empezó a considerar el razonamiento, una parte necesaria de la traducción de un texto. De hecho, en el siglo I d.C. Quintiliano publica la *Institutio oratoria*, obra en la que comienza a tratar el grado de fiabilidad de los signos. Se dividen en *signa necessaria* (que conducen inevitablemente a una conclusión) y *signa non necessaria* (que no conducen necesariamente a una). Gracias a la introducción del *signa non necessaria*, se puede llegar a reflexionar sobre la ambigüedad del signo y, por tanto, sobre el papel del traductor en relación con la equívocidad: de hecho, gracias al trabajo realizado por el traductor, el *signa non necessaria* puede convertirse en *signa necessaria*.

Con la llegada del cristianismo, la traducción se convirtió en un medio para difundir la palabra entre los hombres. Sin embargo, fue entre los siglos XVII y XVIII cuando se desarrollaron las teorías modernas de la traducción, gracias a teóricos de la traducción como John Dryden. Él fue uno de los primeros en hablar del *residuo comunicativo*<sup>123</sup> y el primero en identificar tres tipos diferentes de traducción: paráfrasis, imitación y metafrasis. La paráfrasis pretende reproducir el sentido de un texto: precisamente por eso es el modelo de traducción propuesto por Cicerón y el mejor según Dryden. La imitación, en cambio, se considera la libre interpretación del texto original, siendo el traductor quien decide si se aparta o no del texto original. Por último, la metafrasis, es decir, la traducción palabra por palabra.

Más tarde, en el siglo XIX, encontramos grandes exponentes del mundo de la traducción como Vladimir Nabokov, un escritor y traductor cuya concepción de la vida y de la traducción se basa en la importancia de los detalles. El detalle es lo que da vida al arte. En sus traducciones, Nabokov busca crear una "frustración óptima" en el lector. De hecho, afirma que «la

---

<sup>123</sup> Residuo: del lat. *residūus*, deriv. de *residēre* "para quedarse atrás"; Comunicativo: del lat. tardío *communicatīvu(m)*, deriv. de *communicāre* "comunicar".

traducción consiste en producir con absoluta exactitud el texto completo, y solo el texto»<sup>124</sup>.

Uno de los fundadores de la ciencia moderna de la traducción es Roman Jakobson. Él analiza seis componentes en el proceso de comunicación, a cada uno de los cuales corresponderá una función: emisor (función expresiva), receptor (función conativa), referente (función referencial), código (función metalingüística), mensaje (función poética) y canal (función fática). En el ensayo *On linguistic aspects of translation*, Jakobson enfatiza la naturaleza semiótica del acto de traducir e identifica tres formas de interpretación y traducción: la traducción interlingüística, la traducción intersemiótica y la traducción intralingüística. La traducción interlingüística es la traducción *propriamente dicha*, es decir, el traslado de un mensaje desde una lengua de origen a una lengua meta. La traducción intersemiótica es la interpretación de signos lingüísticos por medio de signos no lingüísticos. Por último, la traducción intralingüística es la interpretación de signos verbales mediante otros signos del mismo idioma. Además, Jakobson se detiene en los problemas de la presencia y ausencia de ciertas categorías gramaticales en las lenguas y habla sobre el lenguaje. El lingüista afirma la presencia de la capacidad del lenguaje para reflexionar sobre sí mismo, lo que denomina función metalingüística. De hecho, la capacidad metalingüística y la capacidad lingüística van de la mano:

*«La capacidad de hablar una lengua determinada implica la capacidad de hablar sobre esa lengua. Esta operación metalingüística permite revisar y redefinir el vocabulario utilizado»<sup>125</sup>.*

## 1.2. Teoría de la traducción

Sin embargo, hoy en día, cuando hablamos de traducción, podemos referirnos a varios tipos. Se puede hablar de la traducción literal (palabra por palabra), de la traducción moderna *propriamente dicha*, o de la traducción

---

<sup>124</sup> Nabokov V., *Problems of translation: Onegin in English*, in *Partisan review*, 1955.

<sup>125</sup> Jakobsón R., *On linguistic aspects of translation* (1959)

interlineal (colocada entre las líneas del texto) o línea por línea (con el texto enfrente), defendidas por Benedetto Croce por facilitar la comprensión de los textos originales.

Hablando de la antigüedad, tanto si nos referimos a las civilizaciones como a las lenguas, ha desaparecido la tendencia a naturalizar el texto a traducir en lugar de sacar al lector de su mundo. Algunas de las teorías sobre la traducción proceden del mundo anglosajón. Entre ellas está la teoría de Theodor H. Savory. Según Savory, todas esas operaciones complejas que se "agrupan" en la palabra traducir no pueden reducirse a una teoría. Por eso defiende cuatro tipos de traducción: la traducción narrativa, en la que el lector busca información sobre la sucesión de hechos contados en un orden determinado; la traducción de estilos, que solo es posible si el traductor, el lector y el autor van de la mano; la traducción factual, en la que el lector solo busca información; y, por último, la traducción técnica y científica, que presenta errores y problemas terminológicos. Esta tesis persiste en la idea de que existen diferentes géneros de traducción y que esta diferencia depende de las necesidades que cada lector busca satisfacer con las traducciones.

Principalmente han sido dos los traductores que han cuestionado cómo se determina si una traducción debe considerarse dentro de los límites del análisis lingüístico. En primer lugar, Fedorov, que defiende la necesidad de crear una teoría científica de la traducción basada en la lingüística afirmando que una teoría de la traducción debe considerarse como la generalización de las observaciones realizadas sobre traducciones particulares y que debe basarse en el estudio lingüístico de los problemas, ya que cualquier hecho de la traducción implica cualquier hecho de la lengua. En general, el pensamiento de Fedorov se basa en la idea de que la teoría de la traducción debe tener relaciones con la lingüística, la estilística y la lexicología. En contraste con este pensamiento, encontramos a Henry Francis Cary, quien pensaba que la traducción no era una operación lingüística, sino una operación *sui generis*<sup>126</sup>. Para Cary, por ejemplo, la traducción teatral no es una operación lingüística sino una actividad

---

<sup>126</sup> Todo aquello que, por la originalidad y singularidad de su naturaleza, es, por así decirlo, parte de sí mismo

dramatúrgica. Esto significa que para traducir una obra de teatro hay que ser dramaturgo, o se corre el riesgo de traducir las palabras sin traducir el drama.

### 1.3. Los lenguajes sectoriales

En los años 50 nació en Estados Unidos una nueva disciplina, la sociolingüística, con el objetivo de estudiar la relación entre la lengua y la sociedad. La sociolingüística es el campo de la lingüística que estudia los fenómenos lingüísticos en relación con diferentes situaciones sociales. Analiza las variedades lingüísticas, a saber, las variedades diatópicas, las variedades diastráticas y las variedades diafásicas. El objeto de estudio de las variedades diatópicas es el cambio de la lengua según la ubicación geográfica del usuario. Las variedades diastráticas, en cambio, tienen que ver con la "estratificación" social; por tanto, están relacionadas con el estatus social de los hablantes. Por último, las variedades diafásicas están relacionadas con la función del mensaje y la situación en la que se produce, es decir, el contexto. Sin embargo, existe otro tipo de variedad lingüística: las variedades diacrónicas. La diacronía considera la evolución de la lengua en el tiempo; se refiere al factor temporal que en la existencia de una lengua permite que ésta varíe continuamente y se actualice en una serie de expresiones lingüísticas. La lengua también varía según las competencias profesionales, y estas variedades se denominan "lenguajes sectoriales". Los lenguajes sectoriales son una variedad de una lengua utilizada en determinados sectores y que se caracteriza por el uso de una terminología más o menos especializada que el léxico común y por la recurrencia de estructuras morfosintácticas peculiares. Los lenguajes sectoriales son, por tanto, utilizados por grupos de profesionales que comparten las mismas competencias. La función principal de este tipo de lenguaje es hacer efectiva la comunicación mediante el uso de palabras referenciales<sup>127</sup>, monosémicas (con un único significado) y polisémicas (con múltiples significados). Entre las diversas características de los lenguajes sectoriales están la "rideterminazione", la denominación y la progresión temática. La

---

<sup>127</sup> Palabras con un significado objetivo y sin posibilidad de matices subjetivos y/o emocionales

*“rideterminazione”* es la atribución de nuevos significados a palabras ya existentes. Un ejemplo sería la palabra "sufrimiento" que, en el ámbito médico, indica el mal funcionamiento de un órgano mientras que en el lenguaje común indica el hecho de sufrir o padecer dolor. En cambio, la nominalización es el proceso por el que un elemento léxico se transforma en un nombre. Por último, la progresión tema-rema, que se ve facilitada por el uso de la forma pasiva. El tema equivale a lo que se habla y puede ser representado por el complemento de objeto; el resto, en cambio, representa toda la información nueva que se da en relación con el tema.

En conclusión, es cierto que los lenguajes sectoriales son componentes constitutivos de los dominios, ya que son indispensables para la elaboración conceptual y la comunicación en general. Por lo tanto, cabe suponer que dentro de la lengua italiana existe un conjunto de lenguas sectoriales con límites difusos que se expanden constantemente.



## **CAPITULO II**

### **La traducción jurídica**

#### **2.1. Introducción a la traducción legal**

A lo largo de la historia, los textos jurídicos han ido adquiriendo una posición cada vez más destacada. Entre los primeros y más antiguos testimonios de la lengua italiana se encuentran los textos jurídicos en lengua vulgar. En primer lugar, los *placiti Cassinesi*, testimonios jurídicos que atestiguan el uso del italiano jurídico y que representan los primeros documentos en lengua vernácula de Italia.

Hay que distinguir tres categorías diferentes dentro del corpus de los textos jurídicos: normativa, doctrinal y forense-jurisprudencial. Sin embargo, podemos considerar las dos clasificaciones más importantes, las propuestas por Francesco Sabatini y Bice Mortara Garavelli. Sabatini desarrolló tres categorías textuales básicas, determinadas por el diferente grado de restricción interpretativa. El primero incluye textos "muy vinculantes", con una función prescriptiva regida por el criterio de máxima coherencia. La segunda categoría incluye los textos "moderadamente vinculantes", como los textos enciclopédicos y los manuales de estudio. Por último, la última categoría incluye los textos "poco vinculantes", como las obras literarias. Según esta tripartición, los textos jurídicos pertenecen a la primera categoría, ya que no pueden ser interpretados libremente por el destinatario. Mortara Garavelli, en cambio, divide en tres partes los textos legales según criterios textuales. De hecho, la lingüista sostiene que esta tipología de textos es producida por tres actividades diferentes: la actividad teórica de la interpretación, la actividad práctica de la aplicación y la actividad creativa de las fuentes del derecho. Según esta lógica, se divide en textos interpretativos, textos aplicativos y textos normativos. Así, los textos jurídicos forman parte de una tipología de textos con un discurso muy vinculante, al igual que su estructura, y también están representados por la concisión y la impersonalidad.

Hasta ahora, para dar una definición al término "traducción jurídica", se puede partir de un análisis especializado del lenguaje que emplea. Si por especializado se entiende que uno de los dos interlocutores debe pertenecer a un grupo profesional específico y que el texto a traducir debe pertenecer a una disciplina concreta, se puede pensar en la traducción jurídica como una práctica que se ocupa de textos pertenecientes al ámbito del derecho y destinados a profesionales del derecho. De hecho, el adjetivo "legal" significa algo relacionado con la ley. En resumen, la traducción jurídica puede definirse como la traducción de cualquier texto sobre un tema jurídico y, a su vez, inherente al derecho. Por ello, requiere que el traductor conozca los sistemas jurídicos de los países de origen y de destino. Esto presupone que el traductor está familiarizado con la terminología específica para transponer los conceptos a la lengua de llegada con la mayor precisión posible.

Durante siglos, los traductores han tratado de contrarrestar las dificultades relativas al "sentido" de las palabras a traducir, dificultades que surgen de la estructura de las lenguas, especialmente en el ámbito del derecho. De hecho, la comparación de los lenguajes jurídicos de dos códigos completamente diferentes pone de manifiesto las diferencias conceptuales de los sistemas jurídicos. Esta comparación hace que surjan problemas de terminología técnico-jurídica.

## **2.2. El lenguaje jurídico**

### **2.2.1. Características**

El lenguaje jurídico es el lenguaje sectorial que se refiere al mundo de los usos lingüísticos adoptados por quienes hablan y escriben sobre el derecho o la ley. La elección de utilizar el término *lenguaje* en lugar del término *lengua* en referencia a la variedad del derecho sirve para designar el conjunto de elementos que caracterizan los usos lingüísticos en ámbitos como la jurisprudencia, la legislación, etc. Por el contrario, el lenguaje del derecho considera todo lo que puede interesar a la vida asociada a los seres humanos,

ya que es en él donde el derecho identifica el objeto de la investigación y los medios para llevarla a cabo. El lenguaje jurídico es distinto, pero no está separado del lenguaje ordinario. Precisamente por ello, se compone de signos y terminologías no necesariamente legales, que la caracterizan de los usos cotidianos de una lengua y dejan lugar a la incertidumbre en cuanto a su uso. Además, hay muchas nociones jurídicas que dan lugar a un alto índice de vocabulario que suelen utilizarse como sinónimos en el lenguaje cotidiano, pero que tienen matices semánticos en este lenguaje. Esta lengua es uno de los ámbitos que, a pesar de tener un alto grado de formalidad, es capaz de dirigirse en algunos casos a la gente corriente con carácter público. De hecho, es capaz de producir textos populares, especializados o de relación entre el abogado y el cliente. Además, cobra vida en las sentencias y en las leyes y por eso mismo es vinculante, ya que las palabras utilizadas adquieren poder en la vida real y los matices pueden condenar o absolver.

Bice Mortara Garavelli, además de tripartir los tipos de textos, identifica tres categorías a las que se puede atribuir el léxico jurídico: tecnicismos colaterales, tecnicismos específicos y redefiniciones. Los tecnicismos colaterales engloban todos los términos y expresiones que forman parte de un ámbito sectorial específico, vinculados a la oportunidad de utilizar un registro elevado. Por el contrario, la categoría de tecnicismos específicos engloba todas las palabras que aparecen exclusivamente en el ámbito especializado. Por último, las redefiniciones comprenden palabras del lenguaje común que adquieren un valor técnico en los textos jurídicos.

El lenguaje jurídico se identifica como una variedad sectorial del italiano, tanto porque presenta un léxico específico como porque implica frecuentes fenómenos morfosintácticos. La morfosintaxis se caracteriza por la selección de opciones tomadas del sistema lingüístico estándar. Más concretamente, la morfosintaxis jurídica está vinculada tanto a la semántica como al léxico, pero no siempre se considera necesaria: solo lo es cuando las expresiones que caracterizan el lenguaje jurídico contribuyen a expresar un significado concreto.

En conclusión, se puede decir que el lenguaje jurídico es el lenguaje sectorial en el que más se utiliza el vocabulario común con valor técnico, incluso sin que éste se defina abiertamente, ya que se considera portador de «valores léxicos conocidos».

### **2.2.2. Terminología jurídica y opciones de traducción**

El léxico es el conjunto de vocabulario que caracteriza a cada lengua. Cada disciplina tiene su propio léxico especializado, es decir, un conjunto de términos que se refieren a las estructuras conceptuales de cada materia. En particular, el léxico jurídico debe tratar de satisfacer los requisitos de denominación y conceptualización que son ajenos a la experiencia común. Precisamente por ello, uno de los mayores escollos para un traductor de textos jurídicos es el de reproducir la equivalencia conceptual del texto de origen en el texto de llegada; se trata, por tanto, de abordar los problemas terminológicos. La terminología estudia la denominación de conceptos y realidades pertenecientes a campos del saber, prestando especial atención al funcionamiento de estos términos en el lenguaje y teniendo en cuenta los problemas asociados a la traducción de textos especializados de una lengua a otra.

Debido a su importancia, el concepto de equivalencia en el ámbito de las traducciones siempre ha sido objeto de reflexión, ya que el profesional debe ser capaz de identificar el término o la expresión que reproduce el contenido más similar a nivel semántico al expresado en la lengua de origen, pero utilizando una forma diferente. Entre los años '70 y principios de los 2000, el concepto de equivalencia cobró relevancia en la reflexión teórica en torno a la traducción de Eugene Nida, uno de los fundadores de la ciencia de la traducción moderna. Él desarrolló la teoría de la equivalencia en la traducción de la Biblia y sobre el concepto de equivalencia, introduce dos teorías. La primera se conoce como "equivalencia dinámica", y se diseñó para ponerla en práctica en la traducción de la Biblia. Consideraba que las traducciones de la Sagrada Escritura se acercaban demasiado a la lengua original, por lo que quería transmitir un

mensaje al lector mediante expresiones funcionales, y no traducir fielmente las palabras y estructuras del texto original. Por eso, en la equivalencia dinámica, la traducción está pensada para transmitir el mensaje y responder a las expectativas del público objetivo. En cambio, la segunda teoría se conoce como "equivalencia formal". Este tipo de equivalencia sirve para producir una traducción lo más fiel posible al texto de origen, tanto léxica como gramaticalmente. Así, la equivalencia formal pertenecía a un modo de traducción que no era el propio de Nida, ya que para el lingüista los requisitos fundamentales de la traducción eran cuatro: transmitir el espíritu, producir una respuesta similar a la del lector del texto de origen, respetar el sentido y utilizar una forma de expresión sencilla y natural. En conclusión, hay que destacar que, aunque Nida ideó la teoría de las equivalencias dinámicas y se inclinó por este método de traducción, estaba convencido de que era necesario adaptar la elección al texto tratando de encontrar la equivalencia adecuada según el tipo de texto a traducir. La equivalencia se convierte entonces en el equilibrio entre la fidelidad al texto de partida y la precisión lingüística en la lengua de llegada. El mayor reto es identificar las mejores equivalencias lingüísticas y luego elegir la que mejor se adapte al texto según su contexto.

A la hora de traducir un texto jurídico, es muy frecuente que el traductor se encuentre con el problema de la definición de los términos jurídicos, que afecta a varios aspectos: el cambio de significado dentro de un mismo vocabulario jurídico debido a la evolución de las instituciones jurídicas en el paso de una época histórica a otra, la distinción entre significado común y significado jurídico, y la presencia en el vocabulario de elementos con diferentes significados jurídicos según el sistema y el ámbito disciplinario de referencia. Esto último está relacionado con el concepto de paronimia, la relación entre dos o más parónimos, es decir, palabras que presentan un ligero cambio de forma con respecto a otra: son los llamados "falsos amigos". El término deriva del francés (*faux amis*) y se refiere a lemas o frases extranjeras con la misma ortografía o sonido en dos idiomas, pero con un significado diferente. Por ejemplo, en español, el término Gobierno puede significar el órgano del Estado o el gobierno regional español. De forma similar, también se

puede distinguir entre "Giunta" y "Junta". En italiano, la "Giunta" es el órgano de gobierno de la región, mientras que, en España, el término "Junta" corresponde al "consejo de gobierno".

Según Sacco<sup>128</sup>, los problemas de la traducción jurídica surgen tanto de la lengua como del derecho. En cuanto a las relativas a la lengua, la principal dificultad proviene de la desigualdad de la relación entre el concepto y la palabra en todas las lenguas jurídicas. Por otro lado, en lo que respecta a los problemas derivados del derecho, Sacco afirma que esto ocurre cuando no hay equivalencia entre dos conceptos. Sin embargo, se puede argumentar que, dado que el derecho está hecho de lengua y la lengua es la primera expresión de una nación, la equivalencia entre dos términos jurídicos no es la misma. De hecho, es el concepto de equivalencia el que constituye el aspecto fundamental de cualquier teoría de la traducción. Por último, hay que recordar que un lenguaje especial como el jurídico no solo se compone de términos técnicos. El traductor, por tanto, no solo debe centrarse en la terminología, sino también prestar atención al aspecto formal del texto.

## **2.3. La lingüística forense**

### **2.3.1. Orígenes y definición**

La lingüística forense se ocupa de la aplicación de métodos y conocimientos lingüísticos en el contexto del derecho, los juicios y las investigaciones. El primero en hablar de esta disciplina fue el lingüista sueco Jan Svartvik en el libro *The Evans Statements: A Case for Forensic Linguistics*, una obra que trata de la condena a muerte de Timothy Evans en 1950 por estar acusado de asesinar a su hija y a su esposa. Al estudiar el caso y las declaraciones, Svartvik se dio cuenta de que el análisis del tribunal de la transcripción de los interrogatorios de Evans estaba mal hecho. Como explica Olsson: «*Jan Svartvik examines the statements and concluded that they contained not one but several styles of language, most of which were written in*

---

<sup>128</sup> Sacco R., *Trattato di diritto comparato*

*what is known as “policeman’s register”<sup>129</sup>*». Esto debería haber llevado al juez a investigar las afirmaciones del acusado, pero su falta de conocimientos lingüísticos y su débil condición psicológica dieron lugar a la condena de un hombre inocente. De hecho, unos años después de su ejecución, su vecino John Christie fue declarado culpable de asesinar a seis mujeres, incluida la esposa de Evans. Tras este episodio, la defensa jurídica de muchos casos penales comenzó a desconfiar de la veracidad de las declaraciones policiales. Así, el trabajo de Svartvik dio a conocer la importancia de las notas lingüísticas en los casos judiciales, lo que llevó a la absolución de Evans. Hoy en día, el caso de Timothy Evans sigue siendo uno de los errores judiciales más graves de la historia británica y el análisis lingüístico de Svartvik sentó las bases de la nueva ciencia de la lingüística en la judicatura. Por eso se le puede llamar el fundador de la lingüística forense, al demostrar que el lenguaje puede servir de prueba. Sin embargo, Svartvik no fue el primero en darse cuenta de la importancia de la lengua en el ámbito jurídico; de hecho, ya en 1949, Frederick A. Philbrick habló de la lengua inglesa como prueba en los casos jurídicos en su obra *Language and Law: the semantics of Forensic English*<sup>130</sup>, que hace hincapié en la relación entre el derecho y la lengua. Actualmente, no existe una definición clara de la disciplina, sino que cada experto en la materia da su propia interpretación, definiéndola también como lingüística judicial. Por ejemplo, l’IAFL<sup>131</sup> afirma que «in its broadest sense, “forensic linguistics” covers all areas where law and language intersect»<sup>132</sup>.

La ciencia de la lingüística forense se ocupa principalmente de la lengua hablada en los procesos judiciales y en los textos legales, y en ella participan investigadores y expertos de diferentes ámbitos. Además, contribuye a establecer la veracidad de los testimonios, ya que su principal objetivo es proporcionar un análisis preciso del lenguaje que pueda ayudar a una mejor comunicación. De hecho, la lingüística forense se utiliza con fines de traducción siempre dentro del ámbito legislativo, en el caso de que alguna

---

<sup>129</sup> *Registro di polizia*: el lenguaje y el vocabulario utilizados por los agentes de la ley al transcribir las declaraciones de los testigos

<sup>130</sup> Philbrick A.F., *Language and Law: the semantics of Forensic English*, Macmillan, 1949

<sup>131</sup> International Association for Forensic and Legal Linguists: <https://www.iafl.org/>

<sup>132</sup> <https://www.iafl.org/forensic-linguistics/>

persona hable una lengua diferente. El lingüista forense también hace uso del análisis lingüístico para la interpretación de un texto o la comprobación de un posible plagio, por lo que debe ser capaz de entender qué términos son los más utilizados en la materia, pero sobre todo debe tratar de comprender dónde, cuándo y por qué se aplican, además de tener un muy buen conocimiento del uso del lenguaje.

Es evidente, por tanto, que la correlación entre el derecho y la lingüística constituye la base de la lingüística forense, pero en realidad su multidisciplinariedad es mucho más amplia. De hecho, se destacan varias áreas que son importantes para la formación del lingüista forense. Sin embargo, es precisamente por esta característica de la disciplina por lo que se han conseguido los resultados actuales.

### **2.3.2 La lingüística forense en el mundo**

En Italia, la lingüística forense se ha utilizado para la identificación de los autores de determinados textos o para la captura de delincuentes. De hecho, los casos más conocidos del análisis de esta disciplina fueron los exámenes de los comunicados de las Brigadas Rojas durante el secuestro de los moros. Durante la investigación, el lingüista Tullio De Mauro y el escritor Leonardo Sciascia trataron de encontrar detalles en las cartas de Moro o en los comunicados de las Brigadas que pudieran ayudar a encontrar al ministro. Sin embargo, no se intentó correlacionar los rasgos lingüísticos de los comunicados con sus autores y no se realizó ningún análisis sociolingüístico de los propios comunicados.

La lingüística forense ha comenzado a establecerse recientemente en Italia, desarrollándose gradualmente en comparación con países como Estados Unidos, donde la *Forensic Linguistic* representa una verdadera disciplina. A pesar de ello, algunas organizaciones están activas en Italia, como el *Osservatorio sulla Linguística Forense* (OLF) y el *Centro di Ricerca Interdisciplinare sul Linguaggio* (CRIL). En los países hispanohablantes, sin embargo, el campo de la lingüística forense está más desarrollado que en Italia,



con numerosos cursos universitarios y asociaciones como ALFA<sup>133</sup>, que se fundó con el objetivo de reunir a lingüistas e investigadores interesados en el derecho como rama de especialización. Por último, existen cursos académicos en universidades de países de habla inglesa para especializarse en este campo, como por ejemplo l'*Aston Institute for Forensic Linguistics*. También encontramos el *International Journal of Speech Language and the Law*, una revista fundada en 1994 donde se publican varios artículos sobre lingüística forense y el *International Association of Forensic Linguists (IAFL)*, la comunidad mundial de lingüistas forenses.

En conclusión, esta disciplina está ganando cada vez más notoriedad a escala mundial, tanto por constituir una ciencia independiente como por ser una ayuda fundamental durante la investigación de un determinado caso.

## **2.4. El inglés como lengua de derecho internacional**

### **2.4.1. Legal English**

La importancia del inglés como lengua común se ha visto facilitada por el incremento del comercio mundial en los últimos años. En consecuencia, se ha producido un fuerte aumento de la importancia del inglés jurídico como rama especializada del uso internacional del inglés. El *legalese* refleja la unión de idiomas que ha producido la lengua inglesa en general. Según Peter Butt<sup>134</sup>, el inglés jurídico es tradicionalmente una variedad especial del inglés. Misterioso en su forma y expresión, está impregnado del latín jurídico y del francés normando, muy dependiente del pasado y descaradamente arcaico.

Una de las razones por las que el inglés jurídico es tan difícil de entender es porque se basa en sistemas jurídicos establecidos hace siglos. Tras la conquista de Gran Bretaña por los romanos, se estableció un sistema jurídico basado en el latín y, posteriormente, comenzó a evolucionar el sistema jurídico inglés. Sin embargo, solo después de la conquista normanda, en 1066, surgió

---

<sup>133</sup> <http://www.linguisticaforense.com/linguistica-forense/>

<sup>134</sup> *Associate Professor of Law* a la Universidad de Sídney, Australia

un sistema jurídico unificado. De hecho, después de que los normandos invadieran Inglaterra, el francés se convirtió en la lengua oficial de Inglaterra, a pesar de que la mayoría de la población hablaba inglés. Durante casi tres siglos, el francés fue la lengua de los procedimientos judiciales, pero para los documentos formales se mantuvo el uso del latín. Por lo tanto, en Inglaterra se utilizaban tres lenguas: el latín y el francés para todos los documentos escritos y el inglés como lengua hablada por la población común. A partir de 1310, casi todas las leyes del Parlamento se redactaron en francés y, a finales del siglo XIII, éste se convirtió en la lengua oficial de la corte real. Posteriormente, se promulgó el *Statute of Pleading* (1363), que estipulaba que todos los procedimientos judiciales debían redactarse en inglés pero registrarse en latín. Alrededor de 1400, los testamentos empezaron a redactarse en inglés y, en consecuencia, en 1490, las leyes del Parlamento pasaron al inglés, pero los tratados jurídicos siguieron siendo en su mayoría en francés (hasta el siglo XVII). Esto marcó el inicio formal del inglés jurídico. En 1730 se aplicó la Ley de Procedimientos en los Tribunales de Justicia, por la que el Parlamento fomentó el desarrollo del inglés moderno al convertirlo en la lengua obligatoria en los tribunales, dejando de utilizar el francés y el latín incluso en los procedimientos judiciales.

La importancia del inglés jurídico radica en la importancia de la propia ley. A nivel internacional, el inglés no es ni la lengua oficial ni la lengua del derecho, pero tiene una importancia primordial en el panorama jurídico actual. El inglés jurídico se diferencia del inglés ordinario en una serie de aspectos fundamentales. En primer lugar, hay ciertas palabras del inglés común que, cuando se utilizan en un contexto jurídico, cambian de significado (por ejemplo, la palabra *consideration*<sup>135</sup>). En segundo lugar, hay palabras que solo se utilizan en el ámbito jurídico y que no pueden ser entendidas por las personas que no trabajan en este campo (como *restrictive covenant*<sup>136</sup>). Al igual que otras formas de lenguaje profesional, el inglés jurídico tiene sus propias

---

<sup>135</sup> En el contexto internacional significa "el acto de pensar cuidadosamente sobre algo"; en el contexto legal se refiere a "una promesa, o una abstención negociada por un promotor a cambio de su promesa

<sup>136</sup> Clausola Restrittiva (Traduzione da: <https://www.wordreference.com/enit/restrictive%20covenant>)

convenciones de escritura que difieren significativamente del uso común del inglés. Por ejemplo, es habitual utilizar las mayúsculas para resaltar la importancia de los nombres de las instituciones o palabras que tienen una definición particular en el documento. Sin embargo, en lo que respecta a las formas verbales, el presente y el pretérito perfecto son las más utilizadas. Ambos introducen el concepto de tiempo y su duración (perfecto, progresivo). En particular, el pretérito perfecto conecta el presente con el pasado y expresa la idea de finalización de la acción y aparece al final de la introducción del tratado. El tiempo presente, por su parte, confiere una idea de constancia en el presente mientras tiene una fuerza prescriptiva en el futuro y se emplea para introducir aclaraciones o definiciones sobre la terminología en los documentos legales. Se utiliza mucho la construcción pasiva de las oraciones, que ayuda a reorganizar la información en las oraciones para no tener que especificar la persona que realiza la acción. De hecho, la omisión suele ser intencionada, ya que el agente es obviamente desconocido. Al elegir esta construcción verbal, el énfasis está en lo impersonal y lo hace más autoritario.

En los últimos años, el inglés jurídico ha sido cada vez más cuestionado por su complejidad. Precisamente por ello, los expertos abogan por un lenguaje sencillo frente a la jerga jurídica. En efecto, aunque la finalidad del discurso jurídico es la precisión y el inglés jurídico es adecuado para este fin, no hay que pasar por alto las dificultades que conlleva, pero también hay que tener en cuenta la precisión que puede garantizar el inglés internacional. Sin embargo, también es cierto que sin la comprensión del lenguaje jurídico sería imposible entender correctamente las leyes promulgadas anteriormente, hasta el punto de que el inglés jurídico tiene la capacidad de dar autoridad a un documento, algo que el inglés ordinario no puede garantizar.

## 2.5. El sistema del Common Law e del Civil Law

### 2.5.1. El Common Law

El *Common Law* se refiere al sistema jurídico de Inglaterra y otros países que se basa en las decisiones de los tribunales. Desarrollado en Inglaterra a partir de 1066, se aplicó posteriormente en todas las colonias británicas. Una parte fundamental en el desarrollo de este modelo fue la organización feudal de los reyes normandos, formada por jueces y juristas y articulada en torno a la corte del rey, que dio lugar a la aparición de un derecho unitario que incluía el derecho feudal. El *Act of Settlement*<sup>137</sup> de 1701 garantizó a los jueces ingleses independencia y estabilidad en su cargo. Durante el siglo XIX, se hizo sentir la necesidad de reformar el derecho tradicional; de hecho, con la introducción de la *Judicature Act* de 1873 inició el proceso de reorganización de los tribunales con la creación de la *Supreme Court of Judicature* (1875), compuesto por la “Court of Appeal” y la “High Court of Justice”. Una vez establecido el orden jerárquico de los tribunales, se sentaron las bases de la moderna teoría del precedente, conocida como principio de *stare decisis*<sup>138</sup>. Este poder del juez es una expresión del hecho de que en los países donde está vigente el modelo del *Common Law*, el desarrollo del derecho es responsabilidad de los jueces. Nacido en una época en la que las leyes no estaban escritas, este sistema no está codificado, lo que significa que no existe una recopilación de leyes y, por lo tanto, se basa en el “precedente jurisprudencial”, a través del cual las sentencias se establecen sobre la base de otras sentencias anteriores de casos muy similares, consolidándose con el tiempo. Este sistema está en vigor en Estados como Canadá, Australia, Reino Unido, Estados Unidos de América y Hong Kong.

---

<sup>137</sup> Ley del Parlamento que regula la sucesión al trono de Gran Bretaña

<sup>138</sup> El principio *stare decisis* establece que las resoluciones de los tribunales superiores vinculan a los inferiores. En virtud de este principio, los jueces deben fallar atendiendo a resoluciones similares dictadas anteriormente, de tal forma que se vincula de manera horizontal la decisión del juez con las decisiones pasadas, y de manera vertical la de los tribunales superiores.

### 2.5.2. El Civil Law

El *Civil Law* (o "derecho continental") se refiere al sistema jurídico basado en el antiguo derecho romano en el que un tribunal toma decisiones basadas en un conjunto de leyes registradas. Basado en el derecho romano y más concretamente en el *Corpus Juris* de Justiniano<sup>139</sup>, este sistema se desarrolló a partir de la identificación de principios jurídicos generales, pero también gracias a una amplia elaboración doctrinal. El término *Common Law* deriva del latín *ius civile* (derecho civil), la ley aplicable a todos los *cives* (ciudadanos). Su desarrollo puede dividirse en dos periodos. El primer periodo va del siglo XIII al XVIII, en el que se produce un renacimiento de los estudios de derecho romano, en particular de las normas de derecho introducidas en la época de Justiniano y Augusto. La expresión "derecho romano" se refiere al conjunto de normas que formaron el sistema jurídico romano desde la fundación de Roma (753 a.C.) hasta el final del imperio de Justiniano (565 d.C.). Tras la disolución del Imperio Romano de Occidente (476 d.C.), el Código de Justiniano<sup>140</sup> permaneció en el Imperio Romano de Oriente (Imperio Bizantino). El derecho romano definió un sistema jurídico que se consideró la base de la práctica jurídica en toda Europa occidental y que se aplicó hasta finales del siglo XVIII. El segundo período es el del siglo XIX, en el que se desarrolló el proceso de codificación, que facilitó la difusión de este modelo de sistema jurídico. Un ejemplo de código de *Civil Law* fue el Código Napoleónico de 1804, que establecía principios generales como normas jurídicas, comprendiendo tres secciones: derecho mercantil, derecho de las personas y derecho de la propiedad.

El *Civil Law* se centra en el derecho escrito y en el papel esencial de la ley en la gestión de las decisiones del poder judicial, ya que los principios

---

<sup>139</sup> El *Corpus iuris civilis* es la recopilación de material normativo y jurisprudencial del derecho romano, encargada por el emperador Justiniano I para reorganizar el sistema jurídico del Imperio bizantino

<sup>140</sup> Colección de leyes de 529, con las que Justiniano propuso la unificación legislativa del Imperio. El código compone el *Corpus iuris civilis*, la obra que recoge los textos fundamentales del derecho romano

fundadores de este sistema están codificados<sup>141</sup>. Este sistema se refiere, pues, a un conjunto de leyes basadas en códigos jurídicos escritos derivados de los principios normativos fundamentales; por lo tanto, el juez está obligado por la ley escrita y su tarea es establecer los hechos del caso y aplicar las normas del código aplicable. Desarrollado desde el siglo XIII en la Europa continental, constituye el primer grupo del mundo jurídico contemporáneo y está en vigor en países como Italia, España, Escocia, Sudáfrica, Filipinas y Luisiana.

### 2.5.3. Diferencias entre los dos sistemas jurídicos

En el campo de la lingüística, se puede distinguir entre "grupos" de lenguas relacionadas que pueden remontarse a un ancestro común. Este procedimiento también puede aplicarse a las lenguas que utilizan los distintos sistemas jurídicos, agrupando las culturas jurídicas por "familias" caracterizadas por un ancestro común. Así, se habla de *Common Law* y *Civil Law*. El *Common Law* y el *Civil Law* son dos sistemas jurídicos que difieren en estructura, aplicación y en el papel de la ley escrita en ambos sistemas. Las diferencias entre estos dos sistemas jurídicos surgen de sus distintos orígenes históricos, ya que el *Common Law* deriva de la jurisprudencia de los tribunales introducida por los normandos en Inglaterra, mientras que el *Civil Law* deriva del estudio del Derecho Romano en la Europa continental. Otra diferencia entre estos dos sistemas jurídicos se refiere al núcleo del propio sistema. Mientras que en el sistema del *Common Law*, la jurisprudencia es la clave de todo y los jueces desempeñan un papel activo en la elaboración de las normas, en el sistema del *Civil Law*, los códigos son el punto central, lo que cambia el papel de los jueces en las sentencias y su importancia: aquí, los jueces tienen un papel más limitado en la aplicación de la ley al caso en cuestión. Entre las peculiaridades que distinguen al *Common Law* del modelo de *Civil Law* está la afirmación de la *Rule of Law*<sup>142</sup>, la selección burocrática de los jueces entre los

---

<sup>141</sup> La disciplina normativa se construye a través de la "codificación", el proceso de recopilación y sistematización de las leyes en un código

<sup>142</sup> La práctica o norma que defiende la igualdad de todos los ciudadanos ante la ley garantiza una forma de gobierno no arbitraria e impide el uso arbitrario del poder

mejores abogados, los *barrister*<sup>143</sup> y la ausencia de la transposición del derecho romano (inexistencia de la "partición romanista" entre el derecho público y el privado).

En conclusión, cabe señalar que las diferencias entre ambos sistemas han disminuido progresivamente en las últimas décadas: el principio de *stare decisis* se ha atenuado y el papel de la legislación parlamentaria se ha reforzado en los países de tradición jurídica anglosajona.

---

<sup>143</sup> Tipo de abogado en las jurisdicciones especializado en la tramitación de casos en los tribunales y en los tribunales superiores, en la investigación de las leyes y en la formulación de dictámenes jurídicos de expertos

## **CAPITULO III**

### **¿Traductor jurídico o traductor jurado?**

#### **3.1. El traductor jurídico**

##### **3.1.1. Qué hace y cuáles son sus competencias**

El traductor jurídico es la figura profesional que edita y traduce textos jurídicos y judiciales de una lengua a otra. También llamado "jurista-lingüista" o "traductor jurídico-judicial", tiene la misión de transponer textos escritos manteniendo el sentido y el contenido del texto y adaptando el estilo a la lengua de llegada. Además, desempeña el papel de intermediario entre todos los interlocutores del proceso judicial y el sospechoso que pertenece a una lengua diferente, asegurando la participación activa a través de su interacción con el sistema judicial. El traductor jurídico tiene, por tanto, un papel fundamental: eliminar las barreras para permitir un acceso justo a la justicia y facilitar la comunicación entre las partes. Uno de los objetivos del traductor jurídico es presentar el contenido jurídico de la lengua de origen con la mayor fidelidad posible en la lengua de destino, respetando la diversidad de las instituciones jurídicas. Esto solo es posible mediante un conocimiento preciso de la terminología del sector, así como de los sistemas jurídicos tanto del prototexto como del metatexto. Para trabajar en el ámbito jurídico, un traductor tiene que adquirir conocimientos específicos y profundos. Entre ellas, un perfecto conocimiento de la lengua extranjera y de la terminología jurídica de los entornos legales en los que se trabaja para poder captar los matices del idioma y transmitirlos fielmente en la traducción del texto. Además, debe estar familiarizado con los procedimientos y el entorno jurídico pertinente de los países en cuestión y dominarlos, a fin de comprender plenamente los documentos y su función. En el ámbito jurídico, es muy importante el conocimiento de las relaciones jurídicas de los países implicados en el acto y la capacidad de analizarlas. Todos estos conocimientos deben adquirirse en al



menos dos lenguas de dos países diferentes: la lengua del país de origen del documento que se va a traducir y la del país al que se dirige el documento.

Hay varias áreas que son las más demandadas por un traductor jurídico. Entre ellos, el ámbito privado (documentos para matrimonios o divorcios entre personas de diferentes nacionalidades, adopciones internacionales, etc.) y el sector del comercio internacional: aquí el traductor necesita un conocimiento profundo de la legislación del sector y de las relaciones jurídicas entre los operadores económicos comerciales.

## **3.2. El traductor jurado**

### **3.2.1. Qué hace y cuáles son sus competencias**

El término “jurado” deriva del latín “*iuratus*”, e indica algo «*afirmado o prometido con un juramento*».

Por lo tanto, el traductor es «jurado» cuando acude al tribunal para “jurar”, o, mejor dicho, «aseverar»<sup>144</sup> la traducción ante un secretario judicial. Esta figura también se reconoce como asesor técnico judicial, es decir, aquel que trabaja en los tribunales ofreciendo sus conocimientos lingüísticos a jueces y magistrados. En función de las normas de los distintos tribunales, los traductores jurados pueden o no estar inscritos en un registro de asesores técnicos judiciales, pero conviene aclarar que no es necesario inscribirse para jurar una traducción. De hecho, el juramento puede ser realizado por cualquier traductor que haya traducido fielmente el documento original a la lengua de destino.

Para trabajar como traductor jurado, es imprescindible tener titulación y experiencia en el ámbito de la traducción jurada. Tras obtener una titulación en idiomas, es necesario inscribirse en la CCIAA<sup>145</sup> a un organismo de acreditación como la AITI<sup>146</sup>. A partir de entonces, comienza el periodo de especialización. Durante este periodo, es importante centrarse en las

---

<sup>144</sup> Juramento del traductor sobre la traducción de un documento ante el juez de paz

<sup>145</sup> Camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura

<sup>146</sup> Associazione Italiana Traduttori e Interpreti <https://aiti.org/it>

traducciones juradas y, en particular, en el ámbito en el que uno desea especializarse (traducciones de documentos financieros, médicos y farmacéuticos). El periodo de especialización sirve para que el traductor adquiera conocimientos del lenguaje especializado y de la terminología de esa lengua en particular. Después, el traductor habrá adquirido experiencia en el ámbito jurídico a través de las traducciones juradas y las traducciones especializadas y, por lo tanto, podrá empezar a trabajar como traductor jurado como su trabajo principal. Su cualificación y experiencia le permiten inscribirse en el registro judicial, lo que le otorga el reconocimiento necesario para realizar traducciones y transcripciones en sala en los juicios del tribunal en el que está inscrito.

### **3.2.2. En Italia y en España**

La profesión de traductor jurado difiere de un país a otro: comparemos Italia y España. En Italia, el traductor jurado como profesión no existe: la categoría de intérpretes y traductores se introdujo por orden ministerial en 1979 en la Cámara de Comercio y no está regulada. Por lo tanto, una traducción jurada puede realizarse en cualquier tribunal italiano y ser jurada por cualquier persona que jure la veracidad del documento. Para ser considerado traductor jurado, hay que estar inscrito en la Cámara de Comercio. En cambio, en España para acceder a la profesión de traductor jurado hay que presentarse a una oposición. La ley en la que se basa la normativa de acceso al Cuerpo de Traductores e Intérpretes del Estado es el Real Decreto 79/1996, de 26 de enero, por el que se modifican diversos artículos del Reglamento de la Oficina de Interpretación de Lenguas del Ministerio de Asuntos Exteriores.

Debido a la falta de regulación de esta profesión, a lo largo de los años han surgido varias asociaciones y organizaciones con el objetivo de agrupar y dar importancia a los profesionales de la traducción y la interpretación en el ámbito jurídico. En Italia encontramos ANITI<sup>147</sup> cuyo objetivo es promover los

---

<sup>147</sup> [Aniti - Associazione Nazionale Italiana Traduttori](#)

intereses de los traductores e intérpretes y AssITIG <sup>148</sup>, que quiere mejorar la calidad profesional de sus miembros y de la justicia, contribuyendo a reducir los casos cada vez más frecuentes de nulidad de juicios penales por errores de los intérpretes, lo que supone un despilfarro de dinero público. En España, las principales asociaciones son ASETRAD<sup>149</sup>, con el objetivo de promover el reconocimiento de estas profesiones, y APITIJ <sup>150</sup>, una asociación de intérpretes y traductores que asisten a la judicatura en los tribunales españoles y a los designados por el Ministerio de Asuntos Exteriores.

### **3.3. El problema de la intraducibilidad: ¿cómo afrontarlo?**

Toda lengua está ligada a la cultura y las tradiciones de los pueblos que la hablan. Por esta razón, hay muchas palabras que no tienen equivalente en otros idiomas, pero que pueden traducirse parafraseando el concepto.

Al traducir un texto jurídico, el traductor puede enfrentarse a un problema habitual: la intraducibilidad de los conceptos. Pero ¿cómo afrontarlo? Hay varias técnicas que se pueden considerar. El traductor tiene que tomar decisiones responsables, como encontrar un concepto de significado similar en la lengua de destino o crear un neologismo en su propia lengua. La mayoría de los especialistas en la materia afirman que existen tres posibilidades principales de rendimiento de la traducción ante el problema de la intraducibilidad. La primera es identificar en la lengua de destino el término con el significado más cercano a la lengua de origen. La segunda consiste en crear un neologismo en la lengua materna, mientras que la última posibilidad consiste en transcribir el término a la lengua de origen, acompañado de una explicación en una nota a pie de página o entre paréntesis. La nota a pie de página ofrece así un apoyo al traductor, ya que proporciona un espacio para aportar la información que el traductor considera útil y necesaria y para justificar sus opciones de traducción, ayudando así a la comprensión del texto.

---

<sup>148</sup> [AssITIG | Associazione Interpreti Giudiziari | Traduttori e Interpreti](#)

<sup>149</sup> [Asetrad - Asociación Española de Traductores, Correctores e Intérpretes](#)

<sup>150</sup> [APTIJ \(Asociación Profesional de Traductores e Intérpretes Judiciales y Jurados\) \[www.aptij.es\]\(http://www.aptij.es\)](#)

## CONCLUSIONES

Esta tesis pretende delinear un marco general sobre la traducción, centrándose en la traducción jurídica y en el papel del traductor de este sector, profundizando en todos los puntos de vista. La traducción es un elemento clave de la comunicación entre dos o más países que hablan lenguas diferentes, ya que ayuda a expresar y difundir la palabra. En el contexto jurídico, se considera un medio cultural de comprensión y un puente necesario para obtener un acceso justo a la justicia que facilite la comunicación entre las partes. A través del análisis de diversas teorías, como las de Savory, Cary y Jakobson, se intentó explicar el significado de la traducción y la mejor manera de traducir un texto.

Además, se desarrolló el tema del inglés jurídico, introduciendo la traducción y su lenguaje. Originado tras la conquista normanda de Inglaterra en 1066, el "lenguaje jurídico" se fue convirtiendo en la lengua oficial del derecho, aunque sigue conservando palabras derivadas del latín y el francés. Como explica Peter Butt, «está impregnado de latín jurídico y francés normando, depende en gran medida del pasado y es descaradamente arcaico». Según la tradición, el derecho siempre ha tenido su propio "lenguaje", utilizado y entendido solo por los profesionales del derecho a nivel internacional, que ha sido adaptado por los distintos países conquistadores del pasado. Cada influencia ha contribuido a la lengua internacional que hoy llamamos inglés jurídico y que constituye la base de su estilo distintivo. En general, los principales problemas de traducción se derivan del propio lenguaje jurídico, que difiere de una lengua o cultura a otra, reflejando el sistema jurídico. A menudo se trata de problemas conceptuales más que lingüísticos: si un concepto jurídico no existe en la cultura de destino, surge un problema de traducción. Además, el segundo capítulo compara los dos sistemas jurídicos por excelencia: el *Common Law* y el *Civil Law*. Su principal diferencia radica en el elemento clave de los propios sistemas. De hecho, el núcleo del *Common Law* reside en la jurisprudencia, ya que se basa en los precedentes jurisprudenciales, mientras que el *Civil Law* se basa en la codificación y en los actos normativos de los órganos políticos.

El último capítulo profundiza en la labor del traductor jurídico judicial y del traductor jurado, dos figuras profesionales que aún no están plenamente reconocidas,

especialmente en Italia. Hay una diferencia sustancial entre ambos: el primero se encarga de traducir textos de una lengua a otra manteniendo inalterados el sentido y el contenido del texto; el segundo, en cambio, reconocido como traductor jurado, jura la traducción ante un secretario judicial.

La diferencia entre las lenguas y las culturas de los distintos países puede provocar problemas de intraducibilidad. Ante esta situación, el traductor debe ser capaz de tomar decisiones responsables. De hecho, para solucionarlo, se puede crear un neologismo, transcribir el término a la lengua de origen y añadir una explicación en una nota a pie de página, o encontrar un término con un significado más cercano a la lengua de origen. A la luz de esto, está claro que la aplicación de procedimientos de traducción como la creación de neologismos es bastante arriesgada, ya que puede crear equivalencias "falsas" en la lengua de destino. La solución que parece más adecuada en la mayoría de los casos es la de la no traducción, es decir, la transcripción del término en la lengua de llegada en cursiva.

Tras el análisis lingüístico inherente al lenguaje jurídico, se puede concluir que este ámbito es uno de los más solicitados. Por muy compleja que parezca la traducción jurídica, ella representa un ámbito fundamental de nuestras vidas: cada día vivimos según las leyes que representan la justicia para nosotros. Pero, por desgracia, la traducción jurídica es un mundo todavía poco explorado y, quizá por eso mismo, el trabajo de los traductores sigue estando demasiado infravalorado.

## BIBLIOGRAFIA

Beniamen E. R., *Il linguaggio giuridico. Analisi linguistica e difficoltà traduttive. Studio applicato alle sentenze della Corte dei conti (2009-2013)*, Universitalia, 2015

Cicerone M.T., *De optimo genere oratorum*

Cortelazzo M. A., *Fenomenologia dei tecnicismi collaterali. Il settore giuridico in Prospettive nello studio del lessico italiano. Atti del IX Congresso SILFI (Firenze, 14-17 giugno 2006)*, a cura di Cresti. E.

Dicey A.V., *An Introduction to the Study of the Law of the Constitution*, London, 1885

Galgano F. (a cura di), *Le insidie del linguaggio giuridico. Saggio sulle metafore nel diritto*, Il Mulino, 2010

Haigh R., *Legal English*, 5<sup>th</sup> edition, Routledge, 2018 [I ed. 2004]

Longinotti D., *Problemi specifici della traduzione giuridica: traduzione di sentenze dal tedesco all'inglese*

Masia C., *Conoscere la linguistica*, Audino, 2019

Modugno F., *Esperienze giuridiche del '900*, Giuffrè Editore, 2000

Mortara G. B., *Le parole e la giustizia. Divagazioni grammaticali e retoriche su testi giuridici italiani*, Einaudi, 2001

Mounin G., *Teoria e storia della traduzione*, Einaudi, 2006

Mousourakis G., *Roman Law and the Origins of the Civil Law Tradition*, Springer, 2015

Nergaard S., *La teoria della traduzione nella storia*, Bompiani, 2002

Olsson J., *Forensic Linguistic: An introduction to language, crime and the law*, 2<sup>nd</sup> edition, Continuum, 2008

- Olsson J., *Wordcrime: Solving crime through forensic linguistics*, Continuum, 2012
- Osimo B., *Manuale del traduttore*, 3° edizione, Hoepli, 2011
- Osimo B., *Storia della traduzione*, Hoepli, 2002
- Osimo B., *Traduzione giuridica e scienza della traduzione*, Osimo Bruno, 2020
- Philbrick A.F., *Language and Law: the semantics of Forensic English*, Macmillan, 1949
- Quintiliano M.F., *Institutio Oratoria*
- Riley A., Sours P., *Legal English and the common law with legal grammar handbook*, CEDAM, 2018
- Schiava L. (a cura di), Snel Trampus (a cura di), *Traduttori e giuristi a confronto. Interpretazione traduce e comparazione del discorso giuridico*, vol.2, CLUEB, 2002
- Taylor C., *Language to Language: A practical and Theoretical guide for Italian/English translators*, Cambridge University press, 2003
- Venuti L. (a cura di), *The translation studies reader*, Tylor & Francis Ltd, 2021
- Viezzi, M., *Introduzione alle problematiche della traduzione giuridica con particolare riferimento alla traduzione di testi in lingua inglese*, 1994
- Wiesmann E. *La traduzione giuridica tra teoria e pratica*, 2011

## SITOGRAFIA

AITI – Associazione Italiana Traduttori e Interpreti <https://aiti.org/it>  
(Consultato il 13/11/2022)

Anisomorfismo <https://www.treccani.it/enciclopedia/anisomorfismo/>  
(Consultato il 01/10/2022)

Atto stragiudiziale [https://www.laleggepertutti.it/481574\\_che-cosa-e-un-atto-stragiudiziale](https://www.laleggepertutti.it/481574_che-cosa-e-un-atto-stragiudiziale) (Consultato il 14/11/2022)

Belle Infidèle [https://it.wikipedia.org/wiki/Belle\\_infid%C3%A8le](https://it.wikipedia.org/wiki/Belle_infid%C3%A8le) (Consultato il 01/10/2022)

Brocardi – Dizionario giuridico <https://www.brocardi.it/dizionario/> (Consultato il 03/11/2022)

Cambridge Dictionary <https://dictionary.cambridge.org/> (Consultato il 11/11/2022)

Civil Law <https://www.laleggepertutti.it/dizionario-giuridico/civil-law>  
(Consultato il 26/10/2022)

Codice giustiniano <https://www.treccani.it/enciclopedia/corpus-iuris-civilis/>  
(Consultato il 28/10/2022)

Common Law <https://www.treccani.it/enciclopedia/common-law/> (Consultato il 26/10/2022)

*De optimo genere oratorum*, Cicerone M.T.  
[https://it.wikipedia.org/wiki/De\\_optimo\\_genere\\_oratorum](https://it.wikipedia.org/wiki/De_optimo_genere_oratorum) (Consultato il 30/09/2022)

Diacronia <https://www.treccani.it/vocabolario/diacronia/> (Consultato il 01/10/2022)

Dizionario Garzanti Linguistica Online <https://www.garzantilinguistica.it/>  
(Consultato il 03/10/2022)



European Justice [https://e-justice.europa.eu/116/IT/legal\\_translatorsinterpreters](https://e-justice.europa.eu/116/IT/legal_translatorsinterpreters)  
(Consultato il 11/11/2022)

Giurisprudenza <https://www.treccani.it/vocabolario/giurisprudenza/>  
(Consultato il 26/10/2022)

*Institutio* *Oratoria,* *Quintiliano* *M.F.*  
[https://it.wikipedia.org/wiki/Institutio\\_oratoria](https://it.wikipedia.org/wiki/Institutio_oratoria) (Consultato il 30/09/2022)

IALF – International Association for Forensic and Legal Linguistics  
<https://www.iafl.org/> (Consultato il 12/10/2022)

Le funzioni del linguaggio secondo Jakobson  
[http://www.funzionibiattivo.it/glossadid/funzioni\\_linguistiche.htm](http://www.funzionibiattivo.it/glossadid/funzioni_linguistiche.htm) (Consultato il 02/10/2022)

Legal English <https://www.british-legal-centre.com/what-is-legal-English>  
(Consultato il 25/10/2022)

Linguaggio giuridico <https://www.diritto.it/il-linguaggio-giuridico/> (Consultato il 07/10/2022)

Linguistica forense <https://www.iafl.org/forensic-linguistics/> (Consultato il 13/10/2022)

Morfosintattico <https://www.treccani.it/vocabolario/morfosintattico/>  
(Consultato il 09/10/2022)

Online etymology dictionary <https://www.etymonline.com/> (Consultato il 17/11/2022)

Osservatorio Linguistica Forense <https://olf.aisv.it/> (Consultato il 13/10/2022)

Paronimo <https://www.treccani.it/vocabolario/paronimo> (Consultato il 07/10/2022)

*Problemi specifici della traduzione giuridica: traduzione di sentenze dal tedesco all'inglese,* Longinotti *D.*  
<http://www.lcm.unige.it/ricerca/pub/17/longinotti.pdf> (Consultato il 04/10/2022)

Rule of law [https://it.wikipedia.org/wiki/Rule\\_of\\_Law](https://it.wikipedia.org/wiki/Rule_of_Law) (Consultato il 08/10/2022)

Sociolinguistica <https://www.treccani.it/enciclopedia/sociolinguistica>  
(Consultato il 03/10/2022)

Stare decisis <https://www.brocardi.it/S/stare-decisis.html> (Consultato il 16/11/2022)

## **RINGRAZIAMENTI**

A conclusione di questo elaborato, vorrei dedicare qualche riga per ringraziare tutti coloro che mi hanno aiutato nella realizzazione della mia tesi.

Un ringraziamento speciale ai professori che sono stati e saranno sempre di ispirazione per il futuro. Grazie per avermi dimostrato che è sempre possibile migliorare. In particolar modo ringrazio la mia relatrice e direttrice della SSML Gregorio VII, Adriana Bisirri e i miei correlatori il Prof. Fabio Matassa, la Prof.ssa Luciana Cristina Banegas e la Prof.ssa Maggie Paparusso per avermi accompagnato in questo percorso e per aver contribuito allo sviluppo di questo mio progetto.

Ringrazio i miei genitori per per avermi supportato fin dall'inizio. Le parole non posso esprimere quanto gli sono grata per tutti i sacrifici che hanno fatto per me. Il loro incoraggiamento è stato ciò che mi ha dato forza e coraggio per attraversare i periodi di difficoltà ed è grazie a loro che sono diventata la persona che sono oggi.

Ma il ringraziamento più grande va ad una persona molto speciale, Davide. Grazie per avermi regalato emozioni bellissime, emozioni che non ho mai provato prima. Grazie di essere entrato a far parte della mia vita, di essere diventato il motivo per cui ogni giorno sorrido. Ti ringrazio per avermi supportato e compreso durante questi anni, nonché aiutato nella stesura di questa tesi. Grazie per avermi dato il coraggio di mettermi in gioco e di capire che, in fondo, gli ostacoli esistono per essere superati. È specialmente grazie al tuo supporto che mi sento pronta ad andare avanti e proseguire questo percorso ricco di nuove esperienze.

Infine, ringrazio me stessa e la mia forza di volontà, per essere riuscita a raggiungere il primo di numerosi traguardi con dedizione e passione. Dedico questa tesi alla mia determinazione, ai miei sacrifici e a tutte le preoccupazioni che mi hanno accompagnato in questo viaggio ma che mi hanno anche permesso di arrivare fin qui. Questo è solo l'inizio!

*Marianna*